

REMO VALZ BLIN

Le comunità di Biella e Andorno

La loro evoluzione
negli ultimi tre secoli
(1600-1915)

*Dedotta dall'esame degli Antichi Catasti
e dalle Carte d'Archivio*

CENTRO STUDI BIELLESI - 1966



NOTE SUI QUATTRO CAPITOLI DELLA PARTE PRIMA

Nota 1 - cap. I - p. 40.

I FACCIO (Facio) residenti nel Biellese, erano suddivisi in tre ceppi diversi; il ramo di Masserano, quello di Pettinengo e quello di Mongrando. FACCIO GIAMBATTISTA da Pettinengo, fu Dottore in Teologia, Parroco della Metropolitana di Torino e Vicario di Corte nel 1770.

Dall'Archivio Notarile di Biella risultano iscritti come Notai: GIOV. BATTISTA (dal 1620 al 1629); PIETRO ANTONIO (dal 1776 al 1793); altro PIETRO ANTONIO (dal 1788 al 1822); PAOLO ANTONIO (dal 1807 al 1828); GIUSEPPE (dal 1796 al 1801); GIOVANNI (dal 1819 al 1855); ACHILLE (dal 1893 al 1896); GIOVANNI (dal 1886 al 1917).

Nel catasto del 1788 di Biella, 2 sono i capi-famiglia ivi trasferiti, di cui uno iscritto fra i maggiori possidenti: il Sig. GIACINTO FACIO fu Sig. Giuseppe (p. 58); nell'anno 1799, fra i quadri della Guardia Naz. Repubblicana, sono censiti nella Prima Compagnia del Piazza: il Sig. FRANCESCO Luogotenente, ed il Notaio PIETRO ANTONIO sergente (p. 72).

Da PIETRO PAOLO da Pettinengo (n. verso il 1820 m. d. 1880), Ingegnere, discende il figlio Avv. GIOVANNI (n. 1885 m. 1928), Notaio citato in Biella, padre della scrittrice VIRGINIA, spos. con il Dr. Luciano Majoli.

Nota 2 - cap. II - p. 67.

I catasti, nei paesi europei, hanno seguito un analogo sviluppo.

Nel 1807 fu ordinata in Francia la formazione di un nuovo catasto secondo le direttive di Napoleone I, il quale affermò: « Le mezze misure fanno sempre perdere denaro e tempo. Un buon catasto sarà il complemento del mio codice. Bisogna che le mappe siano abbastanza esatte e sviluppate per servire a fissare i limiti di proprietà ed impedire le liti ».

In realtà il catasto francese si ispirò nelle mappe e nella stesura al vecchio catasto piemontese-savoiaro attuato circa 25 anni prima, con una maggiore precisione di misure e di classifiche. Ma nel porre i nuovi limiti di confine dovette essere abbandonato il metodo di convocare le parti interessate, che rallentava troppo la speditezza dei rilevamenti.

Anche nel Belgio e nell'Olanda le operazioni catastali ebbero luogo senza la convocazione dei proprietari, con gli stessi inconvenienti.

Nei paesi germanici e nordici, la realizzazione fu migliore che nei paesi latini, essendovi, da tempi remoti, i registri fondiari particolarmente efficienti ed aggiornati; e ciò era dovuto anche alla maggiore serietà e diligenza di coloro che dovevano osser-

varli e farli osservare, nonché degli enti locali che provvedevano alla maggior parte degli incarichi.

Le Commissioni comunali preparavano la delimitazione dei confini e dei termini lapidei e le verificavano una volta all'anno, unitamente alle intestazioni ed alle trasformazioni delle colture, per cui gli enti statali venivano facilitati nel loro compito di stabilire unicamente la perequazione delle tariffe. In tal modo il catasto germanico rivestiva un carattere veramente probatorio e giuridico.

Nota 3 - cap. III - p. 98.

Legislazione Urbanistica.

Nell'ambito dei successivi sviluppi della città e dei regolamenti vigenti in materia di urbanistica, è da ricordare un interessante studio in corso di pubblicazione, curato dal notaio Dr. Alessandro Ruggiero di Cossato, intitolato: *Urbanistica e Notariato - Aspetti della Legaslazione Urbanistica con particolare riguardo alle basi negoziali della Urbanizzazione delle aree fabbricabili*. In questo studio che è stato presentato al XV Congresso Nazionale del Notariato di Verona nel maggio 1966, anche dal Notaio Dr. Giovanni Fulcheris di Biella è stato svolto il capitolo riguardante l'evoluzione della Legislazione Urbanistica in Italia.

In esso, sono commentate le disposizioni legislative a partire dalla legge unitaria del 25 giugno 1865, n. 2359, fino ad oggi.

Nota 4 - cap. IV - p. 114.

Di alcune famiglie nobili ed illustri diamo altri riferimenti:

I Conti BERTODANO di Tollegno ed i Conti SCAGLIA (di cui un ramo di Verrua), ora estinti, furono fra i piú antichi casati di Biella già distinti nel XIII secolo. Un ramo degli Scaglia non nobili era residente a Dorzano ed è tuttora esistente. Sia per questi, sia per i DAL POZZO ed i FECIA si cifra: Mario Zucchi, *Famiglie nobili e notabili del Piemonte*, vol. 1° e 2°, 1950-1955.

Per i Conti RICARDI, tuttora esistenti, oltre ai predetti volumi si cita Federico di Vigliano, in manoscritto.

Delle famiglie GROMO, di cui vari rami illustri ed uno nobile (Conti di Ternengo), che ebbero notevoli attività pubbliche ed industriali, si citano oltre ai 2 volumi di M. Zucchi, il Roccavilla in *Biella cent'anni fa*, Biella, tip. G. Amosso, 1900, ed il Mullatera.

I F.lli Ludovico e Agostino Gromo, industriali, in una relazione della provincia di Biella del 1757, sono considerati fra le famiglie piú agiate del Biellese (con un patrimonio variabile da L. 200 mila a L. 400 mila).

I Conti AVOGADRO, cittadini di Vercelli, antichi feudatari del Vercellese, con membri distinti nell'esercito, nella diplomazia e nella cultura, ebbero un ramo detto « di Valdengo » che si trasferí definitivamente a Biella dopo il 1600, ed è censito fra i proprietari dopo il 1650 (v. catasto del 1700) ed è tuttora presente.

Nota 5 - cap. IV - p. 114.

I MONDELLA erano già distinti nel secolo XVI, come tipografi con ANTONIO e F.lio, conosciuti in tutto il Piemonte.

Mondella GIAN TOMMASO, nipote di Antonio, tipografo, pubblicò (nel 1692) *Patriarhae, sive Christi Salvatoris, genalogia per mundi aetates, traducta a D. Emanuele Thesauro, patritio taurinense*, ed altri volumi.

Altro Mondella GIO. TOMMASO, dottore in legge, pure discendente dai due tipografi, fu dopo la laurea aggregato al Collegio di leggi di Torino nel 1640; fu ivi Rettore della città, Prefetto e Assessore, Generale di giustizia nel 1642; indi venne creato Senatore Conservatore Gener. del Ducale patrimonio; Soprintendente delle fortificazioni del presidio di Biella. Scrisse poesie latine nel 1632.

Mondella CASSIANO, dottore in filosofia e fisica nel Collegio dell'Università di Torino, nel 1620, scrisse molte cose pregevoli intorno alla medicina che il tempo disperse.

Così risulta da G. De Gregory, *Storia della Letteratura Vercellese e arti*, Torino 1820, tip. Chirio e Mina.

Nota 6 - cap. IV - p. 114.

La famiglia SAPELLANI (antic. Zapellanus o Sapellanus) è una famiglia patrizia di Biella che ebbe notabili in vari campi dal 1400 al 1700. Nel 1358 figura nell'elenco dei drappieri di Biella; sono notai: Ubertino (1380), Pietro (1410), Giacomo Consignore di Castellengo (1448), Domenico Michele (1513), Pietro Antonio (1626), Teologo e Avvocato Michele (1620). Dai fratelli: Gio. Stefano Decurione (n. 1590) e Ludovico Capitano di S.A.R. (n. 1602) seguono due discendenze distinte.

Del 1° ramo è GIOV. ANTONIO, Sindaco di Biella nel 1680, che lascia i seguenti discendenti: Notaio GIUSEPPE MARIA (n. 1684 m. d. 1745) Sindaco di Biella nel 1743, GIO. STEFANO (n. d. 1690) Avvocato, Intendente delle Prov. di Vercelli e Mondovì per la giustizia, Conserv. Patrimoniale e nel 1724 Prefetto e Governatore d'Oneglia ove lasciò la discendenza (citato dal Mullatera); GIUSEPPE MARIA (n. 1750 m. d. 1790) che impiantò una filatura di seta (citato dal Roccavilla), VITTORIO AMEDEO Sindaco di Biella nel 1788, ed altro VITTORIO AMEDEO (n. 1750 m. d. 1790), la cui discendenza alienò i beni di Biella e si trasferì a Sandigliano. Fra gli eredi di questa linea vi è attualmente il Comm. ALFONSO (n. 1897), Procuratore di Soc. d'Assicurazione con prole 2 figli maschi.

Dal 2° ramo di Ludovico, segue l'Avv. GIACOMO ANTONIO (m. d. 1720), Decurione e Oratore di Biella per oltre 30 anni, creato Conte di « Palazzo » (citato dal Mullatera), dal quale discende GIUSEPPE ALESSANDRO Sindaco di Biella nel 1766, i cui figli si trasferirono a Santhià, alienando i beni di Biella (Palazzo Vescovile); sono tuttora viventi gli eredi in quella sede.

Nota 7 - cap. IV - p. 114.

AVANDERO - È un casato presente in Biella fin dal 1600 (1 proprietario), mentre all'inizio del 1700 vi sono già 4 stipiti, di cui 2 con il distintivo TEALDO (v. Catasto 1782) facenti capo a GASPARE fu Gio. Battista, mastro con bottega nel quartiere S. Pietro, e CLAUDIO con casa e bottega da barbiere nel quart. S. Marta (il distintivo è abbandonato dopo il 1820); BERNARDO fu Gaspere esercente negozio, e STEFANO fu Gio. Batta negoziante di stoffe nel quart. S. Cassiano.

Da CLAUDIO, discendono vari rami di artigiani barbieri per varie generazioni, decoratori, calzolai, cappellai, albergatori (Benedetto, Vittorio, Claudio, Pietro, Giovanni, Alessandro, Giuseppe, Giacomo).

Da STEFANO, possidente, discendono orefici in ultimo trasferiti a Torino (Evasio, Francesco, Michele, Francesco).

Da GASPARE (1730-d. 1790) discendono i 3 figli cappellai FEDELE (n. 1761), GIOV. BATTISTA (n. 1770), GIO. (n. 1777) censiti dal Roccavilla, nel 1810. Dal primo succedono i figli: FRANCESCO (n. 1788), ANTONIO MARIA (n. 1796 m. 1872) e GASPARE (n. 1803 m. 1874), possidenti che sviluppano l'azienda dei trasporti (Antonio è censito fra i maggiori contribuenti del Vernato). Da Gaspare proprietario nel quart. S. Paolo essa viene sviluppata coi figli: PIETRO (n. 1838 m. 1886) e FEDELE (n. 1839 m. 1893), con servizi a Torino, Vercelli, Ivrea ed altre città del Piemonte, indi in servizi nazionali ed internazionali dopo il 1870. Essa venne continuata da CORRADO (1875-1909) e GUIDO (n. 1878 m. 1947) e attualmente dal Comm. FEDELE (n. 1904), tit. della SOC. F.LLI AVANDERO.

Nota 8 - cap. IV - p. 114.

I MARUCHO poi MAROCHETTI, sono elencati nella rubrica dei drappieri di Biella del 1358. I membri di questa famiglia, con varie distinzioni ed attività, appartengono alla vecchia borghesia intellettuale e industriale del '700 e sono legati da alleanze matrimoniali con famiglie notabili. Anna Marandono con l'Avv. Gius. Antonio Marochetti (n. 1676), Alessandro M. (1705) sposa Lucrezia Ambrosetti figlia dell'ind. conciat. Gio. Battista. Carlo Antonio (n. 1705 m. 1780) sposa Anna Lucia di Pietro Lodov. Gromo, Martino Mar. (n. 1777) sposa Angela di Paolo Amosso, Cesare Mar. (n. 1805 m. 1865) sposa Annamaria figlia di Andrea Amosso fu Gio. Matteo, Celestino Mar. sposa Eleonora Serralunga di Giov. Battista. Fra i rami formati (v. Mario Zucchi, *Fam. Nobili e notabili del Piemonte*, vol. II) notiamo:

Ramo di Biella: da GIO. GABRIELE conciatore (1727-1785), i figli: GIO. PIETRO (1749-1800), PIETRO PAOLO (n. 1766 m. 1802) e ALESSANDRO (n. 1767 m. 1828) sono mercanti e conciatori; IGNAZIO (n. 1767 m. 1838) è avvocato, teologo, canonico e Rettore di Oropa; GIOV. BATTISTA (n. 1772 m. 1851) avvocato e uomo politico, celibe, è Commissario del Governo napoleonico a Biella nel 1800, capo del distretto federale di Biella nel 1821. Sospettato nei moti rivoluzionari durante la restaurazione arrestato e quindi condannato a morte in contumacia; ripara in Francia presso il cugino Vincenzo, quindi ritorna a Biella.

Da Gio. Pietro discende M. MICHELE (n. 1783) medico dell'Ammiragliato in Russia; da Pietro Paolo continua la linea con Alessandro, i cui attuali discendenti (Armando, Mario, Vincenzo, Domenico) sono stabiliti a Roma. Da Alessandro (n. 1767) continua la linea con Cesare, Marco, medico ERALDO (n. 1870 m. 1930), medico UGO (n. 1904) spos. a Bianca Nob. Di Fenizio (nipote del Prof. Emanuele Sella e sorella del noto economista Ferdinando Di Fenizio).

Ramo da Biella trasferito a Vaux: da CARLO ANTONIO (n. 1705 m. 1780) seguono i figli maschi:

PIETRO (n. 1737 m. 1781) con prole 4 maschi (Carlo Antonio, Filippo, Giuseppe, Nicola; e nipoti Stefano, Gio. Battista, Pietro); linea estinta.

GIOV. BATTISTA SIMPL. (n. 1739 m. 1795) ha molti figli maschi: Giov. Antonio, notaio (n. 1765); Gabriele, prete (n. 1767); Cipriano (n. 1771 m. 1829) canonico; Domenico (n. 1776) ufficiale; Martino (n. 1777) e Stefano (n. 1778); ANG. VINCENZO, avvocato (n. 1770). Da questo, Sottoprefetto a Crescentino, stabilitosi a Vaux prendendo la nazionalità francese, nasce il celebre scultore CARLO (n. 1805 m. 1867), creato Barone da Carlo Alberto nel 1838, che continua la linea con CARLO ANTONIO (n. 1837 m. 1916) Ambasciatore in Russia per il Re d'Italia, tuttora esistente con Carlo (n. 1887). Da Domenico, Martino e Stefano sono succeduti diversi figli (Giov. Battista; Pietro, prete; Paolo, canonico), ma questa linea è ora estinta.

Nota 9 - cap. IV - p. 114.

Famiglie BORELLO e MAGNETTO-BORELLO del Cantone Vernato.

I BORELLO già presenti prima del 1500, si estinsero nei MAGNETTO. Questi ultimi si chiamarono MAGNETTO-BORELLO, indi solo BORELLO (v. P. Torrione in *I Borello e i Magnetto-Borello di Vernato*, 1941, e L. Borello e M. Zucchi in *Blasonario Biellese*, 1929).

Furono antichi mercanti lanaioli e cappellai fino verso la fine del sec. XIX, imparentati con altre vecchie famiglie del sito (Tempia, Apostolo, Serralunga, Gremmo, Robiolio).

Di questa famiglia ricordiamo l'Avv. LUIGI BORELLO (n. 1880 m. 1946), fu Giovanni, Comm. Ord. Cor. d'Italia, diplomato in paleografia e archivistica, per molti anni Direttore della Biblioteca Civica di Biella, valente storico di riconosciuta imparzialità, autore di numerose opere araldiche e di storia biellese.

Con Mario Zucchi pubblicò nel 1929 il *Blasonario Biellese* (Torino, tip. Scarrone); fra il 1927 ed il 1930, con Armando Tallone, pubblicò *Le Carte dell'Archivio Comunale di Biella fino al 1379*, in 3 volumi, a cura della Soc. Storica Subalpina di Torino (stamp. tip. M. Gabetta di Voghera) e nel 1933 un 4° volume di esso. Nel 1935, con Mario Rosazza, pubblicò *La Storia di Oropa* (Ed. Libr. M. Guabello, Biella) e nel 1936 *L'appendice alla Storia di Oropa* (tip. S. Francesco Di Sales, Cuneo) per ribattere le acerbe critiche sorte nell'ambiente ecclesiastico, dirette principalmente ed ingiustamente contro il Rosazza, critiche che determinarono in seguito la pubblicazione del Cartario di Oropa sotto l'auspicio delle Autorità (*Acta Reginae Montis Oropae*, vol I, 1945; vol. II, 1948).

(Mi è doveroso ricordare di Luigi Borello il generoso aiuto prestatomi fin dal 1944, quale bibliotecario, nella traduzione degli antichi documenti dell'Archivio Storico di Andorno [1379-1468] per la mia opera sull'Alta Valle d'Andorno pubblicata nel 1960).

Nota 10 - cap. III - p. 80.

I MAGGIA pervenuti a Biella.

Questo cognome è assai diffuso in vari paesi del Biellese, come a: Pettinengo, Cerreto Castello, Quaregna, Bioglio, Sordevolo, Valdengo. Diverse famiglie si trasferirono a Biella e divennero proprietarie solo dopo il 1790.

Registriamo come residenti e provenienti da Pettinengo:

Il Chirurgo GIACINTO MAGGIA fu Giuseppe che acquista nel 1801 a Biella; il di lui figlio Medico GIOV. BATTISTA che lascia in erede il Geom. ANDREA.

Legati a questa famiglia sono i F.lli GIO. LUIGI VINCENZO e CARLO LUDOVICO MAGGIA, entrambi Padri Filippini che lasciano i loro beni all'Oratorio di S. Filippo.

Altra famiglia proveniente da Pettinengo è quella del Misuratore GIOV. BATTISTA MAGGIA del fu Gaspare (nato verso il 1760 morto 1819), sposato con Faccio Felicità, di cui si è parlato nel testo. Egli acquistò beni dal 1791 al 1801, fra cui il terreno in via Cerino Zegna, e fu l'estensore del piano regolatore per la sistemazione della contrada « della Costa » nel 1810; terreno sul quale i figli: Don FRANCESCO sacerdote, e Misur. ed Architetto Cav. GASPARE (n. 1797 m. 1891), costruiranno la casa (mappale 7101), oltre a quella posseduta in via Scaglia (mappale n. 6541). L'Arch. GASPARE è fra i migliori professionisti della Città ed ebbe incarichi per il progetto del Campanile di S. Filippo, per la facciata della Chiesa di S. Cassiano, e (con l'Arch. P. Beltrame) diresse i lavori per l'ampliamento del Duomo. Durante i moti del 1821

viene segnalato ed arrestato per le sue idee liberali, con altri professionisti di Biella.

Dei suoi tre figli: il secondogenito GIOVANNI (n. 1839 m. 1891) celibe, è Ufficiale di carriera e Colonnello nel R. Esercito, dopo aver frequentato gli studi di Ingegneria, e capo dell'ufficio geometrico di Firenze.

Durante le guerre d'indipendenza, nel 1859, viene decorato di medaglia d'argento al valore. Il primo ed il terzogenito: Grand. Uff. Ingegnere CARLO (n. 1834 m. 1921) e Cav. Geom. SALVATORE (n. 1841 m. 1931), sono entrambi professionisti con studio in Biella. L'Ing. Carlo è progettista di importanti opere come il Palazzo Petiva, le ville Ametis e Negri. Dal Cav. Salvatore discendono i figli: Cav. GASPARE (n. 1895 m. 1955) mutilato, e il Comm. Ing. FEDERICO (n. 1897), noto attuale professionista, e Presidente dell'Ospedale di Biella, Presidente per molti anni dell'Ord. Prov. degli Ingegneri, membro del Rotary Club di Biella.

Nota 11 - cap. III - p. 82.

Il Chirurgo BARTOLOMEO OLIVETTI era di famiglia proveniente da Occhieppo Superiore, di origine diversa da quella proveniente da Ivrea ed abitante pure il Piazzo appartenente alla Comunità ebraica formata da negozianti e industriali di cui alla nota 27.

Nota 12 - cap. IV - p. 114.

I VARALE. Antico casato di Biella che appare nel 1320 con il Sindaco GIOVANNI, e nell'elenco dei drappieri di Biella del 1358.

Fin dal 1700, i F.LLI VARALE tenevano negozio di pelliccerie ed in seguito aggiunsero la concia dei cuoi per calzature e selleria. Fondarono la prima fabbrica di cinghie di cuoio dopo il 1840, ampliata nella seconda metà del secolo. (Vedere la citazione del Roccavilla in *Biella cent'anni fa*). La ditta, nel 1881, intraprese per prima la lavorazione del cuoio « Corona » nonché gli articoli per filatura e tessitura, lanerie, « machons » per continue e per lana pettine. Nel risveglio dell'industria nazionale, fondò la prima fabbrica italiana di cinghie di cuoio per trasmissioni e nel 1875 diede all'industria il 1° listino italiano. Fornì i R. Arsenali di Terni. Ottenne alte onoreficenze in Italia ed all'estero. La conceria Antonio Varale è attualmente gestita dai discendenti per parte materna (F.lli Sozzi).

Discende da questa famiglia il Dott. Alfredo Varale, medico a Biella, ottimo diagnostico fu chiamato il medico dei poveri (n. 1878 m. 1966).

Nota 13 - cap. IV - p. 127.

Famiglie CODA (antic. COHA):

Sono di antica origine biellese. Nel catasto di Biella del Draghetto dell'anno 1600 è estesissimo questo casato:

a - *Nel cantone di Cossila S. Grato* ove si contano n. 49 capi-famiglia proprietari, di cui molti con colonnelli (n. 14 Coda-TORRIONE; n. 35 suddivisi fra i Coda-BRACHETTO, i Coda-CANATI e i Coda-ZABETTA).

Fra il 1700 ed il 1850 in questo cantone sorgono altri distintivi per il moltiplicarsi delle famiglie, cioè: i C.-SALATA - CAUSAGNA - COMOTTO - CAP - GIORGIO - LUCHINA - REYNERO - BERTETTO - TONIONE - RONCO - VACCARI - FORNO - MER. Ma dopo tale epoca molti abbandonano i distintivi.

b - *Nel cantone di Biella-Piazzo* sono censiti nel 1600 n. 3 proprietari stabiliti nella frazione Bellone.

c - Nel catasto Draghetto della Comunità di Andorno del 1594, erano censiti nel cantone Sagliano fraz. Coda (Cà di Chue) n. 7 proprietari.

Il Cav. Mario Coda (di Alessio) ha raccolto in un opuscolo a stampa, nel 1964, i dati genealogici del ramo Coda-Reynero (spostatosi alla Barazza e a Occhieppo Inferiore). Riporta pure la sequenza del ramo piú illustre del Piazzo, ed afferma che il luogo d'origine dei Coda sarebbe quello della Comunità di Andorno, da cui sarebbero scesi nel XIV sec. al Piazzo, indi a Cossila e Vernato.

È dubbia la priorità della provenienza; anche ammettendo l'origine dalla fraz. di Sagliano, il trasferimento a Cossila deve essersi fatto quasi contemporaneamente a quello di Biella, per giustificare una così grande presenza di proprietari fin dal 1600.

Il ramo dei Coda già distinto in antico, ed estinto fin dal 1650, è quello facente capo a GIOVANNI ANTONIO (n. 1572 m. 1638), Consigliere, Senatore e Avvocato fiscale Generale al di quà della Dora, Rettore di Biella tra il 1608 ed il 1626. Figlio di questo è CARLO ANTONIO (n. 1614 m. 1670), Archivist, Storiografo e poeta, che, nel 1657, scrisse la prima storia della città: *Ristretto del sito e qualità di Biella e sua provincia*.

Un collaterale dei precedenti è FRANCESCO (n. 1589 m. 1642), pure Rettore di Biella. Questo ramo del Piazzo era imparentato con molte famiglie distinte del Rione e del Vernato (Battiani, Ricardi, Meschiatis).

Del ramo Reynero, varie linee si spostarono al Vandorno ed al Vernato, ed anche fuori del Biellese. Da questo e da altri rami uscirono professionisti e commercianti che ebbero brillanti affermazioni a Biella ed in altre parti del Piemonte. In particolare notiamo:

Dal Ramo CODA-ZABETTA di Cossila si staccò una linea nel 1750 circa che si trasferì a Biella-Piazzo (v. catasto 1792 Sig. Giuseppe fu Franc.) tuttora esistente. Da essa discendono l'industriale Cav. Felice e Francesco F.lli fu Giacomo che, gestirono un cotonificio dopo il 1879 in società con Pietro Poma fu Giov. Battista, sotto la ragione Poma & Coda, ed indi in proprio dopo il 1899, proseguito dai figli: Cav. Francesco, Comm. Ettore, Quinto e Ten. Col. Cav. Salvatore.

Dal Ramo TORRIONE di Cossila, a cui venne riconosciuta l'arma familiare, discendono: CARLO (1703-1762) Sindaco di Cossila ed attualmente PIETRO MARIA (n. 1913), Cav. Magg. S. M. Ord. di Malta, Comm. Cor. d'Italia, Direttore della Biblioteca Civ. e dell'Archivio Storico di Biella, membro della Commissione per il Cartario d'Oropa, storiografo che scrisse numerose opere storiche sul Biellese, fra cui: *La Rocca di Zumaglia* nel 1942, *La Guerra di Andorno* nel 1946, e, con Don Crovella, *Il Biellese* nel 1963, compendio completo, ove sono registrati tutti gli Uomini insigni, i Reggitori di Comuni dal 1400 in poi, a cui rimandiamo il lettore per maggiori informazioni sulle famiglie.

Sulle famiglie CODA di Biella ed alcune loro discendenze, si citano:

PIETRO TORRIONE, *Frammenti dei Coda e dei Torrione con notizie sulla polemica Coda-Bellini per il « ristretto del sito e qualità della Città di Biella e sua Provincia »* (tip. Mario Ramella, Biella 1942);

MARIO ZUCCHI, *Famiglie Nobili e Notabili del Piemonte* (vol. 1° e 2°, 1950-1955, Torino).

Per appartenenza alla formazione « Franchi », Pietro Torrione è stato decorato della Croce di guerra per merito Partigiano.

Della stessa linea sono i TORRIONE di Aosta e di Martigny.

Del ramo di Aosta meritano di essere ricordati: l'Avv. CARLO (n. 1888 m. d. 1960), 1° Sindaco di Aosta dopo la liberazione e uno dei fautori del Mov. Autonomista; VINCENZO Dr. in Med. e Chir., Primario dell'Osp. Mauriziano d'Aosta; Dr. ANNIBALE

(n. 1889), Ingegnere, autore di pubblicazioni sullo sfruttamento idroelettrico, Membro del Consiglio della Valle; Dr. CARLO (n. 1904), Magg. Medico della Marina.

Del ramo di Martigny si ricordano: Dr. ANDREA (n. 1897) Medico Odontoiatra a Losanna; Dr. BERNARD (n. 1918), Diplomatico; Dr. GIACOMO (n. 1917), Direttore ammin. Osp. di Martigny.

Inoltre, appartenne a questo colonnellato, BENEDETTO TORRIONE del citato Martino (v. cap. II); egli fu il primo biellese ad occuparsi dell'arte litografica a Torino all'inizio dell'800, ove acquistò laboratorio in Piazza della Consolata n. 20 e si specializzò nella produzione di soggetti sacri. Viene citato nel volume di: ENRICO GONIN, *Il Santuario d'Oropa nel 1840*, con prefazione di Pietro Torrione.

In altre linee citate si distinsero pure: l'Ing. Giuseppe Coda-Zabetta, Luogotenente d'Armata nel Real Corpo dello S.M. dell'Esercito nel 1848; in questo secolo, il Cap. di Fregata Cav. Mario Coda-Zabetta-Ermit, figlio dell'Ing. Carlo, e recentemente il Dr. Anton Dante Coda (n. 1899 m. 1959), studioso di problemi economici, Membro della Consulta Nazionale nel 1945.

Nota 14 - cap. IV - p. 127.

I POMA. - Famiglia da Zumaglia trasferita a Biella dopo il 1830 (v. lapide nel fabbricato del Piazzo, e genealogia redatta da Cesare Poma in ACB).

I Fratelli POMA: PIETRO (n. 1805 m. 1855) e GIOVANNI (n. 1807 m. 1888), figli di ANDREA, scesi da Zumaglia a Biella-Piazzo, acquistarono varie case nella piazza principale, da Coda-Zabetta Giuseppe fu Francesco e da altri; ivi impiantarono uno stabilimento modesto per la tessitura del cotone, che durò in società fino al 1854, con telai a mano e qualche centinaio di operai. Dopo tale data i due fratelli si divisero, e ciascuno impiantò un proprio stabilimento coi proprii figli.

1° ramo: discendente da PIETRO con 4 figli maschi:

a - GIOV. BATTISTA (n. 1825 m. 1885), si ritirò presto dalla società con i fratelli, e gestì, per breve periodo, altro cotonificio associando i Coda-Zabetta.

b e c - ANTONIO (n. 1829 m. 1892) e GIUSEPPE (n. 1835 m. 1894), con coraggio e notevole spirito d'avanguardia per quei tempi, acquistarono vasti terreni in vari Comuni, e costruirono una serie di opifici di grande mole, nel periodo fra il 1863 ed il 1890. Il principale di Miagliano nel 1865, quello di Occhieppo Inferiore nel 1869, di Sagliano nel 1877; a Biella in parte nel 1871 e in parte nel 1890. Lo stabilimento di Biella raggruppava tutta la produzione degli altri opifici e la smerciava. Già nel 1910, il complesso comprendeva circa 3000 operai; era costituito in S.A. con capitale soc. L. 10 milioni oltre a un fondo di riserva. In particolare, nel solo Miagliano vi erano n. 23 edifici ad uso industriale e n. 14 fabbricati ad uso abitazione dei dipendenti, con tutti i servizi. La filatura Polla venne acquistata nel 1887 e ricostruita nel 1891. La maestranza godeva di una Cassa di Previdenza sociale, cucina economica collettiva, farmacia, soc. cooper. di M.S. con forniture alimentari, servizio medico. Dopo la morte del Cav. Antonio e del Comm. Giuseppe, la direzione e la responsabilità passarono al Cav. Avv. CIPRIANO (n. 1856 m. 1935) fino verso il 1923, che si avvalse di tecnici di valore alla direzione, come l'Ing. Ghersina. Dopo tale data l'azienda passò per maggioranza azionaria ed accordi famigliari intervenuti, agli eredi dell'ultimo fratello Anselmo, già socio e residente a Torino.

d - ANSELMO (n. 1848 m. 1913), ultimo dei fratelli, aveva impiantato e diretto un altro importante cotonificio a Torino-Valdocco, di sua esclusiva proprietà, oltre

ad essere associato con i fratelli. I suoi 4 figli: ALESSANDRO (n. 1874) pittore, Dr. GIUSEPPE (n. 1876 m. 1937), Ammir. PIO (n. 1877) e Dr. Ing. GIOVANNI (n. 1880 m. 1933), nel 1923, acquistarono la maggioranza delle azioni del complesso biellese dai cugini e subentrarono nella gestione sotto le direttive del Dr. GIUSEPPE, Presidente del Consiglio della Società che controllò l'azienda fino al 1930. Ma dopo quella data, dissidi portarono alla temporanea chiusura dello stabilimento principale, oltre a quello di Torino; le redini passarono all'Ing. Giovanni per qualche anno, quindi a consulenti come il Rag. Segrè, prima della chiusura.

Dopo il 1940 gli stabilimenti vennero riaperti; Amministratore delegato della Società venne nominato il Dr. Ing. ANSELMO (n. 1900) figlio di Alessandro, affiancato dal Dr. Ing. Guido Ghisalberti; venne lottizzata l'area occupata dallo stabilimento di Biella, demolito, come area fabbricabile del nuovo centro cittadino. Dopo un'apparente ripresa, il frazionamento degli interessi e la mancata rimodernazione portò al declino. L'azienda che era considerata, già all'inizio del secolo, una delle principali d'Italia per la produzione cotoniera, da 3500 operai del 1926, si riduceva a circa la metà nel 1955, infine veniva definitivamente chiusa, liquidata e venduta a terzi nel 1960.

2° ramo: Il secondo ramo è costituito dai figli di GIOVANNI (n. 1807 m. 1888), che si staccarono dai cugini figli di Pietro, e formarono un altro cotonificio al Piazzo, con 110 telai, nei pressi del Convento di S. Domenico (ex palazzo Belletti). Essi erano: LUIGI (n. 1834 m. 1867), ANGELO (n. 1838 m. 1881) e Cav. FELICE (n. 1851 m. 1927). Il figlio di quest'ultimo Cav. Uff. FILIPPO (n. 1886 m. 1963), costruì e riorganizzò un nuovo stabilimento in via Rosselli che diede allora impiego a circa 350 operai. Filippo Poma, fu anche assessore al Comune di Biella per circa 9 anni, dal 1952 al 1960 e disimpegnò con diligenza i lavori pubblici del Comune. Fu Presidente del Rotary Club di Biella; valente sportivo dedito alla montagna, Presidente del CAI di Biella nel 1927; a questo ente donò il rifugio « Biella » nell'Alto Adige; fu Presidente della Soc. Teleferiche di Oropa.

Dalla moglie Elisa Bora, figlia del Cav. Felice, ebbe quattro figli, di cui tre maschi; l'Ing. Giovanni, il Dr. Alberto ed Enrico, collaborarono con lui nell'azienda fino al suo decesso. Lo stabilimento prosegue sotto la denominazione « Cotonificio Felice Poma » con i figli Alberto ed Enrico.

Da Luigi Poma fu Giovanni (n. 1834 m. 1867), discende il figlio Avv. Cav. CESARE (n. 1862 m. 1934), Console d'Italia in Cina ed in Sud Africa, storico biellese, che pubblicò diverse opere, fra cui quella sul Bajardo ed il commento sugli Statuti di Biella del 1245 (v. cap. I).

Nota 15 - cap. III - p. 88.

I MONGILARDI da Valle S. Nicolao trasferiti a Biella.

È un'antica famiglia che ebbe investiture di beni rurali fin dal secolo XIV. Delle varie linee notiamo parecchi professionisti di cui alcuni trasferiti a Biella. Dall'elenco dei notai che esercirono nel circondario, risultano: GIOVENALE MONGILARDO che fece atti dal 1556 al 1562; ORAZIO dal 1625 al 1628; GIUSEPPE DOMENICO dal 1633 al 1641; CARLO FRANCESCO dal 1644 al 1670; GIUSEPPE DOMENICO (altro) n. 1703 m. 1755 che fece atti dal 1734 al 1737; infine GIUSEPPE, che risiedette a Biella ed esercitò dal 1841 al 1862, citato nel cap. III, p. 105.

Dal ramo a cui appartennero i citati notai Gius. Domenico, vi erano pure:

Il notaio TIBURZIO (n. 1741 m. 1783); e fra gli antenati il famoso medico GIOV. BATTISTA (n. 1576 m. 1643), curante nel 1625 del Card. Federico Borromeo, e nel

1630 delle due Principesse Maria e Caterina di Savoia. Seguono nella discendenza: il Canonico ALESSANDRO (n. 1779 m. 1858), sacerdote a Biella Piazza che lasciò i suoi averi in opere di carità; il fratello Medico GIOVANNI AGOSTINO (n. 1777 m. 1848) e da questo, in linea successoria, il Medico Dr. LEOPOLDO (n. 1825 m. 1893) e l'Avv. Cav. Uff. ALESSANDRO (n. 1852 m. 1921), valente professionista e letterato a cui fa seguito il figlio Avv. Cav. GIUSEPPE (n. 1893 viv.), letterato e poeta, collaboratore di riviste e giornali per molti anni. Egli intervenne con discorsi ufficiali in moltissime manifestazioni di Biella e circondario; pubblicò varie opere di carattere narrativo, turistico e storico, fra cui: *Vicende parlamentari biellesi nel secolo scorso*, Biella, librai editori, 1946.

È stato Consigliere ed Assessore al Comune di Biella nel periodo dal 1948 al 1957, nonché Membro Commissario della Biblioteca Civica.

Nota 16 - cap. I - p. 24.

PIETRO SELLA (n. 1882 viv.), Dott. in legge, paleografo, scrittore, figlio di Alessandro (dirig. ind. e alpinista), terzogenito del Ministro Quintino, e di Giannina Giacomelli.

Scrisse: *Legislazione Statutaria Biellese*, Milano, Hoepli, 1908; *Il libro dei prestiti del Comune di Biella (1219-1391)*, in « B.S.S.S. » vol. XXIV; *Statuta Communis Bugelle et Documenta Adjecta*, Biella, G. Testa, 1904; *La Vicinia come elemento costitutivo del Comune*, Milano, Hoepli, 1908; *Di alcune notizie dorsali Biellesi*, in « B.S.S.S. », piano di pubblicazione di un *Corpus Statutorum Italicorum*, Roma, Forgani & C., 1906.

Da molti anni risiede a Roma, addetto alla Biblioteca Vaticana.

Nota 17 - cap. IV - p. 127.

I SELLA di Mosso (antic. Cravello della Sella), ebbero posizione notevole in molti campi fin dal XVI secolo (vedere la genealogia completa in Mario Zucchi, vol. 1° e 2°; e in Guido Quazza, già citati). In una relazione del 1757 allo Stato Sabauda, i Sella vengono segnati tra i possessori delle maggiori fortune del Piemonte, con patrimonio oscillante tra le 200 e le 400 mila lire, e proprietari di 3 tintorie più importanti del Mandamento di Mosso. Fra i maggiori industriali sono GIOVANNI ANTONIO (1738-1815) e GIOV. DOMENICO (1738-1805). Dopo la crisi napoleonica PIETRO (1784-1827), dopo aver girato l'Europa, introduce nel 1817 i nuovi metodi e strumenti di filatura ed apparecchiatura ed il fratello medico BARTOLOMEO (1776-1861) è umanitario e filantropo. Dei figli di Giov. Domenico, PIETRO ANTONIO (1777-1855) industriale a Vallemosso (e socio con Piacenza), dà origine alla discendenza del Prof. EMANUELE (1879-1946), letterato, scrittore storico eminente, da cui segue la linea dei Conti di Monteluca con Paolo; e BARTOLOMEO MAURIZIO (1784-1846), industriale che si trasporta a Biella nel 1835, fondando nel 1840 il lanificio sulla sponda del torrente Cervo, con 10 assortimenti, 150 telai e 400 operai. Dei suoi figli: FRANCESCO (1819-1895) si trasferisce a Cossato; GAUDENZIO (1820-1860), GIUSEPPE VENANZIO (1823-1876) e QUINTINO (1827-1884), acquistano altri terreni in prossimità dello stabilimento e la collina di S. Gerolamo fra il 1860 ed il 1864, dallo Stato, dal Seminario Vescovile e dai Sigg. Bora Francesco e Emilio Trombetta, e formano il ramo detto « di San Gerolamo ».

Giuseppe Venanzio è considerato uno dei maggiori esponenti dell'« elite » laniera piemontese, e l'Ing. Quintino, perfezionato in studi fisici e mineralogici (con varie pubblicazioni in cristallografia), diventa il grande economista, Deputato e Ministro.

Tra i figli e nipoti di questi notiamo: l'Industriale CARLO (1855-1936), VITTORIO (1859-1943), famoso alpinista e fotografo; Ing. GAUDENZIO (1860-1934), uno dei fondatori della « Banca Sella » e dirigente della stessa per molti anni; l'Ing. CORRADINO (1860-1938), mineralogo, Sindaco di Biella, Professore, Deputato di Biella in due legislature; l'Ing. ERMINIO (1865-1948), Cav. del Lavoro e bonificatore in Sardegna; il Prof. MASSIMO (1886-1959), lib. docente, biologo, letterato ed artista; il Dott. PIETRO (1882 viv.), paleografo (v. nota 16).

La Ditta MAURIZIO SELLA, rappresentata da Giuseppe Venanzio, vide l'opportunità di creare una fabbrica a Tollegno, utilizzando la forza motrice delle acque del torrente Cervo, dopo aver acquistato dal valligiano Antonio Valz (Blin) fu Giov. Antonio con atto 7 aprile 1867 rog. Ramella un terreno in reg. « Pezza del Molino » con annessi diritti di derivazione sulle acque del Cervo, e con successivo atto 5 luglio 1869 rog. Ramella, la rimanente quota di detti diritti dai F.lli Lanza. Talché negli anni 1870-71 avviò il progetto e la costruzione di un opificio con lo sfruttamento di m. 38 di salto d'acqua; che venne ingrandito da Carlo Sella già nel 1880, indi nel 1886 dopo l'acquisto del mulino Giachetti (con 10 selfacting, 12 assortimenti di carderia, 4 sfilacciatrici) e nel 1898 (con 10 macchine di filatura a pettine). La Ditta venne trasformata con atto 8 aprile 1900 in S.A. FILATURA DI TOLLENGNO, per aumento di capitali ed intervento di altri azionisti (fra cui Emilio Reda, Felice Piacenza e più tardi Daniele Schneider). Il Gr. Uff. Daniele Schneider (n. 1868 m. 1957), di origine alsaziana, venne chiamato alla Direzione tecnica fin dalla fondazione della ditta; divenne in seguito Amministratore Delegato e Presidente. A lui spetta una parte predominante nell'affermazione della società.

La « Banca Sella » continua ed ha ampliato la sua attività, tuttora diretta dai figli dell'Ing. Gaudenzio, Dott. Ernesto e Giorgio.

Nota 18 - cap. IV - p. 127.

La Ditta VINCENZO GARBACCIO, fondata nel 1830, era costituita da un lanificio completo per produzione ordinaria con 40 telai e funzionò fin dopo il 1870.

La Ditta FEDERICO BOUSSU venne fondata nel 1824; era un lanificio gestito dal titolare, quindi dai figli EMILIO, ROBERTO e GUSTAVO. Nel 1850 contava n. 20 telai e 200 operai; nel 1870 contava n. 130 telai; nel 1901 si trasformò in S.A. F.LLI BOUSSU, con sede nei pressi del ponte della Maddalena. Dopo il 1920 le azioni passarono in altre mani. Nel 1935 la Ditta, già posseduta dall'Industriale ALFREDO PRIA, si trasformò ed ampliò notevolmente sotto la ragione: « Soc. An. Ponte della Maddalena » e continua oggi con il figlio ANTONIO PRIA.

Nota 19 - cap. IV - p. 127.

LANIFICIO DI BOZZALLA-PEL GIOVANNI da Castagnea.

I Bozzalla sono oriundi da Castagnea, frazione di Portula, che è la culla degli antichi lanaioli biellesi, ove quasi ogni famiglia coltivava la tessitura dei panni con telai a mano fin dal 1500. Dai due cognomi originari BOZZALLA e UBERTALLI, derivarono numerosi distintivi e varie dinastie di industriali che si trasferirono nel sec. XIX in vari paesi del Biellese. Fra i Bozzalla notiamo: i PEL, i PRET, i MOLINÈ, i CASSIONE, i BARAMINO. Fra gli Ubertalli derivano: i DEMO, i MARONA (che dicesi ospitassero Carlo Alberto), i CARBONINO, i FAGNOLA, gli APE. LUIGI BOZZALLA-PEL fu tra i primi ad impiantare i telai meccanici nella Vallesessera sul Rio Carnaccio in reg. Molinè. Uno dei figli suoi GIOVANNI (n. 1827 m. 1882) lasciò il lanificio paterno e si trasferì

a Biella nel 1857, acquistando sulla sponda del torrente Cervo terreni e fabbricati industriali dai F.lli Costa e da Paolo Amosso, e vi installò un lanificio con macchine nuove. Fu il primo che riuscì ad avere l'assegnazione di una grossa fornitura di panno militare per il R. Esercito nel 1862, in concorrenza con gli industriali inglesi, cosa che destò notevole stupore a quei tempi. Nel 1873 lo stabilimento era costituito da 5 assortimenti e 200 operai.

Dalla moglie Effisia, 13^a figlia dell'industriale Maurizio Sella, ebbe diversi figli: Cav. LUIGI, EMILIO, ALESSANDRO, QUINTO, GIUSEPPE e SILVIA. Quest'ultima sposò il Cav. del Lavoro Felice Piacenza di Pollone; il figlio Giuseppe (n. 1874 m. 1958), pittore allievo del Delleani, residente a Pollone, fu uno dei più rinomati artisti del Biellese nella prima metà di questo secolo e produsse quadri durante quasi 50 anni; gli altri figli maschi continuarono nell'azienda paterna fino al 1893, indi la cedettero ai F.lli Cerruti fu Giacomo e Perolo Quirico, elencati in queste note.

Nota 20 - cap. IV - p. 127.

I MAGLIOLA, oriundi di Chiavazza.

PAOLO MAGLIOLA (n. 1788) fu Biagio, venne al Vernato e fondò una conceria, dopo il 1820, con produzione di cuoio battuto chiaro ad uso di vitelleria per l'esportazione.

Dei 10 figli nati, due si dettero alla libera professione: GIOVANNI Ingegnere e PIETRO Geometra; altri due LUIGI ANTONIO (n. 1815 m. 1902) e GIUSEPPE (n. 1817 m. 1874) continuarono l'azienda che venne poi proseguita dai figli del Luigi Ant.: PAOLINO (n. 1850 m. 1911) e GIOVANNI (n. 1853 m. 1928).

Un figlio del Paolino: VITTORIO costituì altra conceria associato con il Dr. LEONE BERSANO fu Cav. Avv. Francesco (viv.), ditta che continuò gestita da quest'ultimo; mentre: LUIGI ANTONIO figlio di Giovanni (n. 1836 m. 1959), continuò nell'azienda paterna fino al 1949. Altri due suoi fratelli si dedicarono alla professione libera: l'Avv. ETTORE (n. 1885 m. 1963) e l'Ing. FAUSTO (n. 1892 m. 1960).

Altri due fratelli del Luigi Antonio Senior già citato si dedicarono alla libera professione, cioè: l'Ing. LORENZO (n. 1855 m. 1932) e l'Avv. PIETRO (n. 1863 m. 1919), ed anche il figlio di quest'ultimo: Avv. FELICE (n. 1913 viv.) attuale Presidente del CAI sez. di Biella.

Nota 21 - cap. IV - p. 127.

I TROMBETTA.

Il ramo biellese di questa famiglia ha origine da TROMBETTA GIUSEPPE nato a Ponzate (Como) da famiglia di piccoli industriali tessili. Non volendo entrare nell'esercito austriaco si rifugiò in Piemonte nel 1835 e dopo alcuni anni a Sordevolo diventò direttore nello stabilimento dei Vercellone. Nel 1848 si trasferì a Biella ed impiantò una filatura cardata in via Cernaia, con 1200 fusi e 20 operai. Morto di colera nel 1854, con numerosa prole, l'opificio passò al primogenito Cav. EMILIO (n. 1843 m. 1909) che estese più tardi la proprietà paterna acquistando terreni e fabbricati adiacenti dall'Ospedale di SS. Trinità e da Pietro Serralunga, nel 1879, fra cui un ex setificio; costruì una nuova fabbrica a ciclo completo di lavorazione (filatura, tintoria, tessitura e finissaggio) che lavorò anche per conto terzi, composta di 30 telai e 100 operai, nel 1865, e nel 1876 aveva una certa rinomanza ed esportava all'estero, partecipando ad esposizioni internazionali e conquistando premi. Acquistò anche altro stabilimento di filatura cardata lungo il Cervo in confine col lanificio Bozzalla.

Dopo la sua morte lo stabilimento passò al figlio ALFREDO (n. 1874) e continuò sino all'inizio della prima guerra mondiale; dopo un periodo di sosta di qualche anno riprese con i figli di questo EMILIO e ADRIANO fino all'anno 1930, quando si chiuse definitivamente non essendo i titolari riusciti a superare la grave crisi di quei tempi.

Tuttora è ancora vivente una figlia centenaria del Cav. Emilio: ROSA (n. 1865) vedova dell'Avv. Camillo Borello fu Giuseppe, che conserva i ricordi della famiglia.

In adiacenza al ponte Cervo e della filatura Trombetta, vi era pure una filatura di FERDINANDO LANZONE (già antica cartiera di Bernardo Amosso) che durò fino dopo il 1900.

Nota 22 - cap. IV - p. 127.

Ditta ROSAZZA-AGOSTINETTI-FERRUA.

Residenti a Biella, fondarono nel 1861 una tessitura a Tollengo che fu abbastanza rinomata di 91 telai e n. 250 operai, che nel 1915 passò alla Filatura di Tollegno.

I Rosazza erano i F.lli Cav. PIETRO (n. 1821 m. 1897) e LUDOVICO (n. 1841 m. 1930) ex impresari costruttori reduci dai lavori stradali dell'Abruzzo; così pure AGOSTINO AGOSTINETTI da Camandona; essi si associarono ad un tecnico torinese di tessitura il Sig. FERRUA che diresse l'azienda stessa.

Nota 23 - cap. IV - p. 127.

Un ramo dei BOGLIETTI, famiglia oriunda di Cossila, era già trasferito a Biella-Piazzo fin dal 1800, con BOGLIETTI ANTONIO fu Giovanni. Il figlio MARTINO, nel 1861, su asta del Tribunale acquistò un terreno in Biella Piano, quart. S. Paolo, mappa n. 4215-4214 ed iniziò una piccola industria Ditta BOGLIETTI e GUGLIELMINOTTI, al Piazzo nel Palazzo Cisterna. Il figlio di questi Geom. Cav. ANTONIO (1834-1893), dopo aver fatto il catastaro nei pressi di Mondovì fino al 1860, tornò a Biella ed impiantò una grossa tessitura per produzione di maglieria, acquistando terreni adiacenti dal Cav. Giuseppe Teccio, e nel 1872, dalla Contessa Morra ved. Veggi e dai F.lli Balestrieri; stabilimento che acquistò grande rinomanza più tardi. Nel 1890 dava lavoro a 750 operai, con una produzione di maglieria per esportazione specialmente in Oriente ed in America. La moglie Giuseppina Berta gestì l'azienda fino alla sua morte nel 1906; e le 4 figlie eredi, in data 5 gennaio 1907 costituirono la Soc. An. MAGLIFICIO A. BOGLIETTI, conferendo parte della proprietà nell'azienda. Dopo il 1930 le azioni vennero in parte cedute a Eusebio Maggia, quindi ad altri, e nel 1961 il pacchetto azionario venne acquistato dai F.lli Hary.

Le eredi del Cav. Boglietti che gestirono per oltre 40 anni l'azienda associate con altri erano: MATILDE, spos. a Danese Sforza dei Marchesi Brivio di Milano (figlio Antonio); ERNESTINA, spos. al Conte Sauli d'Igliano Lodovico; MARGHERITA, nubile; MARIA, spos. a Mario Poma fu Guido (figlio Antonio).

Nota 24 - cap. IV - p. 127.

La Ditta Giuseppe Vincenzo MINO, da Camandona, fu fondata nel 1861, e comprendeva un lanificio completo di 89 telai, costruito nella reg. Specula al Bottalino (il cui edificio è ancora oggi esistente), che funzionò per 30 anni e poi passò ai Poma.

Le ditte GUABELLO erano due (provenienti da Mongrando):

Ditta GIUSEPPE GUABELLO e FIGLI con filatura di 30 telai e 60 operai, gestita dai titolari nello stabile ex Mino al Bottalino.

Ditta GUABELLO & C., con filatura pettinata di 2500 fusi e 150 operai, al Bardone; dopo il 1890 si trasferì nei pressi di Torino.

La Ditta PORTA fu fondata da GIUSEPPE PORTA da Mongrando a Biella Piazza nel 1867, e comprendeva una tessitura con 30 telai, installata nel retro del fabbricato prospiciente la piazza principale.

Nota 25 - cap. IV - p. 127.

CONCERIA SERRALUNGA.

I SERRALUNGA si sono stabiliti a Biella-Piazza solo verso la fine del XVIII secolo provenienti da Valle S. Nicolao. Nel Catasto del 1793, 2 capi famiglia sono censiti fra i proprietari del Piazza, mentre altri rami si stabilirono a Biella Piano dopo il 1825 (CARLO speciale, n. 1814 m. 1868 e LODOVICO causidico n. 1798 m. 1867, F.lli fu Giuseppe).

PIETRO SERRALUNGA fu Gio. (calzolaio) è censito nel 1802 fra i maggiori contribuenti del Piazza. Coi figli LUIGI (n. 1790 m. 1870), GIOVANNI (n. 1795 m. 1868) e GIOVAN BATTISTA, è in seguito segnato come conciatore dal 1825. I discendenti: PIETRO (n. 1815 m. 1877), FORTUNATO e GIACOMO, f.lli fu Giovanni, e CESARE (n. 1826 m. 1877) e GIO. PIETRO (n. 1827 m. 1867) f.lli fu Luigi, sono conciatori e tintori. L'azienda di conceria è ampliata dopo il 1840 con l'acquisto di terreni e stabili da Gio. Marochetti e dall'Ospedale S. Trinità nei pressi del Cervo: è sviluppata da Pietro con l'acquisto di altri stabili nel 1867 dai F.lli Goggia.

Fino al 1874 la produzione era limitata alla lavorazione del cuoio per calzoleria, valige e selleria. Nel 1887 la ditta introduce in Italia la fabbricazione dei tacchetti di bufalo e di cuoio per la tessitura della lana, cotone, tela, juta. Nel 1898 è iniziata la lavorazione del cuoio « Corona » di cinghie per selfacting e dinamo, escludendo quasi completamente l'importazione straniera, e tale produzione veniva ritenuta fra le prime d'Italia. La ditta venne continuata dal Comm. GIOV. BATTISTA (n. 1843 m. 1915), figlio di Pietro, il quale acquistò nel 1914 altri stabili dagli eredi del Cav. Emilio Trombetta. Egli fu anche uomo politico, deputato al Parlamento nella 20ª legislatura per il Collegio di Biella e Presidente della Cassa di Risparmio dal 1892 al 1913. L'azienda tuttora funzionante è stata continuata dai figli: Dr. PIETRO (n. 1876 m. d. 1920), Grand. Uff. GIUSEPPE (n. 1879 m. 1965) e Comm. ROBERTO (n. 1881), ed è fra le maggiori del ramo.

Il Grand. Uff. Giuseppe fu inoltre pubblico amministratore e Podestà di Biella dal 1933 al 1943, nel periodo fascista, e venne ritenuto sagace ed integerrimo nel tutelare i pubblici interessi.

Nota 26 - cap. IV - p. 127.

CALLIANO CIPRIANO. Impiantò filatura di maglieria, lungo la strada Biella-Ivrea verso il confine di Occhieppo, dopo il 1870, che continuò il figlio Cav. PIETRO. Nel 1919 lo stabilimento con area annessa, venne acquistato da S.A. MANIFATTURA ITALIANA SCARDASSI, che lo trasformò in cuoificio e conceria per la produzione di cinghie, per selfacting, ad uso industriale.

Nota 27 - cap. IV - p. 127.

LA COMUNITÀ ISRAELITICA DI BIELLA.

Le famiglie di questa Comunità erano pochissime a Biella, a differenza di altre città e borghi piemontesi. La maggioranza vi pervenne da questi nuclei maggiori nel secolo XVIII (da Vercelli, Trino, Casale, Ivrea, Mantova). Diverse, come i Jona, erano però già segnalate alla fine del '500, in documenti. Alcune notizie sono state desunte dall'esame dell'anagrafe dell'Archivio Comunale posteriore all'anno 1800; non si sono

trovati registri anteriori. Altre notizie ci sono state gentilmente fornite dagli Avvocati Vittoriano Olivetti e Alessandro Jona.

Il « ghetto » era situato a Biella Piazza tra la Costa del Piazza e la via tendente al Rio Bellone. Nel centro di esso esiste ancora il Tempio, che non è più funzionante se non in certe solennità. Non si conosce la data dell'erezione.

Il primo documento che sancisce un riconoscimento di tolleranza in favore degli Ebrei abitanti negli Stati di Savoia, in deroga ai Sacri Canoni, è quello contenuto in un Editto del Duca Carlo Emanuele I in data 17 dicembre 1582, intitolato (v. archivio Jona): *Privilegi e concessioni di S.S.R.M. e suoi reali predecessori a favore dell'Università generale degli Ebrei del Piemonte*, in riferimento ad una supplica presentata. Con queste concessioni rilasciate dietro pagamento di una congrua somma, il Duca riconosce ai banchieri:

« Anselmo Carmi, Benedetto Poggietti e Moisè Melli, Ebrei Agenti eletti per l'Università d'essi Ebrei abitanti negli Stati nostri di qua dei Monti, tanto a nome proprio di detta Università, Banchieri vecchi, e moderni di nuovo aggregati coll'Università, ed altri particolari Mercanti anco Ebrei abitanti negli Stati nostri, di volerli concedere che possano per l'avvenire servirsi de nutrisci, ed altre servitù di Cristiani » e quindi di esercitare la loro attività nel commercio.

Egli concede fra l'altro:

« Noi alla loro supplicazione benignamente disposti, mossi dalle predette ed altre giuste cause, e volendo provvedere all'indennità loro di nostra certa scienza, piena possanza, ed autorità, e col parer di nostro Consiglio si siamo contentati di conceder alli detti Ebrei per modo di tolleranza, siccome per tenore delle presenti concediamo che possano per l'avvenire servirsi di Nutrisci, ed altre servitù de Cristiani, e ritenerle nelle loro case nel modo supplicato e durante il tempo di nuovo ad essi accordato sotto li quattro del presente, promettendo di più per maggior quiete, e sicurezza loro di scriverne all'Imbasciatore nostro per favorirli talmente presso Sua Santità, acciocché con effetto la presente concessione sia anche approvata da Lei.

E questo abbiamo fatto sí di grazia nostra speciale, come mediante la somma di *scuti quattro millia da fiorini dieci l'uno*, oltre li scudi *mille* simili già pagati nelle mani nostre e quali scuti quattro millia pagaranno nelle mani del Ricevidor nostro M. Carlo Mina fra un mese dopo l'interinazione della presente ».

Fra i nomi degli Ebrei che ottennero detta tolleranza nel Piemonte notiamo:

« GIULIO e fratelli de IONA in Biella (diocesi di Vercelli); GIOSEPH BASSAN in Cavaglià (diocesi di Vercelli); LAZARO LEVI in Gattinara (diocesi di Vercelli) » oltre ad altri 45 delle Diocesi di Vercelli, Torino, Mondovì, Asti, Alba (con diversi cognomi: De Benedetti, Sacerdoti, Segre, Treves, Lates, Rovere, Poggieto, Treot, Ascoli, Melli, Levi, Norci, Carmi, ecc.).

Con altro editto del 26 maggio 1926, Carlo Emanuele conferma:

« l'Inibizione di molestia all'Università, Banchieri e Particolari Ebrei per i loro libri ebraici da essi tenuti fin a tanto che siano espurgati ».

Fra questi notiamo:

« Li fratelli de Jona e figliuoli di Vital Treves (Biella); Anselmo Treves in Sandigliano » (con l'annotazione che il banco dei Treves è stato annullato per sentenza dei Sigg. Delegati).

Anche questa concessione è fatta mediante il pagamento da parte di detti banchieri di « *ducatoni quattromila settecento e cinquanta* effettivi o sia da fiorini dieciotto e mezzo l'uno, e di ducaton *duecento e cinquanta* simili per il "Quos", che in tutto fanno *ducatoni cinquemila* da sborsarsi nelle mani del Mag. Cons. e Tesoriere Generale dello straordinario nostro M. Nicolò Franco ».

Durante il sec. XVIII furono promulgate altre leggi dal Duca Carlo Emanuele III, nel 1740 e nel 1770-1772. Queste ultime, sotto l'osservanza delle direttive emanate dalla Chiesa, delle quali il Duca era molto osservante, avevano fissato disposizioni molto restrittive nel riguardo degli Ebrei.

Nel libro I delle Leggi e Costituzione di S. M. (tomo I, edito dalla stamperia reale di Torino) sotto l'egida del Re di Sardegna, di Cipro e Gerusalemme, Duca di Savoia, ecc..., sono fissate nel titolo VIII le disposizioni per la segregazione degli Ebrei dai Cristiani. Pare che all'inizio dell'800 fossero state sensibilmente attenuate da Carlo Felice.

Fra i principali vincoli vi era quello dell'obbligo di soggiorno nei « ghetti » separati dal resto dell'abitato, e stabiliti in quelle Città dove la Comunità era più numerosa. Essa aveva il divieto di uscire dal ghetto dal calare del sole all'alba, sotto pena di multa di L. 25 per ogni persona; e la proibizione di possedere case o botteghe fuori dal ghetto. Dopo la promulgazione di questo editto, gli Ebrei erano tenuti ad abbandonare le abitazioni sparse in altri luoghi entro il termine di un anno. Inoltre, vi era la grave disposizione che: « dopo i 14 anni, dovevano portare scopertamente tra il petto e il braccio destro un segno di colore giallo dorato, di seta o di lana, di lunghezza di 1/3 di raso, talmente che possano distinguersi dai Cristiani, sotto pena di L. 25 ».

In più, una volta al mese, dovevano sottoporre al segretario del Tribunale un registro con l'annotazione dei contratti di compra-vendita stipulati con i cristiani. I banchieri ebrei ai quali era concesso di prestare denaro in pegno ai cristiani, scaduto il termine potevano procedere agli incanti, ma non conservare gli immobili messi all'asta.

Carlo Alberto, con lo Statuto del 1848, affrancò gli Ebrei da queste discriminazioni, talché poterono estendere la loro attività anche nelle professioni liberali e nella carriera statale e nell'esercito.

In Torino, per il culto, venne costituita la Sede principale con l'Università Maggiore composta da una commissione speciale di 14 membri con a capo il Rabbino (L. Cantoni), fra cui Marco L. Olivetti e Samuel G. Levi di Vercelli. Vi era pure l'Università Maggiore del Monferrato con sede a Casale, e quelle minori a Casale, Acqui, Moncalvo, Nizza; quella generale d'Alessandria con sedi anche a Genova e Nizza; le altre università minori del Piemonte erano: Torino, Chieri, Carmagnola, Asti, Vercelli, Trino, Biella, Ivrea, Cuneo, Fossano, Mondovì, Cherasco, Saluzzo, Savigliano.

In Biella il rabbino era LEVI ed i membri del Consiglio erano: ISACCO-VITTA OLIVETTI, DONADIO COLOMBO, ABRAM FOA.

Dall'esame di registri posteriori al 1800 (nel catasto del 1782 non erano censiti i beni di proprietà degli Ebrei) giacenti nell'archivio anagrafico del Comune di Biella, si è potuto redigere una distinta delle famiglie abitanti al Piazzo nel periodo 1800-1870. Esse esercitavano commercio e industria artigianale; solo dopo il Codice di Carlo Felice del 1824, i limiti delle attività si allargarono leggermente e si estesero alle professioni liberali dopo lo Statuto Albertino. Esse sono:

Famiglia Olivetti proveniente da Ivrea.

Fra i diversi figli maschi del negoziante DAVID GIUSEPPE sposato con Vitalevi Elvira, il primogenito diede origine alla dinastia che più tardi con l'Ing. Camillo (n. 1868 m. 1943 a Biella) creò la omonima ditta di macchine da scrivere di fama mondiale.

Altro figlio di nome ISACH-VITA (n. 1792 a Ivrea m. 1866 al Piazzo), si trasferì

a Biella e si sposò con Gentilla Jona, dedicandosi a negozio di stoffa e quindi creando con i figli: Cav. SAMUELE (n. 1813 m. 1878), JONA-ARON (n. 1822 m. 1910), Comandante la Guardia Naz. nell'epoca napoleonica, un cotonificio nel 1845, munito di stamperia e tintoria e fregiato di stemma reale, fornito di circa n. 100 telai e con circa altri 300 telai lavoranti a suo conto nel Biellese. L'azienda ebbe il suo massimo sviluppo nel 1870 (v. censimenti Coiz) e per avversità si chiuse nel 1886 circa.

Dai vari figli maschi di Jona-Aron, EDOARDO (n. 1858) è Maggiore dell'Esercito, e VITTORIO EMAN. (n. 1860 m. 1933) è Avvocato Civilista e Penalista fra i migliori della Città. Dei 12 figli di questi (di cui 5 maschi), alcuni si danno ad attività commerciali, mentre VITTORIANO (n. 1886 viv.) Avvocato, continua lo studio paterno, nel campo civilista ed è consulente apprezzato dell'ambiente industriale; e ARRIGO (n. 1889 viv.), Dottor in Legge, Vice-Presidente della Soc. OLIVETTI di Ivrea, si dedicò allo sviluppo di quel complesso dal lato commerciale in collaborazione con il suocero Ing. Camillo e il cognato Ing. Adriano; venne nominato Cav. del Lavoro e in ultimo Presidente Onorario della Ditt. Soc. ING. C. OLIVETTI.

Famiglia Jona proveniente da Ivrea.

Questo casato è già citato nei documenti antichi che precedono.

I figli del negoziante SALVATORE fu Gabriele (nato 1791 morto 1843), sposato a Ester Treves:

ABRAM (n. 1818 m. 1837), ISACCO (n. 1818 m. 1909 gemello), EMILIO (n. 1820 m. 1895), MARCO (n. 1828 m. 1918), GRAZIADIO (n. 1822), LEONE (n. 1825 m. 1865), e GABRIELE (n. d. 1830), ebbero un importante negozio di stoffe e nel 1870 sono censiti come fabbricanti di « bordati ».

Continua nel negozio GIACOBBE fu Emilio (n. 1858 m. 1932), mentre il di lui figlio: Avv. ALESSANDRO (n. 1890 viv.), Presidente dell'Ordine degli Avvocati, è il noto ed apprezzato civilista in Biella.

Si dedica pure alla professione il Geom. CESARE figlio di Marco (n. 1873 m. 1955) ed il figlio di Leone: VITT. EMANUELE (n. 1860 m. 1919), Ingegnere Elettrotecnico che prese la residenza a Milano; egli fu un insigne scienziato (v. Enciclopedie) e perì nell'affondamento della nave « Città di Milano », ove si trovava per condurre esperienze scientifiche. Comm. della Cor. d'Italia, fu Presidente dell'Associazione Elettr. Italiana e collaboratore della Casa Pirelli. Si rese famoso per la « Relazione » presentata al Congresso Scientifico di S. Louis.

Famiglia Vitale proveniente da Casale dopo il 1820.

Si stabilì a Biella GRAZIADIO VITALE (n. 1795 m. 1879), e con lui, i suoi tre figli maschi: BENIAMINO (n. 1824 m. 1895), MARCO (n. 1826 m. 1898), e BONAIUTO (n. d. 1830 m. 1907) formarono la Ditta « FRATELLI VITALE DI GRAZIADIO », che nel 1847 è censita come tessitura di bordati di cotone. Essi esercitano inoltre il negozio di stoffe. Il Marco, fino al 1910, esercisce pure una banca in Biella, mentre i figli del Beniamino: SAMUELE (n. 1874 m. 1938), GIACOMO e ALBERTO, continuano l'azienda; GIUSEPPE (n. 1884 m. 1950) si dedica ad altra attività.

La Ditta F.LLI VITALE FU BENIAMINO, si ingrandì dopo il 1900, ed è tuttora una delle più importanti aziende di commercio di tessuti all'ingrosso italiane, seguita dai figli di Samuele: MAURIZIO, EMANUELE, ALBERTO e MICHELANGELO (m. 1955). In particolare la ditta di Biella è diretta da ALBERTO, mentre MAURIZIO impiantò nuove industrie tessili a Tel-Aviv, ed EMANUELE creò una azienda di commercio a New-York.

Il figlio di Bonaiuto: ISRAEL-MOISE detto Maurizio (n. 1869), è Ingegnere a Milano. I figli di Giacomo fu Beniamino espatriarono negli Stati Uniti. Una sorella di

Giacomo: ENRICHETTA, sposò un Segrè di famiglia toscana, il cui figlio Rag. EMANUELE SEGRÈ, nato a Biella, fu un distinto professionista, mutilato di guerra, decorato al V.M., che decedette in seguito a bombardamento aereo nel 1943.

Famiglia Ottolenghi, proveniente da Acqui dopo il 1830.

EMILIO OTTOLENGHI (n. d. 1810) era un negoziante che si trasferì a Biella. I suoi figli: ABRAMO, BELLOM, MICHELE, CESARE e GIUSEPPE (n. 1847 m. 1921), impiantarono grandi magazzini di stoffe a Biella, Torino e Acqui, fra i più importanti d'Italia, che vennero continuati dai figli di Cesare e dallo zio EMILIO. Quest'ultimo (n. 1879 m. 1933) era Laureato in lettere ed in legge, e fu libero docente di Diritto Commerciale presso l'Università di Torino; insegnò molti anni a titolo onorifico all'Ist. Commerc. E. Bona di Biella, fu Consigliere del Comune e Grand. Uff. della Cor. d'Italia. La moglie Annetta Cavalieri di Roma, al suo decesso, lasciò erede di un cospicuo patrimonio l'Università di Torino, da destinarsi a studi per determinate malattie e la villa della Specula come casa di riposo per intellettuali non abbienti.

Famiglia Morelli, proveniente da Casale Monf. dopo il 1820.

Il negoziante DAVIDE MORELLI (n. 1807 m. 1874) fu Simone, sposato a Teresa Ghiron, impiantò a Biella negozio con il figlio SIMONE (n. 1828 m. 1904). Questi era sposato con Bella Olivetti figlia di Isach-Vita, e l'azienda venne continuata dai loro tre figli: MARCO (n. 1864 m. 1948), e ISACCO (n. 1870). Essa venne continuata dai figli di Marco: ALDO, Dr. ITALO e DARIO (viventi), e subì gravi danni durante l'occupazione tedesca.

Famiglia Clava proveniente da Carmagnola dopo il 1810.

Si trasferì a Biella ISAJA (m. 1867) negoziante, col figlio ABRAMO (n. 1842) ed il negozio continuò col figlio di questo ISAJA (n. d. 1870 m. d. 1900). La discendenza maschile cessò ed alcune figlie si sposarono con altre famiglie del luogo.

Famiglia Levi Samuel proveniente da Vercelli (fu rabbino del Piazzo).

Un discendente ABRAMO LEVI (n. 1854 m. 1957) non lasciò discendenti.

Famiglia Ghiron proveniente da Casale Monf. dopo il 1830.

GIUSEPPE ABRAM GHIRON (n. 1845 m. 1905), era negoziante di stoffe, coi figli ISAJA (n. 1870 m. 1939), ed EMANUELE (n. 1876 m. 1945) ed avevano negozio in Biella, via Maestra.

L'azienda continua tuttora coi figli di quest'ultimo: GIUSEPPE e DANTE.

Famiglia Sacerdote proveniente da Mantova dopo il 1830.

Era composta da SALOMONE (n. d. 1810) sposato a Serena Vitale, con il figlio: VITTORIO (n. 1845 m. 1909) negozianti di stoffe. L'azienda venne continuata dai tre figli: ALFREDO, CESARE e ETTORE, in via maestra.

La ditta è tuttora gestita dai figli di Cesare.

Famiglia Treves proveniente da Vercelli dopo il 1835.

Era composta da BONAIUTO (n. 1819 m. 1833) fu Isaja, negoziante di stoffe, e da ANGELO fu Isaja, artigiano serragliere, spos. a Perla Colombo, e dal loro figlio: ISAJA (n. 1845), spos. a Dolce Pescarolo di Torino. I loro discendenti si trasferirono altrove prima del 1900.

Famiglia Colombo proveniente da Ivrea dopo il 1840.

Era formata da DONADIO e SALVATORE (n. 1856 m. 1933) con sola discendenza femminile.

Fra il 1870 ed il 1900 affluirono altre famiglie, fra cui: da Trino Vercellese i SEGRÈ, i WAIMBERG, i WEISS-LEVI.

Nota 28 - cap. IV - p. 127.

Altre industrie.

Gli AMOSSO sono una vecchia famiglia della borghesia biellese, già residente in città prima del 1700. Esercitavano varie industrie dal 1750 al 1850.

AMOSSO PIETRO MARCO, PAOLO, NICOLA, FELICE, NICOLÒ, sono censiti nel 1802 fra i maggiori 30 contribuenti di Biella-Piano, proprietari di fabbricati in Biella quart. S. Cassiano e S. Paolo; essi gestivano stabilimenti di pannilana lungo la sponda del torrente Cervo.

PIETRO MARCO nel 1774 ha una fabbrica con 6 operai che gestisce fino al 1838, quindi passa agli eredi del fratello Andrea. Nel 1802 è inoltre, con Gio. Bernardo Rubino, estensore di una relazione al Prefetto per invocare provvedimenti alla grave crisi industriale.

GIO. MATTEO nel 1827 ha opificio con 9 operai e tintoria (da cui discende la linea di Paolo, Effisio e Avv. Paolo).

BERNARDO AMOSSO nel 1800 ha fabbrica di carta (v. Roccavilla).

I discendenti di questa famiglia si sono avviati in seguito anche alle libere professioni (Notai, Avvocati, Ingegneri). Il figlio NICOLA (1806-1870) continua la cartiera.

L'altro figlio GIUSEPPE AMOSSO fu Nicola (n. 1797) continua nella tipografia in Biella fra le più avviate, che prosegue con i discendenti fin verso il 1940 (Paolo Severo, Cav. Ettore, Dott. Giuseppe, Giov. Enrico).

La Ditta GROSSO GABRIELE aveva filatura fin dal 1870 nella ex villa del Sen. Gabrio Casati posta in rione S. Giuseppe.

Nota 29 - cap. IV - p. 127.

GIO. CANEPA e F.LLI, oriundi di Bioglio, pervenuti a Biella dopo il 1860, nell'anno 1870 gestivano a Biella una fabbrica di lana meccanica nei pressi della confluenza del torrente Cervo con l'Oropa, con macchine pultrici, sfilatrici inglesi per tintoria, asciugatoi, nella regione Bardone, sotto la ragione sociale GIO. CANEPA.

Fabbricavano inoltre « scardassatrici », « continue », « sbramini » e « grolle », come industria meccanica. Erano anche negozianti di cascami in rione Riva. La ditta venne continuata da EUGENIO e dai suoi figli Ing. VITTORIO e GUIDO, che nel 1949 conferirono la ditta alla « FILATURA LANE DEL BARDONE ».

La Ditta ANTONIO GALOPPO e F.LLI, aveva un importante stabilimento di pannilana nel quartiere Rossignasco, fin dal 1870.

Essi erano proprietari di un grandioso palazzo in via Maestra di fronte alla piazzetta della S. Trinità (che venne ceduto dagli eredi a terzi), oggi in parte di proprietà della Banca Pop. di Novara e degli E. Felice Fossati. Lasciarono solo discendenza femminile (Fanny Galoppo in Becchio). I Galoppo nel 1894 affittarono lo stabilimento all'Industriale Giuseppe Rivetti, che lo gestì e lo acquistò solo nel 1909.

La Ditta BRACCO ZAVERIO che eserciva una fabbrica di lana meccanica a Pralungo, si impiantò al Bottalino dopo il 1885 coi figli DELFINO, GUGLIELMO e CARLO.

L'Officina meccanica di Melchiorre SCHEUBER esisteva nel 1870 vicino al ponte del Bardone. Fabbricava ruote idrauliche di ferro e ghisa, e turbine; lavatoi, ventilatori a pale e a eliche, idroestrattori, garzatrici, girodani, diavolotti e torchi.

L'industria meccanica TAMAGNO, MUSSO e SQUINDO, era esistente verso il 1868 vicino al ponte del Bardone.

Nel 1870 i Fratelli Comm. PIETRO (n. 1848 m. 1893) e Cav. GIUSEPPE (n. 1858 m. 1942), figli di ANTONIO SQUINDO, oriundi di famiglia da Gressoney, trasferita a Pont. S. Martin e quindi a Biella, impiantarono un nuovo stabilimento sotto la ragione F.LLI SQUINDO nei pressi della stazione, costruito appositamente per ogni tipo di fonderia (in ghisa e metallo) e collegato con doppio binario alla strada ferrata Biella-Santhià, composto di due laboratori con forza motrice e fonderia con macchina a vapore, che dava lavoro a circa 400 operai. Lo stabilimento era già chiuso prima del 1935 e venne demolito durante la seconda guerra mondiale trovandosi in zona residenziale, ora adibita a costruzioni condominiali.

Nota 30 - cap. IV - p. 128.

Ditta F.LLI CERRUTI. I Cerruti appartengono ad una famiglia proveniente da Occhieppo Superiore, stabilitasi a Biella dopo il 1890. In data 30 novembre 1895 i Sigg. STEFANO (n. 1858 m. 1911), ANTONIO (n. 1857 m. 1915) e QUINTINO (n. 1864 m. 1944), f.lli fu GIACOMO CERRUTI, con il cognato QUIRICO PEROLO, acquistano un lanificio in Biella, sulla sponda del torrente Cervo, dai figli dell'industriale Giovanni Bozzalla-Pret: Cav. Luigi, Emilio, Alessandro, Giuseppe, Quinto e Silvia.

Nel 1900 lo stabilimento conta già 325 operai.

Alla morte del primogenito STEFANO subentrano i figli: RICCARDO, ALFREDO e GUIDO.

Alla morte di ANTONIO succede il figlio: SILVIO.

Alla morte di QUIRICO PEROLO succede il figlio: DARIO.

Dopo il 1907 la Società si smembra in due tronconi: escono i F.lli Riccardo, Alfredo e Guido fu Stefano con il cugino Dario Perolo, e fondano un altro lanificio a Vigliano con 220 operai, sotto la ragione sociale « CERRUTI E PEROLO ».

La Ditta F.LLI CERRUTI prosegue a Biella con QUINTINO e SILVIO, zio e nipote, e subisce radicali trasformazioni ed ampliamenti contando circa 1000 operai. Alla morte di Quintino Cerruti nel 1944, lo stabilimento trasforma la sua ragione sociale in « S.p.A. LANIFICIO F.LLI CERRUTI » sotto la direzione del Comm. SILVIO (n. 1891 m. 1951), che impone un notevole impulso all'azienda, divenuta uno dei lanifici con produzione di qualità; ed estende il suo intervento nell'ambito rappresentativo quale dirigente dell'Associazione degli industriali biellesi.

L'azienda prosegue tuttora condotta dai figli del Comm. Silvio.

Nota 31 - cap. IV - p. 128.

I RIVETTI-PREAMARCIA, sono oriundi di Crocemosso, fraz. Preamarcia.

GIOV. BATTISTA RIVETTI (n. 1780 m. 1857) è un operaio cardatore macchinista, ed il figlio: GIUSEPPE (n. 1816 m. 1899) coi suoi figli: PIETRO (n. 1846 m. 1927), QUINTINO (n. 1853 m. 1902), OTTAVIO (n. 1856 m. 1915) e GIOVANNI (n. 1860 m. 1945), nel 1872 affittano uno stabilimento in Vallemosso; ma nel 1894 scendono a Biella ed affittano il lanificio già di proprietà dei F.lli Giov. Battista, Antonio e Giorgio Galoppo fu Giuseppe, da questi esercito fin dal 1870, che per successione e divisione del 1882 era rimasto a Battista e Antonio fu Giorgio, e dopo il 1890 era pervenuto a Soto Maria fu Cav. Felice ved. Galoppo e Galoppo Fanny moglie dell'Avv. Lorenzo Becchio. Con atto del 9 ottobre 1909, detto stabilimento viene acquistato dalla Ditta Rivetti, con la ragione sociale « Ditta GIUSEPPE RIVETTI & FIGLI ».

Nel 1896 dalla ditta si era ritirato il fratello Pietro, e dopo la morte del padre, rimangono solo i fratelli QUINTINO, OTTAVIO e GIOVANNI. Nel 1900 l'opificio conta

1200 operai, ma dopo gli acquisti degli stabili salgono a 1500. Dopo il decesso di Quintino nella quota subentrano i figli Ermanno e Guido Alberto e Alfredo (m. 1911).

Nell'attività dell'azienda fra il 1902 e il 1915 subentrano:

1902: GIUSEPPE, EUGENIO (1884-1933) ed ATTILIO figli di Giovanni;

1906: ERMANNO figlio di Quintino; EZIO-ORESTE figlio di Giovanni;

1909: ADOLFO figlio di Giovanni;

1912: GUIDO ALBERTO figlio di Quintino;

1915: muore Ottavio; nella compartecipazione delle quote subentrano i suoi 2 figli: Dr. MARIO e BENEDETTO. Si ritira dall'attività il Cav. del Lavoro GIOVANNI.

Dopo la 1ª guerra mondiale l'azienda assume un'importanza maggiore e lo stabilimento di Biella conta circa 3000 operai.

Nel 1916 l'azienda si associa con Carlo Trossi nella PETTINATURA ITALIANA di Vigliano, riscattando il capitale inglese ivi impegnato.

Nel 1917 viene acquistato lo stabilimento « TESSITURA DI BEVERATE ».

Nel 1921 viene creata la filatura di Vigliano.

Nel 1925 viene acquistato il « GRUPPO FINANZIARIO TESSILE » di Torino.

Nel 1938 la Ditta assume la ragione sociale: « SOC. AN. LANIFICI RIVETTI »; essa controlla anche la S. A. TEXTOR e il LANIFICIO DI SORDEVOLO (ex Vercellone), già acquistato precedentemente.

(Calcolando che gli stabilimenti di Biella contenevano circa 4000-4200 operai, l'insieme delle varie ditte aveva alle dipendenze circa 6500 operai).

Presidente della Società viene nominato il Cav. del Lavoro GIOVANNI; Amministratore della TEXTOR è il Comm. ADOLFO; Amministratore del GRUPPO FIN. TESSILE è il Comm. GIUSEPPE (n. 1882 m. 1952); Amministratore della S.A. LANIFICI RIVETTI è il Cav. del Lavoro EZIO ORESTE (n. 1887 m. 1962), nominato Conte di Val Cervo da Mussolini nel 1941, coi collaboratori: Comm. ATTILIO (n. 1885 viv.), Comm. ADOLFO (n. 1890 m. 1946), fratelli, e col cugino Cav. del Lavoro ERMANNO (n. 1887 m. 1948).

Nel 1922 la ditta costruisce il Villaggio operaio RIVETTI a Vigliano con la Chiesa, analogo a quello creato da Trossi.

N.B. Aggiungiamo le notizie su questa industria anche dopo la 2ª guerra mondiale. Nel 1952 si sono formati diversi gruppi divisi:

Alla S. A. LANIFICI RIVETTI è rimasto lo stabilimento di Biella con pettinatura; la FILATURA DI VIGLIANO, e la TESSITURA DI BEVERATE.

Le azioni degli Eredi di Adolfo Rivetti sono state acquistate da Oreste Rivetti, per cui l'azienda si è consolidata nelle seguenti famiglie: in parte maggiore Conte ORESTE, in parte minore i figli di GIUSEPPE ed alcuni figli di ERMANNO. È stato costruito un nuovo stabilimento a MARATEA. Un figlio di Giuseppe si è spinto nel Brasile ove sono sorti altri stabilimenti.

Il GRUPPO FINANZIARIO TESSILE di Torino si è consolidato interamente nei figli di ADOLFO RIVETTI, per uno scambio di quote con i Lanifici di Biella. Questa Ditta svolge attività industriali e commerciali di confezioni ed ha realizzato vari stabilimenti, dei quali uno nel Messico e, recentemente, un grandioso opificio a Settimo Torinese. L'attività commerciale è svolta dalla catena di negozi « MARUS » estesa nei maggiori centri italiani.

La S. A. PETTINATURA DI VIGLIANO è controllata dal Gr. Uff. GUIDO ALBERTO RIVETTI; hanno ceduto le quote i lanifici Rivetti, restano nella società in minoranza gli eredi TROSSI, gli eredi del Dr. MARIO RIVETTI ed il Gr. Uff. Geom. RUBENS VAGLIO.

GUIDO ALBERTO RIVETTI (n. 1890 viv.), coi figli, ha inoltre acquistato altri due stabilimenti: il « LANIF. GUIDO ALBERTO RIVETTI & FIGLI » di Andorno (ex Simonetti) e la « FILATURA G. RIVETTI & FIGLI » in via per Candelo (Lana Patrizia).

Nota 32 - cap. IV - p. 129.

SOC. G. BARBERIS & C.

Questa ditta acquistò un terreno lungo la via Ivrea sul bordo del torrente Oremo nel 1907, da Ambrosetti Elisa in Gastaldi e Fanny, sorelle fu Agostino. Era un appezzamento posseduto in antico dal Conte Gromo di Ternengo, venduto nel 1787 a Martino Ambrosetti, industriale, e da questo trasmesso al figlio Giov. Battista nel 1829, indi a Agostino Ambrosetti.

La ditta G. Barberis vi costruì un lanificio completo che gestì fino al 1919. Con atto 20 maggio 1919 trasferì gli stabili all'industriale ALESSANDRO MOSCA fu Gio. Francesco, che continuò ed ampliò l'azienda fino al 1936. In data 29 ottobre 1936 lo stabilimento venne acquistato dalla S. A. LANIFICIO DI OREMO, e con atto 17 settembre 1947 passò alla S.p.A. F.LLI BERTOTTO (trasformata in Soc.a.s. F.LLI BERTOTTO nel 1952) che lo ammodernò ed è tuttora funzionante.

I F.LLI CAPPIO NATALE, CELESTINO e GUIDO da Campore di Vallemosso, si staccarono dalla ditta paterna ed impiantarono una filatura verso il 1910 nei pressi del Ponte Cervo, che gestirono fino verso il 1935.

Il LANIFICIO SIMONE FEDERICO & FIGLI, già trasferito da Vallemosso in Occhieppo Superiore verso il 1900, dopo il 1910 creò altro stabilimento completo ai limiti del territorio di Biella, lungo il torrente Oremo, di notevole mole, funzionante tuttora.

Nota 33 - cap. IV - p. 129.

CHIORINO LORENZO fu Angelo (n. 1877 m. 1957) da Ponderano, ex dipendente dello stabilimento F.Lli Varale, creò nel 1906 una conceria al Vernato in via delle Mole. Dopo qualche anno si associò anche il fratello UMBERTO (n. 1882 m. 1920). Dal 1916 si formarono due ditte distinte tuttora esistenti:

La conceria UMBERTO CHIORINO, nella vecchia sede, continuata dai figli p. i. AUGUSTO e Rag. VITTORE.

La conceria LORENZO CHIORINO da questi venne trasferita in reg. S. Agata ed ampliata nel primo dopo guerra. Essa è tuttora gestita dai figli rag. FULVIO e Dr. ANGELO; gestisce a lato industria completa per la produzione di articoli in gomma.

Nota 34 - cap. IV - p. 129.

La MANIFATTURA ITALIANA SCARDASSI S.A. acquistò nel 1919 lo stabilimento di maglieria ed i terreni della S.A. PIETRO CALLIANO fu Cipriano lungo la via Ivrea, vi costruì altri stabili ed impiantò un cuoificio di notevoli dimensioni per la produzione di cinghie ad uso industriale con capitali biellesi e milanesi (Rag. FLORIO e Rag. BASINI), tuttora funzionante.

Nota 35 - cap. IV - p. 130.

Soc.n.c. VALZ & C. - Venne fondata in via Schiapparelli nel 1909 con costruzione di nuovo stabilimento per tintoria e magazzini, dai valligiani F.LLI ENRICO, ALFREDO e RODOLFO VALZ GRIS fu Impr. Battista, in società con i cugini PIETRO ed ELISIO VALZ GRIS fu Impr. FERDINANDO. Era la prima tintoria in Biella che lavorava per conto di terzi, e venne gestita dai f.Lli ALFREDO e RODOLFO fin verso il 1942. Nel

1944 si trasformò in Soc. a resp. limit. VALZ & C. e venne ceduta ad altri azionisti biellesi, ma cessò la produzione di tintoria.

Nota 36 - cap. IV - p. 130.

CARLO TROSSI (n. 1848 m. 1927), di Pinerolo, figlio di Giuseppe e di Ernesta Raimondi, sposato con Vitalina MATHIEU di Pian Villar, savoiarda, si trasferì a Biella come rappresentante in lane di case estere, verso il 1870, con un ufficio commerciale di grande importanza, nel quale assunse numerosi dipendenti e collaboratori per ogni singolo reparto. Verso il 1905 cessò la sua attività in quel campo per dirigersi nel campo industriale. Fin dal 1882 in società e su iniziativa dell'industriale Agostino Agostinetti, aveva costruito a Vigliano un opificio per lavaggi e garnettatura nuovo per l'Italia; e dopo la morte di Agostinetti, nel 1905, costituì con compartecipazione inglese, un più grande stabilimento per la Pettinatura delle lane e lavaggi, con sede a Bradford, che perfezionò con lavorazione di pettinatura secondo il sistema francese e inglese, con la ragione: « SOC. PETTINATURA ITALIANA LIMITED ».

Nel 1916 si associò con la Ditta « GIUSEPPE RIVETTI & FIGLI », riscattando il capitale inglese e formando la nuova Ditta: « PETTINATURA ITALIANA DI VIGLIANO ».

Nel 1914 acquistò dal collega ed amico Enrico Bozzalla-Cassione lo storico castello di Gaglianico (restaurato poi degnamente dal figlio Carlo Felice e dalla nuora Clementina Sella) trasformandolo in villa.

Donò il padiglione « Felice Trossi » all'Ospedale di Biella in memoria del figlio premorto in incidente automobilistico, e la Scuola con Asilo a Gaglianico. Venne nominato Gr. Uff. Cor. d'Italia per merito dell'istruzione, Cav. Uff. di S. Maurizio e Lazzaro e Cav. del Lavoro.

Il figlio FELICE (n. 1886 m. 1922) fu bonificatore di terre nell'Agro romano e collaboratore del padre nella Pettinatura di Vigliano. Uomo di grandi vedute e generosità, costruì per sua iniziativa il villaggio « Trossi » per gli operai con moderni criteri e spirito di progresso.

Il di lui figlio CARLO FELICE (n. 1908 m. 1949), fu il noto sportivo e corridore automobilistico che fece parlare di sé nelle corse di tutta Europa.

Nota 37 - cap. IV - p. 130.

Rappresentanti di lane.

I primi rappresentanti di case nazionali ed estere per l'approvvigionamento delle lane lavate e cascami occorrenti alle industrie, si installarono a Biella dopo il 1860 e sono registrati in pubblicazioni di quell'epoca (vedere guida del Prof. Coiz del 1870-73 già citata).

Molti di essi, più tardi, commerciarono in proprio sia cascami che materie tessili. Nell'elenco notiamo:

I Fratelli STALLO di Agostino (con deposito a Porta Torino) che rappresentavano una casa di Genova; CERETTI Francesco, con case estere e nazionali; MOSSA Vittorio, negoziante, con deposito a Biella ed Occhieppo Inferiore; MOSSA Gio. Battista, negoziante, con deposito in Biella e in Occhieppo Superiore; HALENKE Carlo, con grande ufficio in via Maestra, di origine germanica, che si trapiantò a Biella fin verso il 1900; i figli AUGUSTO (n. 1871) e LEOPOLDO (n. 1877), continuarono l'azienda in proprio fino all'anno 1931; Leopoldo Halenke riprese in proprio fino al 1950; FAVRIER A. con case estere; CURLANDO Carlo (case estere); CAPELLARO Graziano (case estere);

CANEPA f.lli, commercianti lane oltre che fabbricanti; Davide ROSSI e figlio, commerciante con deposito a Biella; REGIS Camillo (case estere); TRAVAGLIA Luigi; COEN G. (case estere); GASTALDI Giuseppe (case estere); ROBIUGLIO & C., rappresentante la Ditta Avoredò di Serravalle; MAZZA & C., commercianti a Biella e fabbricanti di lane meccaniche a Bellano; C. BERK e VAN DER MAESEN (case estere con deposito a Biella); LEUSH Giulio (case estere); CHARBONNIER Romeo; CALDERINI Egidio (case estere).

Tra il 1890 ed il 1913 sorgono molti altri, dato l'impulso dell'industria e le richieste; fra i piú importanti:

La Ditta FASSETTI & G. BARBERA nel 1893; la Ditta BERTRAND & FOSSATI nel 1900; la Ditta SILVIO BURATTI nel 1901 continuata dal figlio Ferdinando; la Ditta MAURIZIO BOGGIO nel 1906 (tuttora esistente gestita da Emilio, Silvio e Mario); la Ditta GIUSEPPE ZANON nel 1913 (continuata dai figli: Gr. Uff. Gaetano e Dr. Conte L. Gino).

Al ritiro di Carlo TROSSI dal commercio laniero dopo il 1905, quasi tutti i suoi collaboratori fondarono altri uffici di rappresentanza che divennero poi rinomati:

La Ditta BORSANO & CARACCIO formata da Francesco BORSANO e Giuseppe CARACCIO nel 1907, che formarono ditte singole nel 1911, continuate dai figli (Dr. Dante Borsano e Rag. Comm. Rodolfo Caraccio); RATTO Eugenio; GREMMO Candido; TRIVI Pierino; GUELPA Silvio.

Solo molto piú tardi, in data 16 aprile 1920 si costituí l'ASSOCIAZIONE BIELLESE tra RAPPRESENTANTI E COMMERCianti DI MATERIE TESSILI E AFFINI col primo Presidente Avv. Silvio REDA, trasformatasi in seguito come ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMMERCIO LANIERO.

L'ASSOCIAZIONE DELL'INDUSTRIA LANIERA ITALIANA, prima organizzazione industriale in ordine di tempo, era già costituita in Biella fin dal gennaio 1877 avendo come Presidente Alessandro ROSSI di Schio; Vice Presidenti: G. P. LACLAIRE di Torino e Serafino VERCELLONE di Sordevolo; segretario: Luigi BOZZALLA di Portula.

Nota 38 - cap. IV - p. 130.

I RAMELLA GAL della Barazza.

Dal GIACOMO (1836-1899), impresario di vaglia a Biella coi fratelli, continuarono la ditta i figli LUDOVICO (n. 1868 m. 1954) e PIETRO (n. 1871 m. 1953) che costruirono anche case in proprio. I discendenti del Ludovico Ing. GIACOMO (n. 1917?) e Ing. FRANCO (n. 1916), risiedono a Torino; il primo è valente professionista, il secondo impresario.

GIUSEPPE RAMELLA GAL coi figli sono una dinastia di fornaciai. Dopo il 1898 separarono le iniziative: l'AGOSTINO (n. 1861 m. 1939), gestí una fornace di mattoni in via Torino fino al 1905; GIACOMO (1842-1906) e QUINTO (n. 1863-1934) iniziarono una nuova fornace al Crocicchio di Buronzo che continuarono fino al 1910; il Quinto avviò altra fornace in via Cottolengo fino al 1917. Il figlio di quest'ultimo Ing. ANNIBALE (n. 1888) gestí la fornace di Brianco della S.A. Brianco, il secondo AUGUSTO rilevò la filatura cardata Trombetta nei pressi del ponte Cervo che riattivò fino al 1950.

Nota 39 - cap. IV - p. 130.

I LEVIS del Barazzetto.

GIUSEPPE LEVIS (n. 1796 m. 1876) era un piccolo capomastro del Vandorno, con i suoi sei figli: ANTONIO (m. giovane in cantiere), Geom. GIUSEPPE, LORENZO

(n. 1837 m. 1915), GIACOMO (n. 1840 m. 1893), ANDREA, BERNARDO. Essi condussero lavori nel Biellese e fuori.

L'Impresa del Geom. Giuseppe lavorò in Val Susa in opere stradali e di fortificazioni nella zona del Moncenisio.

Lorenzo e Giacomo furono impresari nelle ferrovie Napoli-Reggio Calabria e costruirono ponti sul Volturno.

Un figlio del Geom. Giuseppe: GIUSEPPE AUGUSTO (m. 1925), fu un pittore di quadri di paesaggi, allievo del Delleani, e proprietario di vaste tenute a Racconigi.

Figlio di Giacomo era l'Avv. GIUSEPPE (n. 1886 m. 1965), residente a Torino, con tre figli maschi: AUGUSTO (caduto nella guerra partigiana), Dr. Ing. LORENZO, lib. prof. a Biella e Dr. FEDERICO medico ad Ancona.

Nota 40 - cap. IV - p. 130.

AGOSTINO BARBERA fu Eusebio (1841-1904) impianta una fornace nei pressi della Thes (via Ivrea), che poi trasporta vicino a Ponderano, e lascia ai figli geom. Eusebio, Agostino, Lorenzo. Il Geom. EUSEBIO (1876-1950), senza prole, fu munifico benefattore del Cottolengo di Torino (2 case) e con altri legati all'Ospedale di Biella, Santuario d'Oropa, Chiesa del Vernato e Casa di rip. Cerino Zegna. Dal LORENZO (1884-1936) discendono i figli fornaciai e impresari (Natale e Michelangelo); il Geom. LORENZO fu Eusebio (1845-1897) muore nel Perú, ed altri due fratelli: FELICE (n. 1848) e Ing. GIACOMO (1861-1928) lasciano discendenze: il primo con il figlio Geom. AGOSTINO che impianta una fornace Hofmann a Biella con Ramella Gal Giuseppe nei pressi del cimitero, quindi si trasferisce a Torino ove crea una delle più grandi fornaci della località, prima della costituzione delle Fornaci Riunite e fino al 1900. Dopo il 1905 inizia la fornace Rivetti a Biella, il di lui figlio Ferdinando impianta fornace a Roma; il secondo, Ing. Giacomo, Impresario delle ferrovie sarde e costruttore del Palazzo Civico di Cagliari, lascia ivi la discendenza.

Nota 41 - cap. IV - p. 132.

Il negozio della Ditta Mosca & Fogliano era dislocato nello stabile dei F.lli Lanza, banchieri, e venne poi da questi ceduto alla ditta unitamente a quello adiacente dei F.lli Rivetti. La Società commerciale si trasformò verso il 1905 (dopo il ritiro del Fogliano) in: « ANTONIO & GASPARE F.lli MOSCA » figli di Giovanni, che si sviluppò specialmente nel periodo 1920-1940, fornendo i materiali alla maggioranza degli impresari del Biellese ed agli industriali, potenziata e diretta da GASPARE (n. 1879 m. 1940) con la collaborazione di ANTONIO (n. 1874-1952), tuttora condotta dai figli del Gaspare: Rag. Gianfranco, p. i. Orazio e Rag. Alvise.

I soci dell'Officina meccanica Cav. GIOV. DELFINO FOGLIANO e GIUSEPPE MIGLIETTI fu Giacomo, nel 1908 costituirono la S.A. « La nuova Funicolare » che impiantò l'attuale funicolare per il Piazzo. Presidente della Società era il Miglietti, proprietario il Fogliano. L'officina era la più importante di Biella, e da essa si formarono altri fabbri quali Barbera Giuseppe e Gillio Vitale; era diretta dal Miglietti. Essa venne sciolta verso il 1925.

Nota 42 - cap. IV - p. 132.

Notizie su Riccardo Gualino e la sua famiglia.

RICCARDO GUALINO nacque a Biella il 23 marzo 1879, da padre vercellese, decimo figlio di dodici nati (di cui dieci adulti). Il padre GIUSEPPE (nato 1841 a Vercelli,

m. 1906 a Biella), figlio di Giacomo e di Enrichetta Crivorta, orefice, si sposò a Biella con Luigia COLOMBINO, figlia di Carlo e di Ottino Paola, di famiglia originaria di Netro. Dopo il 1873, quando erano già nati 5 figli, la famiglia di Giuseppe Gualino si trasferì a Biella. Venne aperta una piccola fabbrica di oreficeria sulle rive del Cervo ed un negozio di vendita in via Maestra n. 78.

Delle quattro figlie: MARIA (n. 1872), spos. nel 1917 il commerciante di legname Bagnara Attilio da Sestri Ponente; ENRICHETTA (n. 1873), spos. nel 1902 con Peret Amedeo; INES (n. 1880), spos. nel 1910 con Achille Gallo fu Giov. Battista; ELISA (n. 1889 m. 1946), spos. nel 1910 con il Geom. Antonio Bocca fu Cav. Antonio.

Dei sei figli maschi, i primi tre continuarono e svilupparono l'azienda paterna di oreficeria, essi sono:

GIACOMO (n. 1868 m. 1941), spos. Luigina Caccianotti, da cui ebbe quattro figlie tutte sposate (Giorgina, Laura, Cesarina, Angiola).

CARLO (n. 1870 m. 1941), celibe.

CESARE (n. 1871 m. 1948), spos. nel 1900 con Penna Giuseppina, da cui ebbe due figlie sposate a Biella (Elena e Clelia) e un maschio Dr. GIUSEPPE (n. 1908 m. dopo il 1960 nel Perú), spos. con Alba Piana e trasferito con la famiglia a Lima Perú (Prole due figli).

SILVIO (n. 1874), espatriato.

LORENZO (n. 1876 m. 1907), spos. nel 1907 con Maria Ripa di Giov. Battista e di Regis Camilla.

RICCARDO GUALINO sposò nel 1907 Cesarina GURGO-SALICE di famiglia biellese oriunda di Pettinengo.

Già prima del conseguimento della laurea in legge si avviò al commercio. Dopo il 1904 è fondatore della Ditta « Riccardo Gualino & C. », importatrice di legname dal Tirolo, dalla Carinzia e dall'America, ponendo in commercio le tavolette di larice d'America, usate per i pavimenti delle abitazioni del Nord Italia. Fra il 1904 ed il 1908, coi cugini Gurgo Salice, organizza il grande stabilimento di Morano Po per la produzione di cemento (ql. 700 000 annui), e dirige il Sindacato Italiano Calce e Cementi.

Fra il 1908 e il 1934 la sua attività assume carattere internazionale.

Organizza lo sfruttamento forestale di una vasta regione della Transilvania, costruendo ferrovie, teleferiche, gallerie, viadotti (produzione di mc. 1500 di legname al giorno, cap. di L. 30 milioni-oro).

In Russia (Volinia), compra e bonifica campi e boschi per circa 23 000 ettari. A Pietroburgo, crea e dirige una società immobiliare (cap. L. 2 800 000 sterline-oro) che investe in un'area di 260 ettari nel centro della città, ed inizia la costruzione di numerosi isolati.

Allo scoppio della guerra 1915-18, deve abbandonare la Russia e le sue proprietà vengono prima nazionalizzate, indi espropriate dai bolscevichi senza indennità.

Fra il 1917 e il 1918 costituisce la S.N.I.A. (Società Navigazione Italo-Americana), noleggiando navi per una stazza di 150 000 ton. e organizza un cantiere navale a Pascagoula (Mississippi).

Assume un'importante interessenza nella F.I.A.T., in collaborazione con Giovanni Agnelli, e diviene Vice-Presidente.

Dal 1918 al 1930 trasforma la SNIA in SNIA VISCOSA, che sviluppa gradualmente l'industria della seta artificiale in Italia (Stabilimenti di Venaria, Cesano Maderno, Abbazia di Stura, Pavia, Magenta, Varedo), che dava lavoro a circa 20 000 operai e con una produzione massima di 60 000 kgr. giornalieri (cap. di L. 1 miliardo).

Crea l'UNICA a Torino per la produzione del cioccolato (circa ql. 500 giornalieri).

Crea la SALPA, industria del cuoio rigenerato, organizzando, dopo il 1926, 3 stabilimenti a New-York, a Parigi e a Sesto S. Giovanni (Milano). Si associa anche con la Banca di Albert Oustric nella costruzione di 52 case ai « Champs Elisées ». Le sue numerose aziende controllano circa 80 000 operai.

Nel 1929, si dimise dalla carica di Presidente della Snia Viscosa (lasciando l'Azienda con circa 240 milioni di fondi liquidi disponibili).

Nel 1931 venne improvvisamente arrestato ed inviato da Mussolini al « confino », ove rimase per 18 mesi a Lipari ed a Cava dei Tirreni. Ivi, pubblicò il suo volume: *Frammenti di vita* ed altre opere pubblicate in Italia ed all'estero.

Negli anni 1932-33 visse a Parigi, rientrando nel mondo degli affari: fondò la « LUX Compagnie Cinématographique de France » e la « LUX Film S.p.A. » a Roma (1ª azienda italiana produttrice).

Fra il 1933 ed il 1944 risiede a Roma; acquista il pacchetto azionario della « RUMIANCA S.p.A » e getta le basi per lo sviluppo dell'azienda.

Nel 1944, promuove in Roma la costituzione della « Società per Costruzioni Industriali e Lavori Pubblici » (C.I.L.P.), avente per oggetto l'attività edilizia e altre opere di pubblica utilità (strade, ferrovie, impianti idroelettrici).

Dopo la seconda guerra mondiale può riprendere interamente la propria attività:

a - Nella RUMIANCA S.p.A. aumenta il capitale sociale a 30 miliardi, ne potenzia la produzione in tutti i campi: dai fertilizzanti per l'agricoltura che introduce per primo in Italia, agli impianti idroelettrici di Ceppo Morelli in Val Anzasca (il complesso idroelettrico della società dà una produzione di energia dell'ordine di 100 milioni di kwh. annui). Tale energia alimenta il grande complesso degli stabilimenti chimici di Pieve Vergonte.

b - La LUX Film S.p.A. con un capitale di 1200 milioni primeggia in Italia nel campo cinematografico.

c - La CILP, rivolta alle opere di ricostruzione ferroviarie e stradali, si è esplicata principalmente nel mezzogiorno d'Italia concorrendo alla realizzazione di 3 grandiosi impianti idroelettrici di una produzione di mezzo miliardo di kwh annui. Questa società opera anche all'estero in proprio ed in associazione con le maggiori imprese italiane.

Riccardo Gualino, risiedette negli ultimi anni nella sua villa di Firenze, ove si spense il 7 giugno 1964.

Durante la sua attività, egli si occupò in numerose iniziative nel campo artistico; dalla creazione della sua collezione di oggetti d'arte (da lui donata allo Stato), all'attività del Teatro di Torino (ex Scribe), alle imponenti costruzioni di Cesereto Monferrato, Sestri Levante e Torino. La sua attività in questo campo ebbe di mira anche l'aiuto ad artisti presunti di valore, di cui si avvalse. Ed in tale campo fu coadiuvato, con perfetta intesa, dalla moglie Cesarina.

Tra le varie imprese è da ricordare la creazione della Scuderia di cavalli da corsa Gualino, una delle meglio organizzate del tempo.

La sua discendenza e le sue iniziative continuano tuttora attraverso una figlia ed il figlio Dr. Renato.

Nota 43 - cap. IV - p. 136.

QUINTINO SELLA. - Ingegnere specializzato in mineralogia, nacque a Sella di Mosso (oggi Mosso S. Maria) il 7 luglio 1827 (v. nota 17), dall'industriale laniero Bartolomeo Maurizio e da Rosa Maria Sella.

Studiò a Parigi, Londra e Berlino in scienze matematiche e naturali fino al 1850.

Fu insegnante all'Istituto Tecnico di Torino e tenne cattedra all'Università. Nel 1856 fu consulente nel R. Corpo delle miniere e della R. Accademia delle Scienze; membro del Consiglio Superiore dell'Istruzione, nel 1869, promotore della trasformazione dell'Istituto Tecnico in Politecnico di Torino, appoggiò la formazione della Scuola Professionale di Biella di arti e mestieri. Nel 1860 venne eletto al Consiglio Prov. di Novara e Deputato al Parlamento subalpino. Nel 1862 fu Ministro delle Finanze nel ministero Rattazzi, e nel 1865, nel Ministero Lamarmora, e poi ancora dal 1869 al 1873 nel Ministero Lanza-Sella, fino alla sua caduta, per il rigore con cui applicò le tassazioni. Fondò il Club Alpino Italiano nel 1863 e fu egli stesso un valoroso alpinista. Continuò ad essere deputato fino alla sua morte. Fu riordinatore della Biblioteca Civica di Biella alla quale ricondusse molti documenti antichi. Morì a Biella il 14 marzo 1884.

Riportiamo di lui un giudizio di un avversario politico di questo secolo: Antonio Gramsci (v. *Il Risorgimento*, ed. G. Einaudi, Torino, in ristampa pp. 159-161):

« Quintino Sella è uno dei pochi borghesi, tecnicamente industriali, che partecipano in prima fila alla formazione dello Stato moderno in Italia. Egli si differenzia in modo notevolissimo dal rimanente personale politico del suo tempo e della sua generazione: per la sua cultura specializzata (è un grande ingegnere e anche un uomo di scienza), conosce l'inglese e il tedesco oltreché il francese; ha viaggiato molto all'estero e si è tuffato nella vita (non ha cioè viaggiato come turista, visitando alberghi e salotti); ha una vasta cultura umanistica oltreché tecnica; è un uomo di forti convinzioni morali, anzi di un certo puritanesimo; e cerca di mantenersi indipendente dalla corte, che esercitava una funzione degradante sugli uomini di governo (molti uomini di Stato facevano i ruffiani come il d'Azeglio), fino a porsi apertamente contro il Re per la sua vita privata e a domandargli decurtazioni di lista civile (si sa quanto la questione della lista civile e delle oblazioni occasionali avesse importanza nella scelta degli uomini di governo) e a staccarsi dalla cosiddetta Destra che era più una cricca di burocrati, generali, proprietari terrieri, che un partito politico, per avvicinarsi ad altre correnti più progressive (il Sella partecipò al « Trasformismo », che significava il tentativo di creare un forte partito borghese all'infuori delle tradizioni personalistiche e settarie delle formazioni del Risorgimento) ».

Nota 44 - cap. IV - p. 136.

LUIGI GUELPA, Avvocato e Deputato al Parlamento, nacque a Biella il 22 dicembre 1842, ivi morì il 18 dicembre 1911. Era figlio del Notaio Cav. Giuseppe (1821-1881), già uomo dotto e di spiccate qualità amministrative e noto professionista a Cossato, e da Giuseppina Rocca-Ceresole.

Fin dalla giovinezza fu fervente mazziniano e venne eletto nel 1890 deputato per il Collegio di Novara, appoggiato dal ceto medio e dalla sinistra socialista, nel 1890, indi nel 1892 nel collegio di Cossato; ebbe un insuccesso nel 1895 e si ritirò a vita privata, quando le masse operaie, organizzatesi nella lotta di classe, gli ritirarono il loro appoggio. Fu quindi distinto avvocato esercitante la professione, sempre in rapporti di amicizia con Rinaldo Rigola, che così scrive di lui:

« ... non era e non fu mai socialista, benché legato da vincoli di personale amicizia con Andrea Costa, Filippo Turati e molti altri illustri socialisti italiani...

Uomo di severi studi e di squisita educazione borghese, credente, patriota, irredentista, forse un po' lontano dalla psicologia della folla, era il prototipo di quella democrazia politica che voleva estesi tutti i diritti civili agli operai, ma non accedeva al principio della lotta di classe. Propugnava l'armonia fra capitale e lavoro, pur essendo un convinto assertore dell'organizzazione economica e della legislatura so-

ziale. Se egli fosse stato piú accomodante, gli sarebbe stato facile passare al socialismo temperato nell'ora in cui la democrazia borghese volse al tramonto. Si sarebbe certamente assicurata una base politica in un tempo e in un ambiente dove non vi era che un solo uomo della borghesia che aderisse al nascente socialismo, mentre erano parecchi, in Piemonte, gli scrittori e gli uomini politici che si convertivano alla nuova teoria; basti citare i nomi di De Amicis, Lombroso, Arturo Graf e Corrado Corradino. Ma non lo fece per fedeltà al suo idealismo mazziniano ».

Nota 45 - cap. IV - p. 136.

EMANUELE SELLA, nato a Vallemosso il 3 novembre 1879 morto il 3 ottobre 1946, dall'industriale laniero Pietro Paolo e da Gabriella Corsini di Lajatico, figlia del marchese Neri. Fu professore di economia in varie Università (Torino, Perugia, Sassari, Messina, Parma e Genova), Rettore Magnifico dell'Università di Perugia e di Genova; filosofo, economista e scrittore storico, Accademico dei Lincei, poeta (vedere anche nota 11).

Autore di numerose pubblicazioni. Una degna commemorazione della sua figura venne fatta nel numero 5 della Rivista Biellese del settembre-ottobre 1947, nella quale è anche riportato il necrologio dettato dal Senatore Luigi Einaudi (« Stampa » del 10 ottobre 1946).

Politicamente fu un anticonformista ed ebbe atteggiamenti assai diversi nel tempo. Nell'età giovanile aderì al socialismo, scrivendo articoli sul « Corriere Biellese » e sull'« Avanti! », indi passò alla democrazia radicale e piú tardi, nell'età matura, con i liberali, ma conservò sempre una visione aperta e favorevole al miglioramento delle condizioni della classe operaia; non esitò a criticare fortemente i metodi seguiti dai conservatori. Nel 1904 scriveva sull'« Avanti! », in polemica elettorale:

« Il modo come si sono svolte queste ultime elezioni nella piú parte d'Italia resterà tristemente famoso. L'On. Giolitti è qualche cosa di piú di un primo ministro: è il primo corruttore d'Italia. Infatti, sono cosí numerose, le inframmettenze del Governo, cosí patenti le illecite e brigantesche pressioni e oppressioni, cosí sistematiche, che non vale la pena di ripeterle e di dimostrarle ».

Sull'argomento dello sviluppo industriale nel Biellese, scrisse *L'ultima fase dell'industria laniera biellese* (Bologna, tip. A. Garagnani), in cui asseriva: « che gli operai dovevano avere l'abilità di fare una questione di salari e non di macchinari » e concludeva criticando l'atteggiamento degli industriali che avevano esacerbato gli animi considerando licenziati senza giusto motivo gli operai in sciopero, ed osservava: « che gli operai non si preoccupavano tanto del fatto teorico, quanto di non vedere cacciati i capi del movimento operaio, solo per ragioni politiche ».

Nel 1935, in *Oropa e l'origine della Nazione Biellese*, criticò aspramente l'opera di L. Borello e M. Rosazza sulla Storia d'Oropa, difendendo la tradizione eusebiana e, nel 1945, in forma piú attenuata nella prefazione del 1° volume del Cartario d'Oropa.

Nota 46 - cap. IV - p. 136.

RINALDO RIGOLA, Sindacalista e Deputato al Parlamento, nacque a Biella il 2 febbraio 1868, da famiglia operaia biellese, originaria di Borriana. Il padre Francesco (n. 1836 m. 1903) era operaio-artigiano tintore, la madre Giuseppina Berra (n. 1845 m. 1925), di Vallemosso, era provetta stiratrice (racconta il Rigola che la madre era stiratrice di Casa Sella).

Rinaldo, garzone intagliatore, frequentò le scuole serali, e divenne artigiano con bottega di scultore in legno a Biella. Presto attirato dalla politica, divenne attivista

socialista e Consigliere comunale nel 1895; nel 1897 fu candidato alle elezioni politiche senza riuscire. Venne invece eletto in quelle successive del 1900, dopo aver dovuto espatriare in Francia per oltre due anni per sfuggire a sanzioni giudiziarie derivanti dai suoi interventi politici. Fu eletto nel 1904 una seconda volta superando il concorrente liberale Felice Piacenza; mentre rimase soccombente nelle seguenti del 1906, di fronte ad Eugenio Bona.

Dedicatosi al sindacalismo, diresse la Camera del Lavoro locale dal 1906 al 1918, benché già menomato nella vista. Con un gruppo di intellettuali socialisti fondò il giornale « Il Corriere Biellese » bisettimanale socialista, che poi diresse (furono collaboratori del giornale: Dr. Federico Vella, Avv. Umberto Savio, Felice Quaglino, Pietro Vigliani, Luigi Sola, Giuseppe Ubertini, l'Avv. Giulio Casalini di Torino, l'Avv. Virginio Neri, piú tardi Oreste Mombello e altri).

Collaborò e scrisse articoli sull'« Avanti! » e su altre riviste, e pubblicò la sua autobiografia nel 1930: *Rinaldo Rigola e il movimento operaio biellese*.

Si spense a Milano ove risiedeva il 10 gennaio 1954.

Nota 47 - cap. IV - p. 136.

PIETRO SECCHIA attivista del P.C.I. e Senatore della Repubblica dal 1952, è uno dei maggiori esponenti del suo partito; nacque a Occhieppo Superiore il 19 dicembre 1903 da umili operai (il padre Giovanni Battista era contadino nativo di Portula [n. 1871]; la madre Maria Negro [n. 1873 a Occhieppo Superiore], sposata nel 1901, era operaia tessitrice).

A differenza di altri capi del suo partito provenienti dal ceto medio intellettuale (come Gramsci, Togliatti, Scoccimarro, Paietta, Longo, Amendola) egli è un autodidatta che iniziò giovanetto come impiegato di cuoifici biellesi (Varale, Man. Scardossi), ma tosto fu espulso dopo gli scioperi e divenne membro della Feder. Giov. del P.C. nel 1921; operaio manovale-muratore a Milano nel 1923, imbianchino a Parigi nel 1924 e meccanico a Torino nel 1925.

Arrestato per la sua attività clandestina nel novembre 1925 dovette scontare 10 mesi di carcere a Trieste. Dal 1928 divenne segretario della Feder. Giov. e membro del C.C. del partito. Arrestato a Torino nel 1931 venne condannato dal Tribunale speciale a 17 anni e 9 mesi di carcere, scontati solo fino al 1936 per amnistia, con confino a Ponza e a Ventotene fino al 1943.

Nel 1945 è Commiss. Gener. delle Brigate partigiane « Garibaldi » e Membro della Direzione Centrale; dal 1948 viene nominato Vice-Segretario del P.C.I. Con Ciro Moscatelli nel 1958 pubblica il volume sulla guerra partigiana: *Il Monte Rosa è sceso a Milano* (Ed. Einaudi), e nel 1960 altro libro: *Capitalismo e classe operaia nel Centro laniero d'Italia* (Ed. Riuniti, Roma).

Nota 48 - cap. IV - p. 143.

Osservazioni sulle forze politiche organizzate.

È interessante fare un confronto tra la classe dirigente politica di cento anni fa, all'inizio dell'Unità italiana o nel periodo che la precedette, e quella attuale, dopo circa 20 anni di esperienza pluripartitica dell'ultimo dopo guerra.

All'inizio dell'800, in seguito ai primi fermenti che seguirono la rivoluzione, lo schieramento delle forze che avevano sostituito la nobiltà, composte dalla borghesia intellettuale ed artigianale, aveva creato profonde revisioni, sia in Francia che in altri paesi progrediti.

In Italia, come in Spagna, le classi erano piú arretrate; la direzione dello Stato era guidata dai « moderati », facenti capo alla nobiltà ed al Principe, sostenuti dalla

Chiesa, che nei secoli si era sempre manifestata alleata con i potenti, ed aveva favorito il conflitto fra di essi, per poter conservare la propria influenza.

Coi primi rivolgimenti, nacquero altre forze politiche che intendevano proclamare lo Stato di diritto. Fra di esse le idee liberali si imposero, guidate da una « élite » formata dalla borghesia intellettuale piú colta, appartenente al ceto medio, la quale aveva compreso che era giunta l'ora di modificare i rapporti di dipendenza fra le categorie di cittadini, per non impedire l'azione del progresso già acquisita nei paesi vicini. Altre forze politiche, sempre di origine borghese, si affiancarono al liberalismo: i repubblicani di Mazzini ed i radicali, che, pur rappresentando ceti piú modesti, avevano la stessa radice protestataria contro l'assolutismo, e favorirono l'avvento delle classi popolari che si erano costituite con il socialismo rivoluzionario, espressione piú diretta della classe operaia.

Le forze politiche oggi sono organizzate in misura diversa. Alcuni partiti hanno le stesse etichette di allora, ma non hanno piú la stessa espressione. La destra storica di cento anni fa era severa verso le altre classi allo scopo di rafforzare lo Stato, ma era severa anche verso se stessa. Le destre di oggi hanno minore prestigio; esse sono distribuite in diverse correnti. Nel primo dopo guerra hanno cercato di ricostruire il paese mantenendo i sistemi tradizionali, mentre la sinistra, composta di socialisti e comunisti, tentò di imporre una rapida svolta per portare la classe lavoratrice alla direzione dello stato e adottare decise riforme sociali, forse non tenendo sufficientemente conto che le strutture economiche erano state indebolite dalla guerra ed esigevano una gradualità di modifiche per rendere piú efficienti gli organi dello Stato.

Il partito cattolico era inizialmente in gran parte conservatore ed aveva l'appoggio delle forze economiche; si è poi man mano spostato a sinistra per la presenza delle masse organizzate in sindacati ed integraliste. Per l'entità numerica dei suffragi, questo partito ha la maggiore responsabilità del potere; ma ha spesso opposto una tenace resistenza alla riforma delle istituzioni che attengono ai diritti dei cittadini in una società libera. In questo è stato condizionato dalla Chiesa cattolica, che però da pochi anni ha modificato il proprio atteggiamento, cercando di adeguarsi alle esigenze dei tempi, rendendosi piú tollerante verso le altre opinioni, laiche o religiose, mutando la propria gerarchia ristretta in Roma con una struttura piú articolata che estende la sua responsabilità ad una vasta cerchia di dirigenti di tutte le nazioni.

Con tutto ciò, l'investitura dal basso, in realtà manovrata da ristrette oligarchie di partiti, ha avuto in pratica parecchie disfunzioni. Gli organismi rappresentativi non hanno potuto fare emergere gli elementi piú idonei ai posti direttivi. Non sono state realizzate le riforme piú urgenti; esistono ancora costumi e pregiudizi che ricordano epoche feudali, mentre nei paesi piú evoluti, come le nazioni anglosassoni e centro-europee, governi che sembrano conservatori hanno affrontato e risolto i problemi vitali delle loro società, mantenendo maggior credito presso l'opinione pubblica. In quelle nazioni i contrasti interni sono minori che da noi, per una raggiunta maturità di coscienza del popolo, talché i problemi sono impostati con maggiore concretezza, senza improvvisazioni e con un migliore risultato.

In Italia, l'autorità dello stato è imprigionata da una burocrazia dominante, ognora crescente, solo preoccupata della propria sopravvivenza, in un regime che denuncia manchevolezze attraverso i conflitti fra le varie istituzioni. I partiti attuali sono strutturati in modo soffocatore e, chi vi entra, deve sottostare a discipline talvolta inaccettabili e venire continuamente a transazione con la propria coscienza morale. Essi non sono riusciti ad interpretare il travaglio della attuale società in trasformazione, manifestando, nel proprio seno, una crisi della « élite » degli apparati nella lotta per il potere, con infiniti frazionamenti di correnti. Vi affiorano conflitti

gravi che superano la normale dialettica; nel sud essi sono piú evidenti perché maggiori sono le differenze fra i ceti e minori le tradizioni di libertà. Nel nord, i grandi imprenditori hanno oggi modificato le primitive intransigenze e si sono allineati con quelli delle altre nazioni, nel comprendere le necessità dei ceti popolari, sotto il puntolo di alcune loro valide richieste. Nel sud, i ceti ricchi si sono dimostrati piú indifferenti a modificare strutture retrive e superate.

Perciò, in Italia, l'opinione pubblica è sovente disorientata; la situazione è instabile e gli stessi limiti della democrazia sono incerti. Dopo la caduta della monarchia, in seguito alle cause della guerra, è diminuito l'equilibrio e la distinzione dei rapporti fra lo Stato e la Chiesa, per cui è problematica l'indipendenza dello stato laico dalle influenze del potere religioso.

La coesione dei popoli europei, un tempo, era mantenuta dalla fedeltà al principe o alla corona, come simbolo di una nazione. Nel mondo moderno, dopo le rivoluzioni borghesi, tale concetto si è modificato. L'idea della nazione prese gradatamente il posto a quella della lealtà verso il sovrano, e fu essa a dar forza e coesione ai popoli nella lotta dell'ultima guerra mondiale.

Da noi, l'idea di nazione è ancora in fase di elaborazione, sia per la piú recente formazione dell'unità rispetto ad altri paesi, sia per la diversa natura degli italiani. Per ora, in molti le idee sono confuse; il concetto di stato non viene ancora interpretato come simbolo di un popolo che parla la stessa lingua e che ha gli stessi interessi, ma come riflesso e controfigura delle fazioni che lo rappresentano al potere. Esse, talvolta, sono influenzate, nel loro comportamento politico, da forze esterne che non si identificano con l'interesse del paese. Da cui lo scetticismo diffuso nei cittadini. Molti uomini politici sono appoggiati al potere per clientelismo di interessi particolari e non per le idee di fondo che possono rappresentare, nel senso di applicare con buona volontà gli ordinamenti vigenti o studiare una loro riforma se essa viene ritenuta necessaria. Ma attraverso gli errori si potrà pervenire in futuro anche ad un miglioramento delle istituzioni.

Il giornalista e deputato al parlamento Luigi Barzini, nel suo recente volume *Gli Italiani*, fra l'altro afferma (p. 417):

« Sotto la diversa apparenza e le diverse etichette, si può infatti constatare che i dirigenti politici italiani di oggi si comportano piú o meno come si sono sempre comportati i loro predecessori. Amministrano l'Italia talvolta come se si trattasse di una loro dipendenza, attuano progetti politici vasti, ambiziosi e imponenti che vengono definiti essenziali per il benessere del paese, ma sono brutalmente, e nel modo piú trasparente, concepiti quasi soltanto per rafforzare il loro potere. Utilizzano gli Italiani come se fossero le comparse di un epico film greco-romano, da dirigere da lontano, e alle quali nessuno spiega l'intreccio. Ogni altra cosa sarebbe impensabile. Persuadere i loro compatrioti a coltivare le arti del leggere e dello scrivere, consentir loro di conquistarsi e godersi una moderata prosperità, incoraggiarne il maggior numero possibile a divenire seriamente responsabili, significherebbe porre in pericolo il dominio dell'élite, o, come l'élite preferisce dire, indebolire la struttura sociale. A difesa dei capi, tuttavia, si può dir questo: sono il prodotto della loro società. I signori e i principi del passato e gli attuali ministri e dirigenti dei monopoli di stato condividono le qualità e i difetti del popolo, albergano gli stessi ideali. Sono, in effetti, come li fanno gli Italiani ».

In un libro scritto da pochi anni, *La république moderne*, l'ex Presidente del Consiglio francese Pierre Mendès-France, esprime taluni giusti concetti, necessari al perfezionamento della democrazia:

« Si nous voulons le succès d'un certain type de solutions plutot que d'un autre,

il faut que ces solutions soient connues à l'avance; il faut qu'on sache qu'elles ont été méditées, débattues, rejetées peut-être par les uns, acceptées sous réserve par d'autres, ou sans réserve par d'autres encore. Il serait souhaitable même que chaque citoyen ait déjà fait son choix parmi elles. Peu importe qu'elles soient critiquées ici ou là, l'essentiel est qu'elles existent. A partir du moment où elles sont discutées, elles font leur chemin, elles contribuent à ranimer la vie politique, à préparer l'avenir. Alors, quand le problème du régime se posera, l'opinion spontanément prononcera son jugement.

L'essai qui suit ne prétend pas à l'originalité: beaucoup des idées qu'il résume sont dans l'air, elles ont fait l'objet de délibérations dans des milieux et des partis très divers. Il faut faire apparaître le plus grand commun dénominateur entre ce qui a été retenu par les uns et par les autres. Ce dénominateur commun constitue déjà une base importante sur laquelle pourraient se rassembler des hommes actuellement dispersés. Et cela devrait leur permettre d'élaborer un contrat politique à l'exécution duquel toutes les forces de progrès pourraient un jour participer.

Un grand pas serait franchi le jour où une importante fraction des citoyennes et des citoyens de ce pays aurait pleine conscience de cette situation et des devoirs qui en découlent.

L'évolution politique dépend des structures économiques et sociales. Or, ces structures ne sont jamais totalement stables ni totalement homogènes. Des forces divergentes s'y opposent, ou convergentes s'y additionnent, en combinaisons variables et changeantes. Tel un liquid en surfusion où rien ne laisse deviner de surprenantes virtualités que le plus petit cristal révélera soudain, ce pays peut, quelque jour, exiger des grandes réformes. Dès maintenant, ne les attend-il pas?...

Il faut enfin aller plus loin – jusqu'à l'essentiel.

Les institutions politiques et économiques d'un pays ne peuvent constituer à elles seules la démocratie: elles n'en sont que le cadre. Tous les organismes dont on a parlé, même s'ils doivent être plus ou moins institutionnalisés, ne sont pas non plus la démocratie. Le pouvoir le plus sincèrement, le plus profondément républicain peut (et doit) les reconnaître, les favoriser, les soutenir, il ne peut ni les créer de toutes pièces, ni les forcer à fonctionner; ce sera là, très exactement, le contraire de la démocratie.

En vérité, il n'y a pas de démocratie sans démocrates. Le propre de la démocratie est d'être volontaire et la démocratie est d'abord un état d'esprit ».

Nota 49 - cap. IV - p. 136.

DOMENICO DEMARCO. – Scrittore di valore, pubblicò varie opere storiche con precise indagini statistiche dopo la seconda guerra mondiale, fra cui:

Nel 1948: *Il Tramonto dello Stato Pontificio - Il Papato di Gregorio XVI*, edito da G. Einaudi, Torino.

Nel 1957: *L'economia degli Stati Italiani prima dell'Unità*, in « Rassegna Storica del Risorgimento », anno XLIV.

La prima opera è una rassegna scientifica densa di citazioni, documenti e statistiche. Dà un quadro realistico della struttura politica, economica e sociale dello Stato Romano verso il 1840, con l'analisi della consistenza e dell'attività delle varie classi sociali: da quelle dominanti (nobiltà, borghesia, intellettuali e professionisti, clero) a quelle soggette (piccoli agricoltori, artigiani, operai e braccianti), narrando i contrasti, gli scioperi e le rivolte. Mette in luce, con precisione di particolari, l'opera svolta dai riformatori di quel tempo, dai « moderati » (Minghetti, Mamiani, D'Azeglio) ai rivoluzionari (Mazzini); questa opera merita di essere consultata da quanti vogliono approfondire i temi storici essenziali della società italiana del secolo scorso.

NOTE SUI QUATTRO CAPITOLI DELLA PARTE SECONDA

Nota 1 - cap. V - p. 182.

Andorno e la sua Valle, con Biella, da vari secoli erano sotto la Signoria della Chiesa di Vercelli, la quale, pur conservandone il pratico dominio, con atto del 29 aprile 1243 alienò il feudo al Comune di Vercelli.

Nel 1348 era stato eletto Vescovo Giovanni Battista Fieschi, dei Conti di Lavagna, cui era stato concesso in uso anche il territorio della Comunità d'Andorno. Per le note vicende delle sue prepotenze e del suo malgoverno, sia i Biellesi che gli Andornesi si ribellarono, ed egli venne costretto a cedere il feudo ad Ibleto di Challant, Vassallo e Ministro del Duca di Savoia, mediante il pagamento di 4000 ducati.

Il trapasso notarile avvenne il 27 maggio 1379 e precedette l'occupazione del territorio da parte del Challant che si effettuò solo il 29 ottobre 1379, due giorni dopo la ratifica della spontanea dedizione del Biellese al Conte Amedeo VI, detto il Conte Verde, firmata a Biella il 27 stesso (per le vicende da questo periodo fino all'epoca del Marchesato si cita: R. VALZ BLIN, *Memorie sull'Alta Valle d'Andorno*, cap. IV, pp. 52 e sgg.).

Il dialetto e l'architettura rustica della Valle d'Andorno sono affatto diverse da quelle delle due valli che la fiancheggiano: la Valle Sesia e quella del Lys. Anche se i Comuni dell'Alta Valle hanno subito copiose infiltrazioni di popolazioni provenienti da quelle (come si può constatare dall'esame dei cognomi dei catasti), tuttavia esse furono assimilate nel nuovo ambiente e non lasciarono tracce notevoli nella « parlata dialettale » e nel carattere delle abitazioni, sebbene la tipologia fisica ed il carattere degli abitanti abbiano molta analogia con le due prime.

Già è stato assodato da numerosi storici, che trattarono sull'origine etnica di alcune isole tedesche stabilitesi nei punti di testata delle Valli Anzasca, Sesia e secondarie d'Aosta (Gressoney, Valtournanche, Ayas), provenienti dalla Valle del Rodano e secondarie (Vallese), come Luigi Christillin, L'Abbé Henry, Luigi Vaccarone, il Can. Sottile, il Dr. G. Giordani e recentemente Mario Bonfantini, che i primi pastori nomadi vallesani affluiti nella parte più alta delle valli contigue piemontesi, tra il 1200 e il 1400, furono facilitati dai valichi allora assai frequentati ai lati del massiccio del m. Rosa, perché pare che in quei tempi assai più agevoli fossero i transiti attraverso i passaggi obbligati, essendo più elevati e ridotti i ghiacciai.

Essi provenivano da Visp, attraverso due percorsi:

a - Se dalla Valle del Saas-Tai, fino al passo del M. Moro (alt. m. 2868), scendevano nella Valle Anzasca a Macugnaga, quivi per il passo del Turlo proseguivano per Alagna ed il Colle d'Olen (m. 2881) fino a Gressoney e nella valle d'Ayas; oppure

da Macugnaga per il Colle dell'Altare o Pillimò (m. 2627) scendevano a Rima, per il colle della Moriana (m. 2472) a Carcoforo, e pel passo della Dorchetta (m. 1818) a Rimella.

b - Se invece provenivano da Visp attraverso la Valle del Matter-Tai, passando da Zermatt e il colle del Teodulo (m. 3317) scendevano al Breuil e di qui nella Valtournanche e nella Valle d'Ayas (Cime Bianche).

Le colonie di lingua tedesca le troviamo appunto a Valtournanche, ad Ayas (Chalant-S. Jacques, dice l'A. Henry, era chiamata S. Jacques des Allemands), a Gressoney, Issime e Niel della valle Lys; nelle valli del Sesia ad Alagna, Rima, Carcoforo, Rimella, oltre alla Valle Anzasca. Lungo i percorsi dei valichi alpini ed attraverso i passaggi collaterali tra le valli Anzasca, del Sesia e di Aosta, si erano formate le immigrazioni ed anche traffici regolari con merci e bestiame che affluivano alla periodica fiera stagionale di Macugnaga.

Le ragioni dell'affluenza dei pastori svizzeri su questi alpeggi piemontesi sono varie. In primo luogo ciò era dovuto al fatto che essi erano ancora disabitati, ma principalmente perché quelle terre erano infeudate e soggette all'Abbazia di Saint Maurice nel Vallese, in virtù di una antica dotazione fatta da Sigismondo Re di Borgogna dopo il VI secolo, e formante la Signoria di Graines, composta per tre quarti della Valle di Gressoney e della parte superiore della Valle dell'Evançon. Dalle documentazioni catastali in appresso si è anche appurato quali furono i cognomi della Valle Cervo provenienti da dette Valli primarie.

Lo studio dei toponimi di origine germanica che attestano i limiti delle infiltrazioni longobarde nelle valli dell'alto Piemonte, ed in particolare dell'Alta Valle del Cervo, è esposto nella interessante pubblicazione del Prof. Corrado Grassi (*Strategia e analisi regionale in toponomastica*, Firenze, Casa ed. F. Le Monnier, 1965). I documenti ed i testi commentati dall'Autore comprovano quanto si è affermato nell'indagine sui catasti (v. nota 6 a p. 2; n. 13 a p. 6; p. 11; n. 78 a p. 15; p. 17; n. 142 a p. 29).

I rapporti delle popolazioni attraverso i passi fra le Valli opposte delle Alpi, sono illustrati nella pubblicazione della Prof.ssa Maria Giovanna Virgili: *Rapporti tra le Valli Formazza e Bedrotto attraverso il Passo di S. Giacomo* (estr. Bollett. Storico per la Prov. di Novara, Anno LII, n. 2, 1961, tip. Riva).

In essa fra l'altro è detto:

« Se si considerano oltre ai viaggi degli emigranti e dei mercanti gli spostamenti stagionali alla ricerca di nuovi più ricchi pascoli e le non infrequenti incursioni militari, dalle veloci scorrerie alle vere e proprie invasioni di eserciti in pieno assetto di guerra con artiglierie, si vede che le relazioni tra i due versanti alpini erano frequenti e relativamente facili per uomini ed animali (muli, cavalli ed anche buoi, come vedremo). Esse si servivano in tutta l'Ossola di un complesso di otto o dieci passi, alcuni già noti in tempi antichissimi (il passo del M. Moro tra Macugnaga e Saas era già certamente conosciuto dai Romani ma forse anche dai Celti, dei quali oggi praticamente sono rimasti attivi soltanto i due del Sempione e del S. Giacomo) (pp. 4-5, e più avanti a p. 7):

Il commercio era molto attivo, specialmente da e per Milano. La economia locale infatti non dava prodotti utili per l'esportazione, se si eccettuano le aste per le lance, di cui i soldati mercenari svizzeri erano grandi consumatori, ma dalla Lombardia si mandavano in Svizzera stoffe e vino che trovavano nel S. Giacomo la strada più diretta per le regioni centrali della Svizzera e da questa si importava per la stessa strada (utilizzando talvolta gli stessi mezzi di trasporto usati nel viaggio di andata) bestiame, formaggio e soprattutto sale ».

Nino Bazzetta in *Storia di Domodossola e dell'Ossola Superiore* (1911) riporta a p. 104:

« Acquistate dal Conte di Biandrate le Valli dell'Anza e di Viège si pensò a sviluppare le comunicazioni. De Saussure, Herzei, Welden e altri storici del Monte Rosa affermano che nel medioevo le strade fra i due versanti del Monte Rosa erano più numerose e frequentate delle attuali. Alcune di esse erano allora praticabili ai cavalli. Importante era quella del Monte Moro certo già nota ai Romani o, come opina lo Schott, ai Celti. Andata in rovina, il Conte di Biandrate la fece restaurare e fu poi frequentatissima a tutto il sec. XVI ».

L'origine e gli spostamenti delle tribù alemanne dei cosiddetti « Walser » che occuparono le Alpi Bernesi e Vallesane e si estesero nelle valli piemontesi attorno al M. Rosa, fin dal sec. XIII (occupando una zona a forma triangolare i cui vertici erano: Strasburgo, l'Alberg e il M. Rosa) è descritta in un interessante articolo pubblicato da Aldo Dami nel n. 2 del febbraio 1966 dalla rivista « Echo » stampata a Berna. L'articolista informa, che, fra i tedeschi, i « Walser » (Alto Vallese) meritano un posto a parte. Si reputa che la loro origine sia la « Vallée de Conches » (Coms), da dove, spinti sia da ragioni climatiche, sia per l'aridità del suolo, e sia principalmente per la loro grande prolificità, o più semplicemente per seguire le loro mandrie di capre (più adatte dei bovini in una zona così impervia), intrapresero, dopo il X secolo, dei viaggi immensi per quell'epoca.

La minoranza si stabilì a Lauterbrunnen, passando per dei colli impossibili, ritornando verso nord, da dove questi Alemanni erano venuti. Ma la più grande parte emigrò, in circa due secoli, verso il Sud, poi verso l'Est. Tale è l'origine delle colonie tedesche del versante Piemontese delle Alpi, poi di quelle dei Grigioni.

Dopo aver ricordati i percorsi segnati per la loro trasmigrazione (v. cenno precedente: Val di Gressoney, Alta Val Sesia, Valle Anzasca, Val Formazza), parlando dell'epoca dell'insediamento dei « Walser » nella Valle del Lys, afferma che le differenze dialettali sembrano provare che Issime è stata germanizzata almeno un secolo prima di Gressoney. Nel versante a Sud del Teodulo i passaggi furono meno frequenti e senza fermate, perché la traccia si ritrova solo a Challant. Mentre si può pensare che l'emigrazione sia pervenuta da Saas attraverso il M. Moro, sulla direttrice Macugnaga-Alagna-Colle d'Olen (come già accennato).

Inoltre, i Walser si sono stabiliti nei Grigioni e formano due gruppi: in primo luogo fra le conche di Obersaxen, Vals-Safien-Rheinwald e Val d'Avers, secondariamente in tutto il nord-est del cantone, sia nella regione di Davos, nel Pruttingau, donde essi hanno sconfinato verso il territorio delle future Leghe, nel cantone di Glaris e nel sud di S. Gallo, oltre che nel Voralberg austriaco (Walserstal).

Il Sig. Dami in particolare precisa:

« Or, nouveau mystère, les études tant anthropométriques que philologiques ont démontré que si les dialectes walser des Grisons occidentaux ressemblent à ceux de la vallée de Conches, ceux des Grisons septentrionaux (Davos et environs), rappellent plutôt ceux de Viège et de Loèche. Il n'en faut pas plus pour conclure que ces migrations ne sont faites par demi-cercles concentriques, en passant par des territoires alors déjà de langue italienne. Les Walser du Goms auraient passé par l'Ossola, le Tessin et le val Mesocco pour s'établir finalement dans la haute vallée du Rhin postérieur (Rheinwald), tandis que ceux de la vallée du Rhone en aval de Brigue auraient fait un crochet plus vaste encore vers le sud en passant peut-être par la Valtelline pour remonter à travers l'Engadine, mais sans s'y arrêter, vers leur domaine actuel. Même le passage direct, à première vue le plus simple, par la Furka et l'Oberalp est contesté. En effet, au fond de la vallée du Rhin antérieur (Surselva),

les Walser semblent avoir été "poussés" au contraire de l'est à l'ouest, par les Rhétoromanches, en direction de l'Oberalp, puisque le premier village romanche au bord du Rhin, Tschamut, était allemand à l'origine. Il semble en tout cas que si passage direct il y a eu, il a été très sporadique et très tardif.

A l'exception donc de la région de Coire d'une part, germanisée par la poussée alémanique directe venue du nord, et du village "tyrolien" de Samnaun de l'autre – le seul de Suisse allemande où on ne parle pas l'alémanique mais bien le bavaro-autrichien, séparé qu'il est de la Suisse allemande par la masse ladine d'Engadine –, presque tous les germanophones des Grisons sont venus du Valais, se superposant à une population rhétoromane primitive dont le domaine, contigu au futur franco-provençal de Suisse romande avant la percée alémanique sur le haut Rhone, s'est étendu un moment de Brigue jusqu'à Munich ».

A Viège si stampa una pubblicazione periodica: « Wir Walser » che tratta sulla soluzione di queste questioni e della tradizione. Nel Württemberg vi sono studiosi che collaborano in una rivista tedesca di glottologia, fra cui il Prof. Dr. Ernst Hirsch di Lorch.

Nota 2 - cap. V - p. 192.

Notizie su Massimo Sella (vedi anche nota 14 della parte prima).

Massimo Sella nacque il 29 maggio 1886 a Biella nella sua casa di S. Gerolamo (ex convento dei frati), ivi morì il 4 settembre 1959.

Era figlio dell'industriale Carlo e di Clara Pozzo di Candelo, pronipote di Giuseppe Venanzio (fratello di Quintino).

Laureatosi nel 1911 in scienze naturali, seguì la carriera del ricercatore sotto la guida del celebre naturalista Battista Grassi, dedicandosi principalmente allo studio di problemi di biologia marina e di malariologia.

Nel 1924 vinse il concorso di biologo capo del Comitato Talassografico Italiano e nel 1925 conseguì la libera docenza in anatomia comparata.

Fu per più di vent'anni direttore dell'Istituto di Biologia Marina di Rovigno d'Istria e qui continuò la sua varia e intensa attività scientifica che è attestata da numerose pubblicazioni.

Ma fu attratto anche dall'arte (fu pianista e organista di grande valore, coltivò la fotografia artistica) e dagli studi letterari (raccolse fra l'altro materiale dialettale per un dizionario della parlata biellese).

Nel suo volume *La Bürsch*, uscito postumo nel 1963, sono sintetizzate le sue qualità eclettiche di poeta, pensatore, letterato, cultore delle cose locali.

Nota 3 - cap. V - p. 193.

Dai registri parrocchiali e dalle lapidi cimiteriali si sono rilevati i cognomi presenti nei paesi delle Valli limitrofe del Sesia e del Lys, di cui molti trasferiti anche nei Comuni dell'Alta Valle del Cervo.

Fra i vecchi cognomi di *Issime* troviamo: Christillin, Bussoz, Ronco, Vassoney, Valchoz (Valzo), Stevenin, Storto, Linty, Conso, D'Andrès, Touscoz, Alby, Gojet, Geros, Lazier, Freppaz, Ribola, Labaz, Trenta, Angel, Chamonal, Choquer, Gris, Glavine (Giavina), Yon (o Jon), ora in parte estinti.

Fra i vecchi cognomi di *Scopa* troviamo: Borra, Topini, Valenti, Ottina, Albertalli.

Tra i cognomi di *Scopello* troviamo: Prato, Allegra, Mattasoglio, Valzer (questi anche a Macugnaga), Beltrami, Pareti, Guglielmina, Ferraris, Deblasi, Anderi, Deste-fanis, Brugo, Gianoletti, Scarafiotti, Vaschetti, Borra.

Tra i cognomi di *Rassa* troviamo: Chiara, Guglielmina, Fabiani, Arienta.

Tra i cognomi di *Piode* troviamo: Gilardi, Martelli, Bigatti, Defabiani, Negra, Prato, Mangola.

Tra i cognomi di *Rimasco* troviamo: Bettone, Antonietti.

Tra i cognomi di *Carcoforo* troviamo: Bagozzi, Ragozzi, Bertolino, Agnesino.

Nota 4 - cap. V - p. 194.

Da dati rilevati nei catasti del XIX e XX secolo, risultano immigrazioni collettive in varie frazioni della Bassa Valle.

Dal 1744: F.lli Valz Blin fu Antonio a Lorazzo; n. 2 famiglie Rosazza-Pistolet a Sagliano; Rosazza-Mina, Rosazza-Gat, e Rosazza-Buro pure a Sagliano.

Dal 1800: varie famiglie Valz-Blin e quasi tutti i Valz-Brenta a Locato inferiore di Cacciorna; molti Rosazza-Buro a Pavigliano; Jon-Tonel e Peraldo di Piedicavallo a Rovato; Martiner-Bot di Piedicavallo a Pavignano.

Dal 1820: parecchi Rosazza-Mina e Rosazza-Gianin a Lorazzo; vari Valz-Blin a Tollegno-Vazzerra e Tavigliano.

Nota 5 - cap. VII - p. 239.

Le case e gli alpeggi della Valle d'Andorno sono molto diversi da quelli delle valli primarie del Sesia e del Lys, per il materiale usato e disponibile (pietrame e legno). Nella Valle Cervo, causa l'assenza di legno resinoso di conifere, l'uso del legno è molto limitato; viene solo adoperato per sostegno dei tetti e divisioni interne o solai, mentre esternamente è soltanto usata la sienite o la pietra « salveia » di gneiss. In Valle d'Aosta ed in Valsesia viceversa la pietra è generalmente limitata al piano basso, mentre i piani superiori sono completamente formati da legname squadrato in larice anche all'esterno, con svariati motivi estetici ed architettonici.

Vi è però differenza tra le vecchie « grangie » valdostane e valesiane. In Valsesia le case hanno il modello originario svizzero-tedesco, ma con una nota di variazione; si nota una grande abbondanza di loggiati, molto larghi e sviluppati anche per tutto il perimetro, a diversi piani sovrapposti, con un maggior numero di piani rispetto al versante svizzero. Lungo i loggiati aperti si sviluppano le scale d'accesso in legno, mentre le pareti recingenti i locali sono in pietra sovente anche nei piani superiori. L'insieme della costruzione figura leggero, mentre gli ampi loggiati permettono lo stendaggio ed il deposito di materiali d'uso, fieno e pollame. Le stalle sono ricavate al piano terra e rimangono rientranti, con piccole finestre.

Nella valle d'Aosta, sovente le murature sono limitate al piano terreno e tutti i piani superiori sono in tronchi di larici, per pareti e solai. I loggiati sono ridotti a brevi balconate. Talora il piano basso è completamente aperto e utilizzato solo per depositi; tutta la costruzione è sorretta da robusti travi poggianti su pilastri in pietra o coi caratteristici « funghi ». Il legno è completamente annerito dal tempo. Sull'architettura rustica dell'Alta Valsesia si cita: GIUSEPPE CIRIBINI, *La Casa Rustica nelle Valli del Rosa (Val Sesia e Valle Anzasca)*, Novara, 1943.

Nota 6 - cap. VI - p. 238.

Miagliano fu sempre separato da Andorno, salvo nel periodo fascista, dal 1929 al 1948.

Esiste un catasto primitivo del 1619 ed altro descrittivo del 1718. Il primo registro parcellare con mappa è del 1769, redatto dal Misur. Giov. Antonio Bussetti di Andorno, con rubrica iniziale. Fra i cognomi principali figurano: BRUNA, GABOGNA, GALLETTA, GALLIONE, GIBELLO, GREGGIO, LIVORNO, MOLLINARO, oltre a diversi proprietari di Sagliano e di Cacciorna, e dopo il 1880 di Rosazza. Notiamo che i Gibello sono anche a Cacciorna ed i Greggio a Sagliano.

Tollegno non fu mai con Andorno. Il Catasto piú antico rintracciato è dell'anno 1689. Fra i cognomi iscritti notiamo: COPPA, DELLA BARILE, TAMACOLIO (poi Tamaroglio), FERRO (Ferro), COMERRO, GUGLIELMINO, JANNO, GERMANETTO, ARALDO, AQUADRO, UGLIENGO, GIORDANETTO, MALLINA, COSTA, VALLEGGIA, (oltre a forestieri di Pralungo, Miagliano e Sagliano, come: NEGRO, ANTONIOTTA, BRUNA, GABOGNA, GREGGIO).

Nel 1780 si aggiungono anche valligiani di Rosazza (Valz Blin Eusebio fu Antonio alla casc. Bazzerra, Valz Giuseppe; indi dopo il 1830 Valz Blin Antonio fu Giov. Antonio).

Nota 7 - cap. VII - p. 242.

Nell'agosto 1965, da un gruppo di appassionati della Valle, riuniti in Comitato, con a capo il Dr. Alfonso Sella, venne aperta una « Mostra sull'architettura delle baite e sulle tradizioni pastorali dell'Alta Valle del Cervo » con lo scopo di illustrare gli aspetti piú tipici della valle e la sua valorizzazione turistica. Le numerose fotografie dei vari tipi di baite, scattate dal Sella, da Federico Hary e Gianni Valz Blin ed ingrandite da Italo Martinero, completate da piante indicative delle località allestite dall'Arch. Valz Blin, vennero esposte in rassegna al Santuario di S. Giovanni Battista d'Andorno. L'anno precedente era stata allestita altra mostra, dal medesimo comitato, rappresentante costumi antichi, ed opere dei valligiani nel mondo.

Nota 8 - cap. VII - p. 242.

Secondo una statistica del marzo 1799 a cura della Municipalità di Piedicavallo, la popolazione di quel Comune era cosí distribuita nelle diverse frazioni:

Cantoni	Capi famiglia	Maschi	Femmine	Totale abit.
Beccara	n. 24	n. 49	n. 50	n. 99
Rosazza centro	» 91	» 237	» 229	» 466
Vittone	» 22	» 58	» 48	» 106
Montesinaro	» 80	» 195	» 219	» 414
Piedicavallo Cap.	» 139	» 265	» 282	» 547
Sacerdoti	—	» 3	—	» 3
<i>Totali</i>	n. 356	n. 807	n. 828	n. 1635

Nota 9 - cap. VIII - p. 264.

I RAPPIS (antic. Rapicia), sono segnati come credenzieri fin dal 1500 (origine comune ai Rapa).

Molti membri si sono distinti nelle professioni.

Il Medico GIOV. VINCENZO (viv. nel 1750 m. d. 1800) censito come medico dell'Impero Franc.; il fratello Notaio GIOV. LUDOVICO (m. d. 1780), Podestà di S. Paolo e ordinatore del Catasto, spos. a Cristina Lace, col figlio Speciale PIETRO (n. 1760 m. 1836) che fabbricò il ratafià rinomato, spos. a Annamaria Contaretti fu Gius., da cui discendono:

GIO. LODOVICO (n. 1788 m. 1828) spos. senza prole.

GIUDITTA spos. all'Avv. Giov. Battista Gerodetti.

Medico GIUSEPPE (n. 1797 m. 1852) spos. Ugolina Cerruti già ved. del Notaio Giov. Battista Corte, coi figli Avv. CELSO (n. 1832) senza discendenza, Merope e Anna.

Chirurgo LORENZO (n. 1792 m. 1832) spos. 1° n. con Felicita Levera figlia del Chirurgo Giov. Antonio, in 2° n. con Teresa Berno fu Chir. Luigi; sua discendenza: MARIANNA spos. in Crolle; VINCENZO (n. 1825 m. 1876) celibe; PIETRO (n. 1815 m. 1895) Sindaco, spos. a Virginia Pezzia, coi figli: Ten. Generale LORENZO (n. 1838 m. 1903), Gr. Uff. Cor. d'Italia, Uff. di SS. Maurizio e Lazzaro, insignito di numerose onorif. straniere (Prussia, Danimarca, Giappone, Spagna) spos. Anna Ward, coi figli: PIER ALESSANDRO (n. 1879 m. 1939) spos. Maria Luisa Caccheranno di Bricherasio, e prole: MELANIA (n. 1908 viv.) spos. Ing. Luigi Corte, MAUD (1912) spos. in Naso; FELICITA (1843-1916) spos. Geom. Gibello di Callabiana; GIOVANNI (1845-1880) farmacista; LEOPOLDINA (1848-1906) spos. Prof. Marco Siccardi; IDA (1851) spos. Dott. Celestino Gaia di Campiglia; ALFREDO (1856-1927) farmacista, spos. Elena Antonini con prole: IRMA (1885-1960) spos. Avv. Saverio Rosazza, VIRGINIA (n. 1886), MARIA n. 1899) spos. Giacomo Randich, PIETRO (1894-1949) celibe; CLODOVEO (n. 1858 m. 1919) spos. Carlotta Pozzi, coi figli: CLOTILDE (viv.), AMILCARE e LEONARDO e loro discendenze.

Nota 10 - cap. VIII - p. 264.

I CORTE.

Presenti nella valle fin dai censimenti del 1243; ebbero numerosi Credenzeri prima del 1700, fra cui il Chiavaro CARLO da CORTE nel 1595.

I Corte nel catasto del 1598 erano n. 11 proprietari in Cacciorna (comprendente anche Callabiana) e n. 6 in Tavigliano. Nel catasto del 1744 erano n. 12 censiti a Cacciorna, n. 18 a Callabiana e n. 6 a Tavigliano.

Nel 1820 i Corte raggruppati in Cacciorna erano suddivisi in n. 21 famiglie (per lo più i benestanti che affluivano al centro, di cui n. 7 senza distintivo, n. 6 col soprannome FARIONE, n. 3 BARBISET, n. 2 MORO, n. 2 ROC, n. 1 CAPONET).

La linea dei CORTE-CAPONET si inizia dal Chirurgo GIO. BATTA nella seconda metà del '700, a cui seguono: FILIBERTO (n. 1821) GIO. BATTA (n. 1790 m. 1861), sposato a Carmelina Biglia figlia dell'Impresario Giov. Antonio di S. Paolo (n. 1808 m. 1861) e sorella del Grande Impres. Giov. Battista (1830-1908) e Geom. Celestino (1835-1926), quest'ultimo proprietario della Villa di Andorno. Il figlio di Filiberto, Avv. CAMILLO CORTE (1862-1929) diventa prima collaboratore degli zii Biglia a Roma, indi funzionario della Soc. Beni Stabili di Roma. Continua la discendenza coi figli: Ing.-Architetto RENATO (n. 1898 viv.), Geom. ALMONDO (n. 1900) e Per. elettrotecnico ELIO (n. 1904 viv.) ex Commissario di P.S. a Roma.

Altra linea dei Corte è quella dei conciatori discendenti dal Notaio GIOV. BATTISTA fu Antonio (n. 1801 m. d. 1860), spos. a Teresa Gerodetti figlia dell'Avv. Gio.

Batta (1812-1892), da cui discendono: le figlie CIRILLA (n. 1838), ANNAMARIA (n. 1842) spos. a Carlo Argentero e CAROLINA (n. 1853); i figli maschi: Notaio ANTONIO (n. 1833 m. 1893) spos. a Zita Corte di Giulio, trasferitosi a Biella, col figlio Avv. RICCARDO (n. 1866 m. 1933) industriale, spos. a Maria Amosso, con prole: una figlia spos. in Magnani, e il figlio Avv. CAMILLO PAOLO (n. 1901), noto legale di Biella, spos. a Augusta Christillin; il Cav. LUIGI (n. 1844 m. 1910), ind. conciatore, con opificio nei pressi del Ponte Nelva (o Selvante) spos. a Regina Zanettini, coi figli: NICOLA spos. a Francesca Levera, e ALFONSO (n. 1864 m. 1935) che continuarono l'azienda. Seguono i figli di quest'ultimo: Ing. LUIGI (n. d. 1890) e Rag. GUGLIELMO. L'azienda cessò nel 1946. Dall'Ing. Luigi, spos. con Melania Rappis figlia di Alessandro, vivente a Milano seguono 3 figli maschi. LORENZO (n. 1848 m. 1891) spos. a Edvige Regis, ebbe pure discendenza con GIOV. BATTISTA, CORRADINO, TERESA e IDA, ora estinta.

Una diversa linea dei Corte era quella di CARLO CORTE fu Antonio (n. 1765 m. 1868) spos. a Maria Bonesio fu Misur. Giov. Batta, coi 2 figli: GIOV. BATTIA Notaio (n. 1792 m. 1820) spos. a Ugolina Cerruti di Lorenzo risposatasi con il Medico Giuseppe Rappis; GIACOMO (n. 1798 m. 1866) spos. a Maria del Sig. Gio. Pezzia, che lasciò un figlio sacerdote CARLO (n. 1821) e 4 figlie, di cui MARIA (n. 1817) spos. a Giacomo Golzio-Bolinet fu Gio. Batta, e BARBARA (n. 1823) spos. a Antonio Vineis di Mongrando.

Altro ramo dei Corte è quello di CARLO CORTE-FARIONE spos. a Maria Bonesio che lasciò discendenza ragguardevole con i due figli GIULIO e LORENZO di cui diamo notizie dettagliate nella nota 21 (medici e speciali).

Nota 11 - cap. VIII - p. 265.

I CANTONO.

Questo casato assai antico di Cacciorna (anno 1243 già censito) ebbe credenzieri in tutte le epoche e Chiavari prima del 1675, con BONIFACIO CANTONO nel 1417 e 1432, UBERTINO nel 1583.

Fra i maggiori possidenti nel 1598 vi è BARTOLOMEO (tav. 885), e nel 1744 i F.lli GUGLIELMO e GIUSEPPE fu Giuseppe.

Alla fine del '700 si notano 2 Notai: FRANCESCO e BARTOLOMEO; GIORGIO e GIUSEPPE.

Dalla linea di GIORGIO conciatore seguono i figli: Notaio BARTOLOMEO (n. 1785) e PAOLO (n. 1764 m. 1841), e da quest'ultimo il conciatore PIETRO GIORGIO (n. 1802 m. 1870) spos. a Elisa Bagnasacco, coi figli: Cav. PIETRO PAOLO (n. 1844 m. 1926), Generale dei Carabinieri ENRICO CAMILLO (n. 1845 m. 1902) spos. alla Contessa Bianca Giansanti a Roma (con un figlio Paolo), Medico Dr. ALESSANDRO (n. 1851 m. 1892) citato nel testo come benefattore del Comune, al quale è dedicata la piazza principale del paese, e GIORGIO (n. 1859).

Dalla linea di Giuseppe segue: GIAMB. LUIGI (n. 1783), spos. a Biella con Elisabetta Biasetti ed i loro figli: GIUSEPPE (n. 1818 m. 1886), GIULIO e CARLO, trasferiti a Biella. Il primogenito Giuseppe sposa Maria Piacenza di Carlo da Pollone, e lascia 2 figli maschi: EUGENIO spos. a Roma, e LUIGI (n. 1846 m. 1891) spos. a Ida Petoletti da Vercelli, industriale sapioniero, coi figli: GIUSEPPE res. a Milano con prole un figlio SILVIO; GUIDO (n. 1877 m. 1943) spos. a Maria Rivetti di Comm. Quintino e figli: LUIGI (n. 1912) e ADA (n. 1913) spos. in Sella; SILVIO (n. 1886 m. 1958).

Da FRANCESCO (n. 1750) fa seguito la linea di VITTORIO, con numerosi discendenti maschi.

Da altro ramo dei Cantone di Cacciorna, figlio di GIACINTO artigiano con bottega, è il Dott. Prof. CAMILLO (n. 1885 m. 1963), valoroso insegnante per molti anni all'Istituto Commerciale E. Bona di Biella e distinto professionista.

Nel 1824 esistevano n. 14 famiglie Cantono, di cui n. 2 col distintivo « Paule » e n. 1 « Vassallo ».

Nota 12 - cap. VIII - p. 265.

LEVERA.

Sono fra le più vecchie famiglie della Valle, censite fin dal 1273 negli atti della Comunità, come i Cantono, i Bussetto, i Bruzano, i Rapa, i Lace, i Pezzia, i Corte.

Questa famiglia dal 1500 al 1800 ha dato numerosi notabili nelle cariche pubbliche e nelle professioni, come pure fra i religiosi. Citiamo fra i Chiavari: BARTOLOMEO nel 1436, GERARDO nel 1517, STEFANO nel 1505, BERNARDO nel 1565 e 1568, PIETRO nel 1574, GUGLIELMO nel 1593, GIOV. MARIA nel 1672.

La famiglia attuale conserva quadri ad olio rappresentanti diversi personaggi, fra cui: il Protonotario Apostolico GIULIO CESARE (1566-1640), il Prelato GIOV. ANTONIO (1696-1768) Rettore del Conv. della B. Verg. SS. delle Grazie, l'Ufficiale FABRIZIO (n. 1624 m. 1704) che entrò a Trino Verc. alla testa delle truppe di Madama Reale dopo la battaglia ed ebbe da questa in trofeo lo stendardo conquistato, altro FABRIZIO religioso (1570-1611).

Fra i professionisti anteriormente al 1760 notiamo: l'Avv. FRANCESCO (1660), il pittore GUGLIELMO (1700), i Notai: GIOV. BATTISTA (1691-1751), GIOVANNI (1750), G. BATTISTA ANTONIO (1750) e GIOV. BATTISTA (1744-1818).

Dopo il 1700 questa famiglia era divisa in due grandi rami ancora presenti:

a - Il ramo detto CORS discendente dai figli di Andrea: Medico GIULIO (n. d. 1710) e Notaio ANTONIO BATTA (n. d. 1710) col figlio PIETRO (n. 1766 m. 1853) spos. ad Elisabetta di Fabrizio Contaretti e in 2° n. a Teresa Golzio fu Ant.; figli di 2° l.: ANTONIO BATTA (1808-1840) spos. a Maria Bosso di Lor. con figlio GIOV. PIETRO (1837-1877) res. a Torino spos. in Ferraro, da cui discende ANTONIO (n. 1875); altro figlio di Pietro è GIULIO (1813-1871) spos. a Ludovica Verona con prole: ANTONIO BATTA (n. 1849) e GIACOMO (n. 1851).

b - Il ramo più numeroso senza distintivi discende dal Notaio GIOV. BATTISTA (1791-1851) coi suoi figli: Not. FABRIZIO (1716-1762) con discendenza; Avv. GIULIO (viv. nel 1762); i sacerdoti GRATO e CARLO, e ANTONIO PAPINIANO (n. verso il 1738) con discendenza.

Da ANTONIO PAPINIANO discendono: il Notaio GIOV. BATTISTA (n. 1763) ed IPPOLITO (n. d. 1770) con 4 figli maschi falegnami-ebanisti: BATTISTA (n. 1814), FABRIZIO (n. 1816), ANTONIO (n. 1817), CLEMENTE (n. 1821), cui seguono i figli di Fabrizio: DELFINO e IPPOLITO.

Dal Notaio FABRIZIO citato segue una numerosa prole che acquistò nuovo lustro in diversi campi: il Notaio GIOV. BATTISTA (n. 1747 m. 1818) spos. a Carlotta De Genova-Pettinengo; il segretario del Maire CARLO FRANCESCO (n. 1755) spos. a Teodora Gerodetti fu Not. Nicolao di Sagliano e il Chirurgo GIOV. ANTONIO (1751-1830) spos. a Angela M. Bruschetti, che lascia: un figlio GIACOMO (morto alla Beresina nella Camp. Napoleonica di Russia); CARLO (n. 1790 m. 1873), prima costruttore di ferrovie in Francia, indi ebanista in Italia, spos. a Caterina Golzio fu Giacomo, capo di numerosissima discendenza di mobiliari famosi.

Delle figlie: MARIA (n. 1821) è spos. con Gerbola a Sagliano; ELENA (1822) sposa il Misur. G. Ant. Bonesio; ELISABETTA (n. 1824) sposa G. B. Costanza; FELICITA (1826) sposa il Chirurgo Lorenzo Rappis; pure Angela e Polissena sono sposate.

I 5 figli maschi adulti: ANTONIO (n. 1816), GIACOMO (1825), CASIMIRO (1830), ANNIBALE (n. 1831) e DELFINO (n. 1833) sono tutti ebanisti.

Emergono in questo campo tre di essi: CASIMIRO (n. 1830 m. 1892), Cav. ANNIBALE (n. 1831 m. 1897) ed il Cav. DELFINO (n. 1833 m. 1915), i quali, dopo essersi recati in Svizzera ad affinare le loro qualità, impiantano a Torino nel 1850 una grandiosa azienda per la fabbricazione di mobili artistici, arredi, broccati e telerie, sotto la denominazione « F.LLI LEVERA » con negozi di vendita in via Rossini n. 6 ed in via Po n. 51, due stabilimenti propri in via Guastalla ang. via Artisti e in via Tarino. È una delle più importanti aziende del genere in Italia, con circa n. 2000 dipendenti. Si estende in seguito con le succursali di Firenze, Roma e Napoli.

Nel periodo dal 1850 al 1890 la ditta partecipa a diverse esposizioni internazionali (Torino, Milano, Genova, Padova, Firenze, Parigi, Londra, Dublino, Melbourne, Lima) riportando n. 15 medaglie d'oro.

Dai registri esaminati risulta fornitrice delle migliori famiglie della nobiltà e della borghesia italiana e straniera. Fra le principali opere il Palazzo Reale di Torino; la casa del Duca d'Aosta (forn. di L. 116 mila nel 1886), la Casa Reale di Spagna e del Portogallo; il Palazzo Reale di Venezia; la Casa Imperiale di Russia; il Palazzo Carignano, la sede della Soc. del Whist ed altre famiglie notabili come: March. Alfieri di Sostegno, March. Cusani, Contessa Montgomery di Pamparato, March. Pallavicini-Mosso, Contessa Malaspina, Contessa Avogadro, Contessa Rignon, Contessa di S. Marzano, Cont. Solaroli, Sella d'Arvillars, Baronessa Todros, il Comune di Torino, la Cassa di Risparmio, l'Ospedale, i Poma di Biella, gli impresari Mazzuchetti e Piatti, Vitale Rosazza. Vi è lettera del Card. Rampolla che si felicita, a nome di S. S.tà per i lavori forniti al Vaticano.

Interessante è l'esame della perizia per il lavoro di restauro completo del Palazzo Lamarmora del 1866, affittato dalla Duchessa Laura di Beaufort (con una spesa di L. 480 410,40 pari a circa 500 milioni di oggi), ove sono compresi gli arredi e le cristallerie. Sono state pattuite condizioni preventive speciali: urgenza d'esecuzione malgrado le variazioni continue della committente; pagamento di una parte in anticipo e della restante nel termine di 9 anni, con interesse del 6% annuo; per il deperimento d'uso della parte di arredo che dovesse ritornare ai fornitori, richiesta del 12% annuo, posta in discussione.

I F.lli LEVERA furono membri dell'Ist. Politecnico e dell'Accad. Naz. di Parigi. Il Cav. Annibale si trasferì nello stabilimento di Roma prendendovi la residenza. Il Cav. Delfino rimase alla sede di Torino, e per 36 anni fu socio e benefattore delle scuole tecniche operaie di S. Carlo e venne nominato Vice-Presid. emerito. Un incendio gravissimo distrusse lo stabilimento principale dopo il 1890 e l'azienda cessò l'attività.

Nessuno dei discendenti di questa famiglia continuò in questa attività.

I discendenti dal Cav. Annibale, a Roma, sono: GUIDO (n. 1873), CESARE (1877) Maggiore dei Bersaglieri, FABRIZIO (n. 1879 m. 1926) Capitano di Fregata, MARIO (n. 1880), ADRIANO (n. 1884) Capitano di Corvetta; tutti con prole.

I discendenti di Antonio (1816-1892), fra cui CARLO (1855-1936), vivono a Ginevra.

I discendenti del Cav. Delfino risiedono in varie parti d'Italia.

a - Dr. Ing. CARLO FRANCESCO LEVERA (n. 1874 m. 1965), laureato al Politecnico completò gli studi di specializz. mineraria in Germania. Dopo 10 anni di intensa attività di ricerche in Africa, diresse le principali miniere italiane, tra le quali quella dell'Isola d'Elba. Gli fu poi affidata la Direzione di tutto il Gruppo minerario della FINSIDER. Per molti anni tenne pure la Vicepresidenza della Società RIMIFER istituita dalla Finsider per ricerche di giacimenti ferrosi, sia in Italia che all'estero. Ebbe incarichi speciali da parte del Governo italiano, tra i quali una missione speciale segreta in Albania durante la 1^a guerra mondiale, una missione di studi e ricerche minerarie in Eritrea e un'altra nei vari stati balcanici durante la seconda guerra mondiale, nonché incarichi di rappresentanza alla Camera di Commercio Internaz. di Parigi. Lascia numerose relazioni su giacimenti minerari italiani ed esteri, molte delle quali su richiesta del Governo. Nella Biblioteca di Montecitorio si conserva un importante lavoro sui giacimenti del bacino mediterraneo e dell'Africa. Fu membro di numerose accademie geologiche italiane ed estere.

I suoi figli viventi sono: Dr. Ing. EMILIO (n. 1907) dirig. dell'ARMCO a Genova; Dr. Ing. UGO (n. 1909) Dirett. Centrale ANSALDO a Genova; ELIANA (1914) Dipl. Conserv. di Parma, nubile; Dr. Ing. ARRIGO (n. 1917) in Francia per la FIAT. Tutti i maschi sono sposati con discendenza.

b - CASIMIRO perito agrario (n. 1877) emigrato in Paraguay, spos. con prole: ADA (n. 1903) (spos.), ARNALDO (n. 1905) frate salesiano e capo missione in Asuncion; Dr. MARIO (n. 1914) medico chirurgo, spos. con prole: 1 maschio, 2 femmine.

c - ANGELO (1878-1938) e ANNIBALE (1879-1962) sposati senza prole che si dedicarono alla gestione di un cappellificio in Andorno.

d - ANNAMARIA (n. 1882) spos. al Prof. Francesco Bruschetti dell'Univers. di Perugia; e FRANCESCA (n. 1884 viv.) insegnante, spos. all'Industriale conciaro Nicola Corte.

Questo ramo conserva una vasta proprietà ad Andorno e molti quadri ad olio degli antenati, nonché due lettere di particolare interesse: una del Card. S. Carlo Borromeo diretta al Rev. Fabrizio Levera in data 20 maggio 1588; l'altra in data 1^o marzo 1678, con la quale la Reggente Madama Reale Giovanna Maria di Savoia-Nemours, ved. di Carlo Emanuele II, dona i proventi per le ruote dei mulini della Comunità, di ducati 11 d'oro, al Chierico Francesco Levera.

All'inizio del '900, i F.lli Levera acquistarono dal Comune l'antica Sede Comunale confinante con la loro proprietà (ove si notano ancora sul muro esterno affreschi con lo stemma), mentre la detta Sede era trasferita nella Casa di Piazza S. Pietro, da dove venne trasportata in ultimo in quella attuale, ex casa Corte.

Nota 13 - cap. VIII - p. 265.

VERONA-RAPA.

Nel catasto del 1598 esistono censiti n. 9 RAPA-VERONA. Negli atti del 1243, 1400, 1468, compaiono uomini e credenzieri coi cognomi: RAVA, RAPA, RAPICIA. Nel 1592 è Chiavaro PIETRO RAPA. Due dei maggiori possidenti del 1598 sono: GIO. ANTONIO e BERSANO RAPA-VERONA. Nel catasto del 1700 son censiti n. 12 RAPA e n. 10 VERONA.

Del casato VERONA, oltre al pittore di fama BARTOLOMEO (citato nel testo) spos. a Margherita Aglietti di Agliè, si notano fra i discendenti: GIUSEPPE fu Bart. (n. 1855 m. 1938), per diversi anni ottimo Amministratore e Podestà di Andorno Micca, ed il figlio Colonn. MARIO; nonché il collaterale Prof. Dr. ONORATO VERONA docente universitario presso l'Università di Pisa.

Fra i vari rami dei RAPA, nel 1824, sul registro parrocchiale, troviamo registrati n. 10 capi famiglia, alcuni senza distintivo, e n. 2 col soprannome TALONET, 2 VERONA, 2 MIGNOT, 1 MEMBRO, 1 CODICE, 1 PICCIO.

Fra i RAPA-VERONA segnaliamo: il cappellaio GIOV. BATTISTA (n. 1853 m. 1941) socio del Cappellificio GROSSO & VALZ, con il di lui figlio CARLO (n. 1876 m. 1936) che fu Sindaco di Andorno per 12 anni; il figlio di quest'ultimo Cav. NATALINO (n. 1898 viv.) Perito Meccanico fu per 35 anni Dirigente degli impianti meccanici dei Lanifici RIVETTI S.p.A.

Fra i RAPA notiamo GIOVANNI (n. d. 1830) scultore in legno e fabbricante del ratafià omonimo, con il figlio ARCANGELO (n. d. 1860) ed il suo discendente Rag. GIOVANNI (n. 1900) coi suoi 4 figli che continuano tuttora nella fabbricazione in Andorno.

Nota 14 - cap. VIII - p. 266.

LACE.

È fra le vecchie famiglie della borghesia andornese, registrate fin dal 1243. Nel 1744 fra i maggiori possidenti sono: LORENZO fu Carlo LACE-LICHINA e LORENZO LINO LACE « fondigliere e pittore » nel 1598; LORENZO di Gio. LACE.

Nel 1750 si notano: il pittore GIO. BATTISTA (nato 1715) coi figli LORENZO (n. d. 1740) e GIO. ANTONIO (n. 1752 m. 1835), pure entrambi pittori; e da quest'ultimo i suoi figli: GIO. BATTA (n. 1775 m. 1832) pittore, LORENZO Chirurgo e PIETRO (n. 1783 m. 1831), spos. a Angela Bonessio figlia del Misur. Gio. Antonio, dai quali discendono diversi figli maschi:

a - Prof. AGOSTINO (n. 1808) insegnante a Biella.

b - Don PAOLO, parroco a Vigliano.

c - LORENZO (n. 1809 m. 1878), spos. a Maria Bonessio-Vercellonet, da cui discendono: CELESTINO Maggiore R.E. (n. 1842) e Geom. ARISTIDE (n. 1836 m. 1906), coi figli: ETTORE (n. 1865 m. 1916) Colonnello R.E., med. d'arg. V. M., caduto 1ª guerra mondiale; Ing. EFFISIO (n. 1863 m. d. 1940); Rag. Geom. LORENZO (n. 1873 m. 1964), funz. dello Stato. Figlio di questo è il Prof. Dr. ALDO res. a Torino (n. 1900); figlio dell'ing. Effisio è l'ing. CARLO (n. 1901) lib. prof. a Biella, ex Presid. Ospedale Infermi, ex Pres. Lyons Club di Biella.

d - GIUSEPPE (n. 1823 m. 1884), scultore, spos. a Caterina Golzio, coi figli: Dr. GIO. ANTONIO (n. 1850), Ing. PIETRO (n. 1853) Direttore Gen. del Catasto a Roma, spos. a March. Adele Gomez-Homan, con prole.

e - IGNAZIO (n. 1824) spos. Lucia Bonessio, coi figli: LORENZO (n. 1856), Avv. PIERO, PAOLO, LUIGI scultore, Don ERNESTO Parroco di Galfione.

f - Prof. LUIGI (n. 1826), insegnante di Umanità, indi Preside del Liceo a Biella, spos. a Olimpia Corte, coi figli: Avv. FERDINANDO, Magistrato e Dr. GIOVANNI, farmacista.

Nota 15 - cap. VIII - p.

PEZZIA.

Sono citati nel 1243 con la norma: PECIA. Nel 1598 sono 8 famiglie censite e nel 1744 n. 23 famiglie. Fra i maggiori possidenti figurano: CARLO FRANCESCO e GIUSEPPE PEZZIA-BAGNA.

Sono Chiavari e Sindaci: GIACOMO PECIA nel 1580 e 1594; GIO. PEZIA nel 1668.

Nello stato d'anime del 1824 vi sono 20 capi famiglia, di cui uno solo senza distintivo, e gli altri con soprannomi: n. 7 BAGNA, n. 3 PALACHIN, n. 2 RAVE, n. 2 MUSSON, n. 1 MATTE, n. 1 FRARET, n. 1 BARBIN, n. 1 ROSSET, n. 1 FORNERA. (Sono imparentati con i Levera, Verona, Rapa e Costanza).

Sono citati nel testo: 2 religiosi, cioè Don GIO. PEZIA (n. 1612) e Don GIO. LORENZO PEZIA (n. 1651), entrambi Rettori della Parrocchia.

Nota 16 - cap. VIII - p. 266.

BAGNASACCO.

Già citati in atti del 1400 e seguenti anche come credenzieri. Nel catasto del 1598 figurano censiti n. 10 a Cacciorna e n. 7 a Sagliano, ove pare fosse il più antico luogo di origine.

In detta epoca, il Senatore Avvocato ANTONIO BAGNASACCO è il più illustre cittadino ed il maggiore possidente di Cacciorna. Nel 1744 i possidenti censiti sono n. 15 a Cacciorna e n. 8 a Sagliano di cui i maggiori possidenti: GIANANTONIO fu Filiberto, GIO. GIUS. e CARLO a Cacciorna e PIETRO a Sagliano. PIETRO BAGNASACCO è Chiavaro nel 1559.

Si notano: il Sacerdote D. GIO. ANTONIO (1761-1835), il fratello Chirurgo GIACOMO (1758-1828) spos. a Gioanna Pezia, ed i suoi figli; Chirurgo GIO. ANTONIO (1788-1871) e Avvocato FILIBERTO. Quest'ultimo trasferito a Biella con il nipote Geom. FILIBERTO (n. 1829) spos. a Elena Sella figlia dell'Industriale tessile Maurizio.

A Biella è possidente al Vernato (giorn. 12,59) GUGLIELMO fu Lorenzo Bagnasacco dal 1806.

Nota 17 - cap. VIII - p. 266.

GOLZIO.

Casato censito nel 1243 molto esteso.

Sono Chiavari: GOLZIO ALBERTO nel 1598, e NICOLA nel 1673; molti altri sono Credenzieri.

Fra i maggiori possidenti nel 1598 sono GIO e PIETRO su 20 famiglie censite di quel casato.

Nel catasto del 1744 i censiti sono 14 a Cacciorna, e fra i maggiori possidenti figurano: GIO. BATTA, GIUSEPPE e GIAN ANTONIO; a S. Giuseppe di Casto i censiti sono n. 36, fra cui PIETRO fra i maggiori. Una famiglia GOLZIO ebbe diritto feudale con un Beneficio a Salussola. Essa è registrata nello stato d'anime della Parrocchia, ed inizia da Alberto verso il 1600, prosegue con Gerardo, Michelangelo, Gerardo, Carlo Francesco, Chirurgo Gerardo, e si estingue con Gio. Batta nel 1850, la cui sorella Onorata è sposata a Corte Moro.

Nel 1824 in Cacciorna su 9 famiglie esistenti: n. 2 sono senza distintivo, n. 2 hanno il suffisso BOLINET, n. 2 BUSIJE, n. 1 FRARET, n. 1 PLIN.

Oltre al Consigliere di Stato, citato nel testo, MICHELANGELO (viv. dopo il 1600), citiamo fra il ramo BOLINET:

Il Notaio GIACOMO (n. 1825 m. 1891) fu Gio. Batta, spos. a Maria Corte, con numerosi figli, fra cui DESIDERIO (Didier n. 1846 m. 1926) Benefattore del Comune.

Il Chirurgo GIOV. BATTISTA fu Giacomo (n. 1808 m. 1870) spos. a Francesca Argentero, da cui discendono diversi figli maschi, ebanisti di pregio: ANGELO (n. 1830),

GIACOMO (n. 1834), BATTISTA (n. 1838 m. 1861), Cav. GIORGIO (n. 1843 m. 1907), ANTONIO (n. 1849), con azienda che funzionò fino verso il 1885. Da Giorgio seguono i figli: GIOVANNI, PIERINO e LUIGI (n. 1885 m. 1945), emigrati negli Stati Uniti d'America e albergatori. Le figlie: Angiolina (n. 1879 viv.) sposò l'industriale del cappello Panizza con fabbrica a Chiavazza e Ghiffa; Olimpia (n. 1882) sposò Brindesi.

Figlio del Luigi è il Geom. GIORGIO (n. 1909 viv.) Impresario all'estero negli Stati Uniti ed in Venezuela.

Nota 18 - cap. VIII - p. 266.

BONESSIO (o Bonesio).

Casato citato in atti del 1400 e seguenti, assai numeroso, nel 1598 sono n. 23 censiti a Cacciorna e n. 3 a Tavigliano; nel 1744 n. 23 a Cacciorna e n. 13 a Tavigliano. In detto anno i maggiori possidenti sono a Cacciorna: i F.lli GIACOMO, GIO BATTÀ, DON LORENZO e ANTONIO. Nel 1824 sono registrati n. 4 famiglie in Cacciorna piano, n. 12 a Locato, n. 4 a Ravizza, n. 18 a S. Tomaso; in totale n. 38 capi famiglia.

Oltre a LORENZO BONESIO traduttore di lingue Greca e Latina ad Anversa verso la fine del '500, citato nel testo, notiamo: fra i residenti in Cacciorna (n. 6 famiglie senza distintivo, n. 3 TERZET, n. 1 VERCELLONET, n. 1 ROSSET, n. 1 CANOVA):

Del ramo di centro il Sig. Misuratore GIO. BATTÀ (viv. nel 1780) da cui discendono vari figli e nipoti, fra cui il Misurat. GIOV. BATTISTA che nel 1910 lasciò il suo patrimonio al Comune.

Del ramo TERZET di Locato Superiore: il Geom ANTONIO BONESIO fu Gio. Antonio (n. 1867 m. 1954) valente e probo professionista; l'Impresario LORENZO fu Bartolomeo (n. 1819 m. 1860) capomastro a Torino e fattore del Conte di Robilant, spos. a Rosa Maria Corte (1822-1902) con il figlio SECONDO (n. 1855 m. 1928) Chimico tintore, tecnico al Lanificio Piacenza, Rossi di Schio, e Bona di Caselle; indi socio nel Lanificio Sella di Vallemosso dal 1891 al 1901; Direttore tecnico del Lanificio di Pianceri fino al 1905 e tecnico presso il Lanificio Maurizio Sella di Biella, spos. a Gamba Angiolina di Pollone. Il di lui figlio Comm. LORENZO BONESIO (n. 1887 viv.), dipl. Perito Industriale all'Ist. Sommeiller di Torino, ivi insegnante di chimica, fu Capo Carderia nella filatura Calliano di Biella, indi dal 1907 al 1920 al Lanificio Bona di Carignano; rappresentante di lane fino al 1940, e dal 1945 al 1950.

Nel 1951, quale azionista, assunse la Direzione e la Presidenza della Ferr. Biella-Oropa e delle F.E.B. Credè quindi la SOCIETÀ AUTOTRASPORTI AUTOFERROTRANVIARI (A.T.A.), con esercizio a Biella, nelle Province di Vercelli e Varallo, e dopo l'assorbimento di altre Società anche nelle Province di Torino, Novara, Pavia, Asti, con circa 90 linee e oltre km. 3700 di percorso, ed una dotazione di n. 290 autoveicoli, tuttora funzionante.

Negli altri cantoni di Ravizza e S. Tommaso vi sono i distintivi VERCELLONET, CHERICHIN, MANAVEL e POSE.

Nota 19 - cap. VIII - p. 266.

I COSTANZA, i CERRUTI, i CONTARETTI.

Queste famiglie possedevano e possiedono in parte le case antiche sulla piazza principale di Cacciorna.

I CERRUTI erano tutti residenti nel Cantone Cerruti, prima del 1700; alcune famiglie affluirono al centro posteriormente.

Nel 1824, vi erano n. 28 famiglie censite nel cantone omonimo, coi distintivi: LUETTO, BAGNA, PLAT, BELIA, BEL, MOLINET, ma la maggioranza era senza distintivo (n. 18), nel Comune di S. Giuseppe di Casto.

Nel 1824 vi erano n. 4 famiglie nel Centro di Cacciorna, tra cui quella di LORENZO fu Gio. Batta (1771-1854) spos. a Raimonda Bonessio coi figli GIO. (n. 1813 m. 1874) e CARLO (n. 1810 m. 1882) spos. Clotilde Cristin del Cav. Vincenzo di Torino, col figlio LORENZO, da cui discende il Dott. Cerruti della Villa citata nel testo.

I COSTANZA. Sono citati in antichi atti del 1243 e 1400, ed in diverse « credenze » della Comunità.

Fra i maggiori possidenti di Cacciorna vi sono: LORENZO e ANTONIO F.lli COSTANZA (tassaz. s. 7.2.8) e GIAMBATTISTA fu Lorenzo COSTANZA-FILIDOR (s. 9.3.1). Nel 1824 sono segnati in parrocchia n. 12 capi famiglie, di cui: n. 6 col distintivo FILIDOR, n. 4 col dist. MONACO, n. 2 col dist. ARGNET. I serraglieri-fabbri sono del ramo Filidor (v. testo) e proseguono fino ad oggi con gli attuali Giovanni e Lorenzo.

Ad un ramo collaterale appartiene il Comm. Rag. SILVIO (n. 1902) fu Vittorino, Dirigente amministrativo della Ditta S. A. Barbisio & C., e brillante giornalista.

I CONTARETTI. Questa famiglia pervenuta nella Valle da Albenga, dopo il 1700, con FABRIZIO (n. 1740) fu Michele, ed i di lui figli: GIO. (1770-1835) e GIACOMO (n. 1777), prosegue coi figli di Gio.: MICHELE (1797-1869) e FABRIZIO (n. 1810), e con la discendenza del primo: GIACOMO, GIO. BATTÀ, GIOVANNI e FABRIZIO. Tutti avviati in una ditta di trasporti con carri e vetture, con servizio esteso a tutta la Valle. Anche i discendenti di Giovanni, gli attuali: ACHILLE, ADOLFO, ROMILDO, FABRIZIO, LUIGI, ANGELO, ALBERTO, esercitano questa professione fino a dopo il 1940, e sono in ultimo negozianti e bottegai con stabili nel centro del paese.

Nota 20 - cap. VIII - p. 270.

LANIFICIO G. B. LANZONE.

Il Cav. GIO. BATTISTA LANZONE (1839-1912) fu Gio. Pietro, da Crocemosso borg. Simone, e il fratello Ferdinando, dal poco, avevano fondato una calzoleria conosciuta in tutto il biellese. Con i frutti di questa, impiantarono una tessitura a Vallemosso in società con altri, nel 1877. Dopo aver allestito un lanificio a Biella acquistato da Trombetta, il GIO. BATTISTA creò un nuovo lanificio ben organizzato e disposto ad Andorno, che gestì fino alla sua morte. Egli fu il primo Presidente dell'Assoc. Industriale Vallestrona e fu fautore della ferrovia Biella-Novara.

Nota 21 - cap. VIII - p. 271.

Discendenti di CARLO CORTE (del ramo Farione o Ferrione), sposato a Maria Bonessio.

a - Da GIULIO fu Carlo, Speziale, (n. 1793 m. 1867) spos. a Carlotta Belli, seguono: CARLO (1820-1867), FELICITA (1833) spos. a Antonio Corte, e il Dott. Comm. PIETRO (n. 1825 m. 1904 a Torino), spos. a Maria Cappa-Bava. Questi acquistò la proprietà a monte della piazza Cantone dall'Avv. Celso Rappis fu Med. Michele nel 1886 e da altri, e creò la casa di Cura di Andorno nel 1862. La figlia Maria Beatrice (spos. al Gen. Pettiti) vendette parte degli stabili nel 1923 al Comm. Prof. Camillo Sormano, e questi li cedette nel 1933 a Pella Riccardo fu Celestino che vi costruì un albergo.

b - Da LORENZO (n. 1801 m. 1868), spos. a Teresa Sella di Giacomo, discendono

i tre figli: CARLO (n. 1821 m. 1849) spos. Augusta Pezzia; GIACOMO (n. 1823 m. d. 1890) spos. Luigia Falla, e ROSA (n. 1833) spos. allo speziale Dionisio di Candelo. Il Giacomo lascia erede il figlio FERDINANDO (n. 1857 m. 1905), spos. a Maria Castagneri figlia dell'Avv. Francesco di Torino, e la sua proprietà con caseggiato e vasto terreno in Andorno in reg. Broglio, viene venduto dalla vedova nel 1906 al Comune di Andorno Cacciorna che ne fa la sede comunale attuale. Figlie del Ferdinando sono: Elisa spos. al Gen. Medico Petitti e Matilde spos. all'Ing. Leggiardi-Laura.

Nota 22 - cap. VIII - p. 277.

I BARBISIO.

Nel catasto del 1594-98 sono censiti come possidenti n. 1 Barbiso o Barbisio in Tavigliano e n. 1 a Cacciorna (nessuno a Sagliano). Nel catasto del 1752, sono censiti n. 7 capi famiglia a Sagliano e n. 6 a Cacciorna, come possidenti, ma residenti in maggioranza a Sagliano. Fra i maggiori tassati sono due stipiti: BARBISIO ANTONIO fu Alberto (s. 8.II.2) e BARBISIO ALBERTO fu Gian Maria (s. 4.II.8).

Da quest'ultima linea discendono due rami che si sono distinti in campi diversi:

a - BASILIO fu Alberto (n. verso il 1810) viene ordinato Notaio alla Sede di Cavaglià. Sposato a Teresa Coda, ivi si trasferisce con la famiglia e vi rimane dal 1843 al 1887, coi figli: Jacopo, Dante, Confucio, Cornelia, Sabina.

Il primogenito Ing. JACOPO (n. verso 1852) diviene un importante Dirigente delle Ferrovie Meridionali, e lascia discendenti altrove.

Il secondogenito Avv. DANTE (n. 1856 m. 1923), si trasferisce a Biella ove ha uno dei più rinomati studi della Città nel campo civile e penale. Durante il processo intentato nel 1895 contro i dirigenti socialisti biellesi, in base alla legge Crispi (in cui sono imputati Rinaldo Rigola, Luigi Sola, Camillo Gioggia, Pietro Lasina, Federico Scaramuzzi, Luigi Fila, Giuseppe Ubertini), difende i medesimi con gli avvocati Neri e Guelpa. L'unico suo figlio maschio Ing. CESARE (n. 1866) è pure un importante dirigente di complesso industriale a Venezia.

Il terzogenito Prof. CONFUCIO (n. d. 1860) si stabilisce a Torino e lascia discendenti (non abbiamo notizie precise, ma da questo probabilmente discendono vari figli).

b - GIOV. ALBERTO fu Pietro (n. 1802 m. 1880), cappellaio, spos. a Teresa Barbisio, ha numerosi figli maschi, tutti operai associati e fondatori del cappellificio Rolando, Barbisio & C. nel 1862, cioè: SERAFINO (1835-1913), FRANCESCO (1836-1921), ANGELO (1840-1908), PIETRO (1847-1934), BASILIO (1852-1939). Quest'ultimo sarà il futuro titolare della ditta CAPPELLIFICIO BARBISIO & C., consolidato in seguito fra i suoi discendenti diretti: ADELINA (n. 1870 m. 1962) sposata all'Ing. LUIGI GALLO (v. nota 24), Cav. del Lav. ELIGIO (n. 1876 m. 1943), spos. a Gina Guzzano, Comm. GIUSEPPE (n. 1879 m. 1960) che acquistò la ex villa Corte a Andorno, spos. a Tersilla Guasco, e TERESINA (n. 1894 viv.) spos. a Duberti in 1° n. e al Comm. Giovanni Ferraro (con 1 figlio di 1° l. e 1 di 2° l.). Il figlio di Giuseppe: BASILIO (1901-1921) morì in età giovanile e la figlia CATERINA (n. 1902 viv.) sposò il Comm. LEOPOLDO GALLO che fu pure dirigente del cappellificio (v. nota 24).

Nota 23 - cap. VIII - p. 279.

Le ultime discendenze dei GERODETTI citati nel testo, sono:

a - Dall'Avv. GIOV. BATTISTA (1763-1817) discende l'Avv. NICOLAO (n. 1809) coi figli: Comm. Avv. CELSO (n. 1840) e Grand. Uff. CAMILLO (n. 1844) Ispettore Gener. della Finanza.

b - Da FRANCESCO (1762-1830), discendono: GIOV. MARIA (n. dopo 1810) spos. a Elisabetta Barbisio, cappellaio, coi figli: VIRGILIO (1840-1918), industriale e musicista trasferito in Svizzera, ed i suoi figli: VIRGILIO (n. 1881) scultore, FRANCESCO industriale, CAMILLO funzionario, HANS (1878-1934) industriale e musicista, Consigliere di Stato; NICOLAO (1814-1856) industriale tessile, Magg. Guardia Nazion. coi suoi figli: FRANCESCO (1834-1911) industriale tessile che emigra in America (S.U.) e prole: EMILIO (1861-1937), chimico e industriale tessile a Sagliano, che, dopo chiusa la tintoria nel 1886, fonda con altri un lanificio a Lodi, che dirige fino al 1914 coi figli: RICCARDO (n. 1881) ind. a Lodi e ORESTE (n. 1884) ind. a Biella, Vice Presid. della Condiz. Lane, indi del 1944 nel Brasile, ove fonda coi figli Dr. FRANCO (1914) e DANTE (1920), una filatura: « S. André S.A. » di cui è Presidente a S. Paolo; CAMILLO (1863-1943) commerciante in S.U.A. col figlio Medico ORLANDO (1906); GOFFREDO (1868-1944) commerc. coi figli: Ing. ATTILIO (1898) e DANTE maestro; LUIGI industriale tessile a Biella; NICOLAO agricoltore in S.U.A.

Nota 24 - cap. VIII - p. 280.

Gli industriali GALLO.

Il casato GALLO della Valle non era presente nel 1598, mentre nel catasto del 1752 aveva n. 22 proprietari a Tavigliano, n. 6 a Sagliano e n. 6 a Cacciorna.

I GALLO industriali di cui si fa cenno erano invece provenienti da altro ceppo di Crocemosso. I due fratelli ANTONIO e PIETRO lasciano le seguenti discendenze:

Da EUGENIO fu Antonio (n. 1876 m. 1954) ind. tessile, seguono i figli: Comm. LEOPOLDO (n. 1898 m. 1959) spos. a Caterina Barbisio fu Comm. Giuseppe, coi figli Ing. BASILIO (n. 1926) industriale e SANDRA (n. 1924) in Antonaci; ARALDO (n. 1900) residente in Perú, ora rimpatriato; ERMES (n. 1905) residente in Sud America (Equatore); MERIS (n. 1914) residente a Torino.

Da ERNESTO fu Antonio (n. 1880 m. 1949) industr. tessile, spos. in Greggio, discende la figlia VIRGINIA spos. all'Impres. Guido Delleani, coi figli: Giovanni e Gilberto.

Da Cav. MARIO fu Antonio, industriale tessile, spos. in Costanza-Filidor discendono gli attuali titolari dell'azienda: Dr. PIERO e ANTONIO.

Da FLAVIO fu Pietro (n. 1800) chimico, emigrato in Perú, vi è pure discendenza.

Da Ing. LUIGI (n. 1877 m. 1915), ingegnere industriale, professore, spos. a Adeline Barbisio fu Cav. Lav. Basilio, discendono i figli: P. I. Cav. PIERINO (n. 1909) contit. Ditta Barbisio coi figli Carla e Pierluigi, e Secondina spos. in Ragni industriale meccanico.

Nota 25 - cap. VIII - p. 280.

I VELLA da Sagliano.

È un casato autoctono, non molto numeroso, ma di antica origine valligiana, già citato in atti del 1243, del 1400 e seguenti. Come Credenzieri di Andorno figurano dei Vella fra il 1400 ed il 1700. Nel catasto del 1598 di Andorno troviamo solo un proprietario censito a Sagliano; nel catasto del 1752 i proprietari censiti sono: n. 2 a Cacciorna, n. 4 a Sagliano, n. 1 a Tavigliano.

Tra i maggiori proprietari tassati di Sagliano nel 1745 sono: il Notaio ANDREA VELLA fu Francesco (s. 10.0.10); ANDREA VELLA fu Lorenzo (s. 8.3.10); LUIGI VELLA (s. 4.9.9).

Verso il 1800 seguono diversi rami di questo casato: la linea di GIUSEPPE fu Not. Andrea, estinta; la linea di GIO. MARIA fu Not. Giuseppe, estinta; la linea di GIUSEPPE fu Gio. Maria; la linea di GIACOMO e F.lli fu Carlo; la linea di FELICE fu Giov. Battista (n. 1828 m. 1890), fabbro.

Da questo ultimo ramo discendono: GIUSEPPE VELLA fu Felice (n. 1867 m. 1954) che fu il gestore di cave a Balma, sviluppate e perfezionate dal figlio EGIDIO (n. 1902) m. 1961) con il laboratorio di Andorno; il Dott. FEDERICO VELLA fu Felice (n. 1872 m. 1944), medico, che fu uno degli intellettuali biellesi socialisti militanti (con il Prof. Emanuele Sella, il Dott. Giulio Casalini, l'Avv. Virgilio Neri, l'Avv. Umberto Savio); era collaboratore del giornale « Il Corriere Biellese » e delegato nei congressi nazionali del partito socialista.

Nota 26 - cap. VIII - p. 282.

Notizie sulla famiglia CERATI e sull'eredità dei beni di PIETRO MICCA.

GIOVANNI CERATI di Giuseppe e di Tavernelle Luigia, nato a S. Secondo di Parma nel 1808, trasferito a Sagliano, sposò il 30 marzo 1848 la vedova di Giov. Antonio MICCA: RAMASCO VITTOR CATERINA ved. Micca, ostetrica, nata nel 1810, la quale morì probabilmente in seguito al parto, dopo pochi giorni, dell'ultimo nato Luigi. Il marito Giovanni nello stesso anno si risposò con Bussetti Maria, dalla quale ebbe 5 figli, di cui 3 maschi: Giuseppe (1851-1925), Lodovico (n. 1855), Pietro (1859-1914).

Giovanni Cerati, con atto rog. Not. Giacomo Golzio, reg. ad Andorno il 28 settembre 1869, vendette i beni ex Micca che gli erano pervenuti dalla prima moglie Caterina Ramasco per L. 1600, ai Sigg.: Vialardi Notaio Francesco, Mantellero Ambrogio e Ferraro Giov. Battista. Essi consistevano in « *corpo di casa situato in questo capoluogo reg. della Montà, sedime e casa di Morello, con corte avanti, il tutto d'alto in basso, posto alle coerenze del coacquisitore Ferraro Giov. Battista, del sedime comunale, delli Pietro, Giovanni e Lorenzo F.lli Ferraro-Morei, ignorato il numero di mappa e dei caseggiati, si e come ad esso venditore pervenne dalla fu Cattarina Ramasco Vittore ved. di Giov. Antonio Micca in forza di testamento 9 gennaio 1851 rog. Corte insinuato in Andorno il successivo 8 febbraio al n. 71.*

Li acquirenti dichiarano d'essere addivenuti all'acquisto dell'avanti descritto corpo di casa che v'è, quello in cui nacque il grande Eroe Pietro Micca, onore e gloria di questo paese, all'oggetto che lo stesso sia conservato qual prezioso Monumento di tanto illustre loro compatriota del quale l'umiltà della nascita ne grandeggia viepiù l'eroica azione, e che perciò sono pronti a farne la retrocessione al Comune, come è loro voto, o al Governo, contro rimborso della somma da loro esposta e colla condizione che la detta casa sia religiosamente conservata nello stato attuale, vi sia apposta una degna lapide che ne rammenti la nobiltà.

Dichiariamo pure che per la custodia di detta casa provvederanno in modo onde sia fatta la preferenza alla famiglia del venditore ».

Giovanni Cerati morì a Sagliano il 14 gennaio 1875 e lasciò numerosa discendenza, fra cui Igino (n. 1893), sergente art. alpina, decorato della medaglia di bronzo al V.M. e Croce di guerra della campagna 1915-18, e Giovanni (1884-1936) con il di lui figlio Danilo (1912) perito edile e segret. comunale, Capitano del Genio, medaglia di bronzo al V.M. sul campo e Croce di guerra (1940-45).

Le pergamene di riconoscimento di Carlo Felice e di Carlo Alberto a Giovanni Micca sono da lui conservate e qui riprodotte nel testo.

Nota 27 - cap. VIII - p. 282.

È da notare quanto precisa l'Amellone nel suo articolo, a proposito dei commilitoni del nostro eroe:

« Sulla vita di Pietro Micca soldato non vi è molto da dire: la romanzarono molti, facendolo veterano, attore di illustri fatti d'arme e vi fu persino chi, come il Gramegna, gli fà andar dietro anche la moglie e il figlio. Interessante invece di sapere che su 49 minatori della sua compagnia, 35 erano Andornesi o della Valle. Accanto a Pietro Micca del fu Giacomo d'Andorno, Passapertout (soprannome che ritroviamo spesso attribuito a Pietro Micca da numerosi autori) erano i Sergenti Giacomo Piatto, Giovan Battista Biglia, e Lorenzo Gianassa; il Primo Caporale P. A. Masochetto; il Caporale Giacomo Arduino, i suoi colleghi minatori Giuseppe Mosca, Giacomo Martello, Pietro e Giuseppe Cicero, Giorgio Leve, Giovanni Biglia, Giovan Battista Magnano, Giovan Battista Romano, Tommaso Boggio, Giovanni Peraldo, Carlo Gaia, Benedetto Prato, Giovanni Beggio, Antonio Alara, Giovan Battista Rosazza, per non citarne che alcuni. (Tutti valligiani dei Cantoni Campiglia, Rosazza, Quittengo, Gruppo, S. Paolo - n.d.r.) ».

Nota 28 - cap. VIII - p. 290.

I ROMANO della fraz. omonima di Quittengo.

Nella prima metà del '700 vi erano n. 3 famiglie residenti di questo casato. (V. opera sull'Alta Valle d'Andorno già citata). Nel *Blasonario Biellese* di L. Borello e M. Zucchi (ed. nel 1928), i « Romano » erano segnati come originari della Comunità d'Andorno. Dal noto Capomastro TOMMASO ROMANO (nato verso il 1670 m. dopo il 1730) che scrisse il diario, discendono 2 figli: PIERO-ANTONIO (n. 1700 m. 1726) dopo aver fatto gli studi di misuratore e notaio con pratica civile e penale, e LORENZO (n. 1705 m. d. 1750) Capomastro. Quest'ultimo ha tre figli: TOMMASO, PIETRO (n. 1736) e LORENZO (n. 1739 m. d. 1800).

Il LORENZO emigrò in Spagna ove raggiunse cospicua fortuna. In data 4 febbraio 1789 chiese la conferma dell'Arma famigliare, ma con esito negativo (stemma: d'argento, alla banda di verde, carica di tre gigli d'oro, accompagnata da due rose fogliate di verde, e fiorite di porpora, bottonate d'oro), e lasciò discendenza.

Il PIETRO (n. 1736) fu capomastro a Milano, ove rimasero definitivamente i suoi figli: LUIGI e TOMMASO (n. 1762 m. d. 1820). Questo ultimo era pure capomastro; vi è atto che attesta la vendita di parte di beni in Quittengo in data 10 giugno 1815, rog. Not. Pozzi di Milano per L. 900. Lascia un figlio: LUIGI (n. d. 1790) abitante in Milano, via S. Giò sul Muro n. 2507, e 2 figlie: MARIA MADDALENA spos. a Giuseppe Fosconi (ab. in Vicolo del Mangano) e ANTONIA-GIUSEPPA spos. a Antonio Fighetti (ab. in Contrada degli Armorari). Insieme vendono la residua proprietà di Quittengo a Giov. Battista Guidetti per L. 300 di Piemonte, con atto rog. Gio. Batta Mazzucchetti Notaio del 7 maggio 1829, perfezionato con altro dell'11 gennaio 1831 rog. Not. Pietro Cioja di Milano, registrato con sigillo del Vice Presidente del R. Tribunale di Milano Cav. Don Felice Biella, regnando S. M. l'Imperatore Francesco I del Regno Lombardo.

Il detto Luigi Romano in data 6 maggio 1834 scrive al Parroco di Campiglia D. Giacinto Azario chiedendo notizie di altri discendenti della sua famiglia, dicendo di possedere un ritratto del suo trisavolo Tommaso. Da lui discendono 5 figli, tra maschi e femmine, e vi continua numerosa prole in quella città, fra cui altri Luigi, e attualmente altri Tommaso, con numerosa famiglia, ma nessuno di essi conosce l'antica origine valligiana della propria stirpe paterna.

Nota 29 - cap. VIII - p. 290.

GIAMBATTISTA VITALE ROSAZZA apparteneva al 1° ramo dei Rosazza-Pistolet, famiglia di cui è data la genealogia nel volume sull'Alta Valle d'Andorno. Era figlio del Capomastro Pietro Antonio (n. 1736 m. 1782); il nonno paterno pure Pietro Antonio fu Giov. Antonio era uno dei capimastri che costruirono le opere di fortificazione dell'Assietta al Monginevro, per la difesa contro i Francesi nel 1747. I fratelli maggiori Pietro e Antonio, con i cugini Mosca, erano associati nei lavori di Francia e d'Italia, durante le grandi iniziative napoleoniche, e, dopo la caduta del Bonaparte, per la loro continuazione sotto il Re di Sardegna e la Casa d'Austria, in Piemonte, Liguria, Lombardia ed Emilia.

Il suo diario inizia dall'adolescenza, dal periodo degli studi per la carriera di Notaio, ultimati nel 1798. Nel 1802 però abbandona tale professione per dedicarsi alle Imprese con i parenti. È molto interessante, oltre che per la narrazione delle opere intraprese, anche per i contatti avuti con le principali personalità dell'epoca: il Vicerè d'Italia Principe Eugenio Beauharnais, l'Imperatore Napoleone, il Principe di Carignano, i dignitari di Corte, e dell'Imperatrice Maria Teresa d'Austria, i generali, gli alti funzionari di Stato, gli impresari (Rosazza, Mosca, Prario, Vanni, Magnani, Gastaldetti, Buscaglione, Andreoli, Dufour, Mannati, Mazzucchetti); i rapporti con gli stranieri e con gli uomini politici.

Nota 30 - cap. VIII - p. 295.

Il Dott. ANGELO RICALDONE fu Paolo (nato a Biella nel 1896, morto a Torino il 5 ottobre 1965) era di famiglia oriunda da Mirabello Monferrato. Laureato in economia e commercio, svolse la sua principale attività nel commercio laniero, prima all'estero (Australia ed Inghilterra), quindi a Biella come contitolare della Ditta BOGGIO & RICALDONE, indi della Ditta RICALDONE & OTTINO.

Fu pubblicitista, pittore, caricaturista, amante della cultura e dell'arte. Acquistò e restaurò l'antico castello di S. Giorgio Monferrato; intervenne attraverso pubblicazioni e giornali su problemi agricoli e lanieri, quale membro del Rotary Club di Casale.

Volle ricordare, non sollecitato, nel quadro dello sviluppo del Biellese, con giudizi spontanei, l'apporto dato dalle genti della Valle d'Andorno.

Nella recente sua dipartita, è doveroso rammentare qui la sua eclettica e caratteristica figura, fra le pochissime ad emergere dallo stretto campo professionale del commercio laniero.